



MANUALE TECNICO PER LA
REDAZIONE
DEI PIANI DI GESTIONE
DEI SITI NATURA 2000



giugno 2010





REGIONE PIEMONTE

Assessorato Ambiente, parchi e aree protette, promozione del risparmio energetico, risorse idriche, acque minerali e termali

Direzione Ambiente

Settore Pianificazione e gestione delle Aree naturali protette

Coordinamento regionale

Progetto e impostazione generale del manuale

Istituto per le Pianta da Legno e l'Ambiente - I.P.L.A. S.p.A.

A cura di

Giuseppe Bertetti, Daniela Bombonati, Alessandro Canavesio, Paolo Camerano, Andrea Ebone, Fabio Giannetti, Susanna Gramaglia, Paolo Martalò, Paolo Savoldelli, Alberto Selvaggi, Roberto Sindaco, Pier Giorgio Terzuolo, Paolo Varese.

Editing e Grafica

Stampa

Questo volume è stato realizzato nell'ambito dei progetti di interesse regionale affidati dalla Regione Piemonte all'Istituto per le Pianta da Legno e l'Ambiente.

La riproduzione è permessa citando la seguente fonte:

I.P.L.A., 2010 – Manuale tecnico per la redazione dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000. Regione Piemonte.

INDICE

PRESENTAZIONE

INTRODUZIONE

PARTE I NORMATIVA E PROCEDURE

1.	LA RETE NATURA 2000	13
2.	QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	17
3.	ITER LOGICO-DECISIONALE PER VALUTARE LA NECESSITÀ DI REDIGERE IL PIANO DI GESTIONE	21
4.	PROCEDURA DI AFFIDAMENTO DEI PIANI	25
5.	INTEGRAZIONE DEI PIANI DI AREE PROTETTE A PIANO DI GESTIONE DI SITO NATURA 2000	27

PARTE II PRINCIPALI TEMI CONOSCITIVI

6.	STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE [CAP. 1.5]	41
6.1.	PIANO TERRITORIALE DELLA REGIONE PIEMONTE (PTR)	45
6.2.	PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE (PPR)	47
6.3.	PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTC O PTCP)	48
6.4.	PIANO REGOLATORE GENERALE COMUNALE (PRGC)	49
7.	ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E ATTIVITÀ UMANE [CAP. 2]	51
7.1.	CARATTERISTICHE AMMINISTRATIVE E TERRITORIALI [CAP. 2.1]	51
7.2.	CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE [CAP. 2.2]	52
7.3.	CARATTERISTICHE OCCUPAZIONALI E PRODUTTIVE [CAP. 2.3]	52
7.4.	CARATTERISTICHE DI QUALITÀ DELLA VITA [CAP. 2.4]	52
7.5.	APPROFONDIMENTI PER AMBITI SPECIFICI [CAP. 2.5]	54
7.6.	ANALISI DELLE PROPRIETÀ CATASTALI E USI CIVICI [CAP. 2.6]	56
7.7.	FRUIBILITÀ E SITUAZIONE VIARIA [CAP. 2.7]	57
7.8.	FENOMENI DI INQUINAMENTO E GESTIONE DEI RIFIUTI [CAP. 2.8]	57
7.9.	USO DELLE RISORSE IDRICHE [CAP. 2.9]	57
7.10.	ASPETTI STORICO-CULTURALI [CAP. 2.10]	57
8.	ASPETTI FISICI E TERRITORIALI [CAP. 3]	59
8.1.	LOCALIZZAZIONE DEL SITO [CAP. 3.1]	59
8.2.	COPERTURE DEL TERRITORIO E USI DEL SUOLO [CAP. 3.2]	59
8.3.	INQUADRAMENTO CLIMATICO [CAP. 3.3]	60
8.4.	GEOLOGIA E GEOMORFOLOGIA [CAP. 3.4]	61
8.5.	SUOLI [CAP. 3.5]	62
8.6.	IDROGRAFIA E ASPETTI IDROLOGICI [CAP. 3.6]	63
8.7.	ANALISI PAESAGGISTICA [CAP. 3.7]	64
9.	ASPETTI BIOLOGICI (in Siti tipo B, C) [CAP. 4]	67
9.1.	AMBIENTI [CAP. 4.1]	67
9.2.	FLORA [CAP. 4.2]	71
9.3.	FAUNA [CAP. 4.3]	75
10.	ASPETTI BIOLOGICI (in Siti tipo A) [CAP. 4]	79

10.1.	AMBIENTI [CAP. 4.1]	79
10.2.	AVIFAUNA [CAP. 4.2]	80
10.3.	ALTRE SPECIE DI FLORA E FAUNA [CAP. 4.3]	82
11.	SINTESI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE [Cap. 4.4.]	83

PARTE III STRATEGIA DI GESTIONE: OBIETTIVI E AZIONI

12.	OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI RELATIVI ALLE COMPONENTI NATURALI [CAP. 5]	87
12.1.	OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI (IN SITI DI TIPO B e C)	89
12.2.	OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI NELLE Z.P.S. (SITI DI TIPO A) [CAP. 5]	100
12.3.	ALTRI OBIETTIVI E AZIONI (POLIVALENTI E/O GENERALI) [CAP. 5.4]	102
12.4.	AZIONI DI RICERCA E/O MONITORAGGIO [CAP. 5.5]	102
12.5.	SCHEDE AZIONI	105
12.6.	PRIORITA' GESTIONALI	114
13.	LE MISURE DI CONSERVAZIONE [CAP. 6]	115

PARTE IV: SPECIFICHE PER LA REDAZIONE DEGLI ELABORATI

14.	INDICAZIONI GENERALI PER LA FORMATTAZIONE DEI TESTI	119
15.	PRODUZIONE DELLE CARTOGRAFIE DI PIANO	125

PARTE V: BIBLIOGRAFIA E ALLEGATI

16.	BIBLIOGRAFIA	129
17.	ALLEGATI AL MANUALE	

ALL. M_I	Indice piano di gestione (SITI B, C)
ALL. M_II	Indice piano di gestione ZPS
ALL. M_III	Documentazione legislativa
ALL. M_IV	Misure di Conservazione generali
ALL. M_V	Elenco habitat Natura 2000 in Piemonte
ALL. M_VI	Elenco specie Natura 2000 in Piemonte
ALL. M_VII	Disciplinare tipo per affidamento del Piano
ALL. M_VIII	Tabella di corrispondenza tra tipi forestali regionali e habitat Natura 2000
ALL. M_IX	Collaudo di piano
ALL. M_X	Metodologia per i rilievi

18. MATERIALI PER I RILIEVI DI CAMPAGNA

ALL. R_I	Lista degli habitat piemontesi ad uso cartografico
ALL. R_II	Elenco delle specie di importanza conservazionistica protette o incluse in lista rossa
ALL. R_III	Elenco delle specie alloctone invasive o localmente invasive censite in Piemonte
ALL. R_IV	Specifiche per compilazione schede e informatizzazione dati
ALL. R_V	Scheda rilevamento faunistico
ALL. R_VI	Tipi strutturali
ALL. R_VII	Struttura database cartografico
ALL. R_VIII	Scheda rilevamento specie floristiche rare
ALL. R_IX	Scheda rilevamento floristico
ALL. R_X	Scheda rilevamento fitosociologico
ALL. R_XI	Tabella ambiente

ALL. R_XII	Tabella Morfologia
ALL. R_XIII	Tabella Litologia
ALL. R_XIV	Schede per i rilievi forestali
ALL. R_XV	Scheda rilevamento cartografico
ALL. R_XVI	Dati territoriali
ALL. R_XVII	Specifiche archivio fotografico

19. ALLEGATI DEL PIANO DI GESTIONE

ALL. P_I	Dati socio-economici
ALL. P_II	Dati patrimoniali
ALL. P_III	Elenco degli habitat e tabelle di corrispondenza tra ambienti Corine Biotopes e habitat di interesse comunitario
ALL. P_IV	Elenco floristico (corrispondente al All. V - Elenco altre specie di flora e fauna per PdG ZPS)
ALL. P_V	Elenco faunistico (corrispondente al All. IV - Elenco dell'avifauna per PdG ZPS)
ALL. P_VI	Specie di maggior interesse
ALL. P_VII	Schede azioni
ALL. P_VIII	Carta degli habitat (corrispondente al All. VIII Carta degli habitat di interesse per l'avifauna per PdG ZPS)
ALL. P_IX	Carta degli obiettivi e degli orientamenti gestionali
ALL. P_X	Carta delle proprietà
ALL. P_XI	Planimetria catastale con ortofoto
ALL. P_XII	Carta delle delimitazioni degli habitat e tabella associata
ALL. P_XIII	Stralcio cartografico rilievi (corrispondente al All. XII per PdG ZPS)
ALL. P_XIV	Aggiornamento formulario standard (corrispondente al All. XIII per PdG ZPS)
ALL. P_XV	Descrizione degli aspetti forestali (corrispondente al All. XIV per PdG ZPS)
ALL. P_XVI	Carta dei tipi strutturali (corrispondente al All. XV per PdG ZPS)
ALL. P_XVII	Proposte modifiche confini (corrispondente al All. XVI per PdG ZPS)





PRESENTAZIONE

(a cura Assessorato – Direzione Ambiente – Regione Piemonte)



INTRODUZIONE

La conservazione e la gestione dei Siti della Rete Natura 2000 italiani è affidata alle Regioni, che devono applicare le Direttive comunitarie recepite dagli Stati membri ed i provvedimenti nazionali, anche attraverso l'emanazione di normative proprie.

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, con il Decreto ministeriale 3 settembre 2002 "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000", ha prefigurato un iter logico-decisionale per valutare la necessità di redigere appositi Piani di Gestione (di seguito PdG) nei vari siti della Rete Natura 2000, ed individuare i casi in cui essi sono necessari. A livello nazionale è stato inoltre predisposto un Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000.

Vi sono tuttavia numerosi aspetti che devono essere affrontati e precisati a livello regionale, in relazione alla definizione di coerenza dei PdG, iniziativa e finanziamento per la redazione, modalità e procedure di approvazione, contenuti specifici e integrazione con gli altri strumenti di piano presenti a livello locale, *in primis* i Piani settoriali delle Aree protette.

I primi aspetti citati sono stati affrontati con il recente Testo unico sulla tutela della biodiversità (L.R. 19/09); per passare alla fase tecnico-attuativa della gestione risulta indispensabile promuovere un approccio uniforme alla pianificazione dei Siti Natura 2000, in modo da ottenere documenti coerenti a livello regionale, che contengano tutte le indicazioni rilevanti ai fini gestionali e che siano redatti in maniera il più possibile omogenea, con un indice tipo, legende cartografiche, informazioni di base e raccolta di dati integrabili nelle banche dati dei Sistemi informativi regionali.

Il presente Manuale per la redazione dei PdG vuole essere un primo strumento utile per guidare i soggetti coinvolti nella gestione dei siti della Rete Natura 2000 nell'interpretazione e nell'individuazione dei criteri di conservazione e si propone in primo luogo di precisare le Linee guida nazionali nel contesto piemontese.

L'occasione per intraprendere su ampia scala la pianificazione dei Siti Natura 2000 in Piemonte è stata il Piano di sviluppo rurale 2007-13, la cui Misura 331 finanzia la redazione dei PdG, nonché la produzione del manuale.

Il presente manuale è articolato in cinque parti: **Parte I introduttiva** che descrive la Rete Natura 2000, il quadro normativo di riferimento, l'iter logico-decisionale e la procedura di affidamento per la stesura di un Piano di Gestione; **Parte II conoscitiva** che include la fase di analisi per i diversi ambiti specifici (strumenti di pianificazione territoriale, aspetti socio-economici, aspetti fisici e territoriali, biologici). Nella **Parte III valutativa** vengono fornite le linee guida per l'individuazione degli obiettivi-azioni gestionali e delle misure di conservazione specifiche; nella **Parte IV** vengono fornite le indicazioni per la **redazione** dei diversi elaborati di Piano (relazione, dati cartografici) e la **Parte V** contiene la bibliografia utilizzata e gli **allegati** tecnici (suddivisi in: All_M allegati al manuale; All_R allegati per i rilievi di campagna; All_P allegati al Piano di gestione).

Per agevolare il lavoro di stesura del PdG, a fianco dei diversi capitoli/paragrafi del manuale è indicato in parentesi [] il riferimento ai rispettivi capitoli/paragrafi previsti dall'incapitolazione del Piano di Gestione.





PARTE I

NORMATIVA E PROCEDURE



1. LA RETE NATURA 2000

La Rete Natura 2000 costituisce l'obiettivo di attuazione della Direttiva Habitat 92/43/CEE (D.H.), quale principale strumento ideato dall'Unione Europea per contrastare il degrado degli habitat naturali e le minacce che gravano su talune specie. La finalità della D.H. è la conservazione della biodiversità negli Stati membri, perseguita attraverso la definizione di un quadro comune per la conservazione delle piante e degli animali selvatici e degli habitat di interesse comunitario.

In questo contesto la Rete Natura 2000 nasce con l'obiettivo di garantire il mantenimento e, all'occorrenza, il ripristino di uno stato di conservazione soddisfacente dei tipi di habitat naturali e delle specie europee a rischio (rare, minacciate o vulnerabili), nella loro area di ripartizione naturale. Si definisce così una rete ecologica europea coerente costituita, ai sensi dell'art. 3 della Direttiva Habitat, dai Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e dalle Zone di Protezione Speciale (ZPS). Queste due tipologie di aree in alcuni casi possono coincidere o essere parzialmente sovrapposte secondo il sistema di relazioni schematizzato in tabella 1; la Rete Natura 2000 piemontese è costituita da siti di tipo A, B, C, F, G.

Il processo di individuazione e di inserimento dei SIC e delle ZPS all'interno della Rete Natura 2000 è avvenuto secondo due modalità differenti.

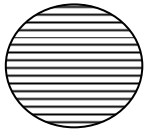
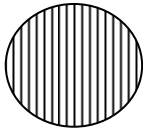
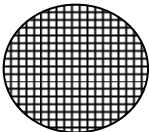
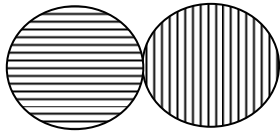
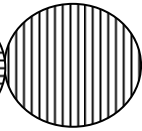

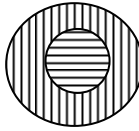
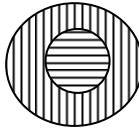
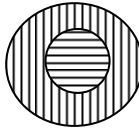
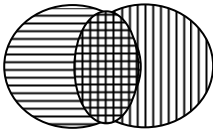
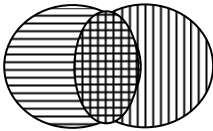
I Siti di Importanza Comunitaria sono stati individuati ai sensi della Direttiva Habitat dagli Stati membri per contribuire a mantenere o ripristinare almeno un tipo di habitat naturale di cui all'All. I della Direttiva o almeno una specie di cui all'All. II della Direttiva presenti al loro interno, o per contribuire al mantenimento della diversità biologica nella regione biogeografica in questione. In Italia la designazione dei SIC è stata curata dalle Regioni con il coordinamento del Ministero dell'ambiente attraverso diverse fasi, a partire dal Progetto BioItaly del 1995.

Ogni Stato membro ha poi proposto alla Commissione Europea l'elenco dei SIC individuati sul proprio territorio. In seguito, la Commissione ha proceduto alla valutazione degli elenchi nazionali e, d'accordo con gli Stati membri, ha adottato un elenco di SIC per ognuna delle 9 regioni biogeografiche europee, di cui 3 interessano l'Italia e il Piemonte: alpina, continentale e mediterranea. Entro un termine massimo di sei anni a decorrere dall'adozione europea di un sito come SIC, lo Stato membro interessato designa il sito in questione come Zona Speciale di Conservazione (ZSC) definendone il soggetto gestore e le misure di conservazione, le quali possono concretizzarsi con un Piano di Gestione.

I Siti di importanza comunitaria piemontesi sono stati adottati dalla Commissione Europea tramite le seguenti decisioni:

- Decisione del 22/12/2003 (2004/69/CE) per i SIC della regione biogeografica alpina;
- Decisione 2004/798/CE del 7/12/2004 per i SIC della regione biogeografica continentale;
- Decisione 2006/613/CE del 19/7/2006 per i SIC della regione biogeografica mediterranea.

Tabella 1: Sistema di relazioni tra Siti della Rete Natura 2000. Il codice consente di identificare automaticamente il tipo di sito (che si tratti di una ZPS, di un SIC/ZSC o di entrambi). Qualora esista una relazione con più di un Sito, si adotta il codice che definisce la relazione predominante. (modificato da: Natura 2000. Formulário standard per la raccolta dei dati. Note esplicative)

ZPS	SIC/ZSC	Codice	Relazione tra Siti della Rete Natura 2000
		A	ZPS senza relazioni con un altro sito NATURA 2000.
		B	SIC/ZSC senza relazioni con un altro sito NATURA 2000.
		C	SIC/ZSC identico alla ZPS.
		D	ZPS che confina (ma non si sovrappone) con un altro sito NATURA 2000 che può essere un SIC/ZSC o una ZPS di una diversa regione amministrativa.
		E	SIC/ZSC che confina con un altro sito NATURA 2000 che può essere una ZPS o un SIC/ZSC di una diversa regione amministrativa
		F	ZPS che contiene un SIC/ZSC.
		G	SIC/ZSC incluso in una ZPS.
		H	ZPS interamente inclusa in un SIC/ZSC.
		I	SIC/ZSC contenente una ZPS.
		J	ZPS in parziale sovrapposizione con un SIC.
		K	SIC/ZSC in parziale sovrapposizione con una ZPS.

Le Zone di Protezione Speciale sono state individuate dagli Stati membri ai sensi della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE, recentemente aggiornata e sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE) per conservare gli habitat delle specie dell'avifauna a rischio di estinzione e di quella migratrice di cui all'All. I della stessa D.U., al fine di garantire a dette specie la sopravvivenza e la riproduzione nella loro area di distribuzione.

Dopo l'individuazione da parte degli Stati membri, tali siti sono diventati automaticamente parte della Rete Natura 2000.

Tuttavia spetta ancora alla Commissione Europea valutare se il complesso delle aree designate dai singoli Stati membri sia adatto a garantire gli obiettivi minimi di conservazione richiesti dalla D.U. ed eventualmente imporre un adeguamento del numero e della superficie delle ZPS nazionali.

La rete delle ZPS piemontesi, istituita con D.G.R. n. 37-28804 del 29 novembre 1999 e successivamente modificata con D.G.R. n. 76-2950 del 22 maggio 2006, è stata ulteriormente integrata con D.G.R. n. 3-5405 del 28 febbraio 2007, a sua volta recepita dal D.M. 19 giugno 2009 "Elenco delle Zone di Protezione speciale (ZPS) classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE".

La Rete Natura 2000 non è da considerarsi "statica", poichè è previsto, nel caso in cui vengano individuati nuovi siti rilevanti per la presenza di specie o habitat, che la Commissione possa avviare una procedura di concertazione con lo Stato interessato e, nel caso, proporre direttamente al Consiglio di selezionare il sito come Sito di Importanza Comunitaria.

Nelle Zone Speciali di Conservazione, designate a partire dai SIC, gli Stati membri devono prendere tutte le misure necessarie per garantire la conservazione degli habitat e per evitarne il degrado.

Con il recepimento della D.H. spetta inoltre agli Stati membri (in Italia, alle Regioni):

- favorire la gestione degli elementi del paesaggio ritenuti essenziali per la migrazione, la distribuzione e lo scambio genetico delle specie selvatiche;
- applicare sistemi di protezione rigorosi per talune specie animali e vegetali minacciate (All. IV) e studiare l'opportunità di reintrodurre tali specie ove localmente estinte nei rispettivi territori;
- proibire l'impiego di metodi non selettivi di prelievo, di cattura e uccisione per talune specie vegetali ed animali (All. V).

Gli Stati membri e la Commissione incoraggiano ricerche e studi scientifici che contribuiscono al conseguimento degli obiettivi di salvaguardia della biodiversità (art. 18 della D.H. e art. 10 della D.U.). Inoltre, gli Stati membri riferiscono sulle disposizioni adottate in applicazione delle direttive (ogni sei anni per la D.H. e ogni tre anni per la D.U.) e la Commissione redige un documento di sintesi in base a tali relazioni.

Di seguito vengono riportati i principali riferimenti utili alla pianificazione nei Siti della Rete Natura 2000:

- Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE (http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/management/docs/art6/provision_of_art6_it.pdf)

- Report from the Commission to the Council and the European Parliament - Composite Report on the Conservation Status of Habitat Types and Species as required under Article 17 of the Habitats Directive (http://ec.europa.eu/environment/nature/knowledge/rep_habitats/docs/com_2009_358_en.pdf)
- Manuale per la gestione dei Siti della Rete Natura 2000 a cura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare
- Decreto ministero ambiente 22 gennaio 2009, che modifica il D.M. 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)".

2. QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

L'analisi delle norme ambientali e territoriali esistenti fa parte dell'iter logico decisionale per stabilire la necessità o meno di redigere un apposito Piano di Gestione (PdG). In sede di pianificazione può essere utile per stabilire gli obiettivi e le strategie di conservazione, e può rafforzare alcune scelte gestionali.

Di seguito è proposto un insieme di normative riguardanti aspetti più o meno direttamente collegati con la pianificazione dei Siti Natura 2000.

I testi di tali normative, o le loro parti riguardanti aspetti della pianificazione all'interno della Rete Natura 2000, sono riportati e brevemente analizzati in [All. M III](#).

Direttive Europee e Convenzioni Internazionali e loro recepimenti nella legislazione nazionale

- Direttiva 92/43/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Direttiva "Habitat").
- Direttiva 2009/147/CEE del Consiglio, del 30 novembre 2009, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva "Uccelli"), codifica e sostituisce la precedente Direttiva Uccelli 79/409/CEE.
- Direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque (Direttiva "Acque").
- Convenzione per la conservazione della vita selvatica e dei suoi biotopi in Europa ("Convenzione di Berna"), fu elaborata nel 1979 ed esecutiva dal 1 giugno 1982. È stata recepita in Italia con la legge n. 503 del 5 agosto 198.
- Direttiva 2004/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004 sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale.
- D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".
- D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120, "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".
- D.M. 11 giugno 2007, "Modificazioni agli allegati A, B, D ed E al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni, in attuazione della direttiva 2006/105/CE del Consiglio del 20 novembre 2006, che adegua le direttive 73/239/CEE, 74/557/CEE e 2002/83/CE in materia di ambiente, a motivo dell'adesione della Bulgaria e della Romania".
- D.M. 22 gennaio 2009, che modifica il D.M. ottobre 2007, n. 184 concernente "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)".

Legislazione di riferimento per materia

Acque

- R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775, "Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici".
- L. 5 gennaio 1994, n. 36, "Disposizioni in materia di risorse idriche".
- D.P.G.R. 29 luglio 2003, n. 10/R, Regolamento regionale recante: "Disciplina dei procedimenti di concessione di derivazione di acqua pubblica (Legge regionale 29 dicembre 2000, n. 61)".
- L. 5 gennaio 1994, n. 37, "Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche".
- D.P.R. 18 febbraio 1999, n. 238, "Regolamento recante norme per l'attuazione di talune disposizioni della legge 5 gennaio 1994, n. 36, in materia di risorse idriche".
- D.C.R. 13 marzo 2007, n. 117-10731, "Piano di tutela delle acque (PTA)".

Aree protette e Rete Natura 2000

- L.R. 29 giugno 2009, n. 19, "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità".

Caccia e pesca

- L. 11 febbraio 1992, n. 157, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".
- L.R. 4 settembre 1996, n. 70, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".
- DGR 23 ottobre 2006, n. 4135, "Misure transitorie di conservazione nelle Zone di Protezione Speciale classificate ed istituite con D.M. del 25 marzo 2005, e non inserite in Aree protette regionali".
- L.R. 29 dicembre 2006, n. 37, "Norme per la gestione della fauna acquatica, degli ambienti acquatici e regolamentazione della pesca".

Danno ambientale

- L. 8 luglio 1986, n. 349, "Istituzione del Ministero dell'Ambiente e norme in materia di danno ambientale".

Foreste

- L.R. 10 febbraio 2009, n. 4, "Gestione e promozione economica delle foreste".
- D.P.G.R. 15 febbraio 2010, n. 4/R, "Regolamento forestale di attuazione dell'articolo 13 della legge regionale 10 febbraio 2009, n. 4 (Gestione e promozione economica delle foreste)".
- D.Lgs. 10 novembre 2003, n. 386, "Attuazione della direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione".

Paesaggio

- D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137".

VAS, VIA; VI

- D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152, "Norme in materia ambientale".

Altre norme regionali in materia di tutela ambientale e biodiversita'

- L.R. 30 maggio 1980, n. 69, "Tutela del patrimonio speleologico della Regione Piemonte".
- L.R. 2 novembre 1982, n. 32, "Norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale".
- L.R. 17 novembre 1983, n. 22, "Interventi per la salvaguardia e lo sviluppo di aree di elevato interesse botanico".

Altri vincoli ambientali

- Aree protette istituite ed altre forme di tutela
- Vincolo paesaggistico-ambientale
- Vincolo idrogeologico
- Aree di salvaguardia ai sensi della legislazione in materia di tutela delle acque
- Usi civici
- Fasce di rispetto dei corsi d'acqua e dei laghi

Strumenti di pianificazione territoriale esistenti

- Piano Territoriale della Regione Piemonte (PTR)
- Piano Paesaggistico Regionale (PPR)
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC o PTCP)
- Piano Regolatore Generale Comunale

Codice Civile

Si richiamano articoli pertinenti per la gestione degli habitat acquatici:

- Art. 915 Riparazione di sponde e argini
- Art. 917 Spese per la riparazione, costruzione o rimozione
- Art. 941 Alluvione
- Art. 942 Terreni abbandonati dalle acque correnti
- Art. 943 Laghi e stagni
- Art. 944 Avulsione
- Art. 945 Isole e unioni di terra
- Art. 946 Alveo abbandonato



3. ITER LOGICO-DECISIONALE PER VALUTARE LA NECESSITÀ DI REDIGERE IL PIANO DI GESTIONE

Ai sensi dall'art. 6 comma 1 della Direttiva Habitat, e come ribadito dal Decreto ministeriale 3 settembre 2002 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000", il Piano di Gestione (PdG) non è sempre obbligatorio a priori per tutti i Siti Natura 2000.

Nel caso in cui le norme e gli strumenti di pianificazione, che disciplinano le attività ordinarie, fossero tali da assicurare a lungo termine la funzionalità degli habitat (All. I) e la sopravvivenza di popolazioni stabili delle specie (All. II) per la cui conservazione il sito è stato individuato, il PdG si limiterebbe a delineare le azioni di monitoraggio, sempre necessarie ai sensi dell'Art. 18 della Direttiva Habitat.

In proposito di seguito si richiama il procedimento per valutare la necessità di redigere un apposito Piano di Gestione di un Sito Natura 2000, come descritto dalle Linee guida ministeriali nel § 1.2 "Iter logico-decisionale per la scelta del Piano di Gestione".

Prima fase

Attività conoscitive preliminari

- 1.1 *Realizzare l'inventario delle previsioni normative riferite al sito Natura 2000 considerato* (raccogliere tutti gli elementi di natura legislativa, regolamentare, amministrativa, pianificatoria, programmatica e contrattuale che riguardano le aree, con riferimento alla loro disciplina d'uso).
- 1.2 Verificare se l'area del sito natura 2000 considerato è interna o esterna a un'area naturale già protetta.

Alternative decisionali

- A) se il Sito è incluso o coincide con un'area naturale protetta: gli strumenti di protezione interni dell'area protetta sono sufficienti a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie per il quale il sito è stato individuato? (Ovvero: esistono strumenti di pianificazione vigenti per l'area protetta, regolamenti, piani di gestione? Quali discipline o zonizzazioni sono previste per le aree in questione? Tali strumenti prendono in considerazione tutte le specie e gli habitat di interesse comunitario e garantiscono il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente di tali habitat o delle specie come richiesto dalla Direttiva?)
 - A.1) Sì, allora il sito non richiede misure specifiche di conservazione: l'iter decisionale si arresta, ferme restando le attività di monitoraggio e valutazione riferite alle specifiche aree di interesse comunitario.
 - A.2) No, si procede nell'iter decisionale **[vai a 2.1]**
- B) se è esterna ad aree naturali protette si prosegue nell'iter decisionale **[vai a 2.1]**

Seconda fase

Verifica delle misure di gestione esistenti

- 2.1 Le Misure di Conservazione obbligatorie già esistenti sono sufficienti a garantire il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente dell'habitat o degli habitat di specie come richiesto dalla Direttiva ?

Alternative decisionali

- A) Sì, sono sufficienti: l'iter decisionale si arresta, ferme restando le attività di monitoraggio e valutazione riferite alle specifiche aree di interesse comunitario.
- B) No, le Misure di Conservazione obbligatorie già esistenti non sono sufficienti al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente di habitat e/o di specie richiesto dalla Direttiva: si prosegue nell'iter decisionale **[vai a 2.2]**.
- 2.2 Il Piano di Gestione è necessario rispetto agli strumenti di pianificazione già esistenti? (Ovvero, l'integrazione delle MdC obbligatorie, integrate con le norme contenute nei piani sotto elencati, sono sufficienti a garantire uno stato di conservazione soddisfacente ?).
- Piani urbanistico-territoriali (PTR, PPR, PTCP, PRGC).
 - Piani di bacino (PAI).
 - Piani per singole risorse (estrattive, acque, coste, fauna, foreste, ecc.).
 - Altri strumenti di pianificazione previsti dalla legislazione vigente.

Alternative decisionali

- A) No, gli strumenti di pianificazione già esistenti sono sufficienti al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente dell'habitat o degli habitat di specie richiesto dalla direttiva: l'iter decisionale si arresta, ferme restando le attività di monitoraggio e valutazione riferite alle specifiche aree di interesse comunitario.
- B) Sì, gli strumenti di pianificazione già esistenti non sono sufficienti al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente dell'habitat o degli habitat di specie richiesto dalla direttiva: si prosegue nell'iter decisionale **[vai alla fase 3]**.

Terza fase

Integrazione delle misure obbligatorie di protezione

Se le misure *obbligatorie* non sono sufficienti al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente dell'habitat o degli habitat di specie richiesto dalla direttiva occorrerà innanzitutto provvedere ad integrarle, per poi prendere in esame la possibilità di realizzare un Piano di Gestione, dopo aver nuovamente verificato i punti della **Fase 2**.

Integrazione degli strumenti di pianificazione esistenti

Se gli strumenti di pianificazione esistenti non sono sufficienti al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente dell'habitat o degli habitat di specie richiesto dalla direttiva bisogna valutare la possibilità di predisporre varianti o integrazioni, per poi prendere in esame la possibilità di realizzare un Piano di Gestione, dopo aver nuovamente verificato i punti della **Fase 2**.

Quarta fase

Configurazione del Piano di Gestione

4.1 Il Piano di Gestione è necessario (esiste una motivazione specifica a seguito delle fasi precedenti). A seconda che, nello specifico caso, il Piano di Gestione abbia o meno una sua valenza normativa il documento da redigere assume una delle seguenti forme:

Alternative decisionali

- A) elementi per l'integrazione dei piani esistenti o in fase di elaborazione (sono predisposti ed inseriti una serie di elementi contenutistici all'interno di altri strumenti di pianificazione esistenti o in itinere: ad esempio, piano del parco o della riserva; piano territoriale di coordinamento o paesistico; piano strutturale o regolatore; piano di assestamento forestale; ecc.).
- B) Piano di Gestione (il Piano di Gestione è concepito e approvato come strumento di pianificazione a sé stante).

Quinta fase

Predisposizione tecnica del Piano di Gestione

Articolazione delle fasi di studio per la redazione tecnica delle misure di conservazione, in uno specifico Piano di Gestione o eventualmente da integrare negli strumenti di pianificazione esistenti secondo le procedure vigenti di modifica di tali strumenti.

Sesta fase

Verifica e predisposizione di eventuali ulteriori misure di conservazione da integrare nel Piano

Stabilite le misure di conservazione obbligatorie, il Piano di Gestione o gli elementi per l'integrazione dei piani già previsti, verificare se esiste la necessità di determinare eventuali ulteriori misure di prevenzione per evitare il degrado degli habitat o la perturbazione delle specie considerate, che verranno inserite in una versione aggiornata del piano.

Nell'attuale contesto regionale, fatta eccezione per alcuni Siti coincidenti con Aree protette per le quali esistono strumenti di pianificazione recenti approvati, è improbabile che le normative generali esistenti garantiscano il mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente per ambienti e specie tutelati ai sensi delle Direttive "Habitat" e "Uccelli".

Senza entrare nel dettaglio degli elaborati dei piani d'area, naturalistici, di gestione o forestali previsti per le Aree protette dalle norme regionali in materia di tutela della biodiversità (L.R. 19/09) o dalle norme forestali (L.R. 4/09), ove questi siano stati redatti prima della ufficializzazione dei Siti e dell'emanazione delle recenti norme richiamate, in genere non contengono una cartografia tematica che consenta di individuare e localizzare tutti gli habitat d'interesse comunitario e conservazionistico presenti.

In presenza di tali strumenti è quindi da prevedere, come disposto dalla citata L.R. 19/09, che questi siano opportunamente integrati, in modo da essere rispondenti anche agli obiettivi della Rete Natura 2000; occorre inoltre evitare di creare nuovi elaborati indipendenti che potrebbero risultare di problematica interpretazione ad attuazione.

In Piemonte non sono ancora state approvate le Misure di Conservazione obbligatorie per habitat, specie e tipologia di Siti come previsto anche dall'art. 40 della L.R. 19/09; pertanto fino alla eventuale adozione, la risposta alle domande relative alla Seconda Fase dell'iter logico-decisionale porta sempre verso la necessità di redigere un apposito Piano di Gestione.

Più in generale, riferendosi al quadro nazionale, le Misure di Conservazione obbligatorie e quelle finora approvate da alcune regioni risultano nel complesso ancora troppo generiche, per garantire il mantenimento di uno stato di conservazione favorevole per ambienti e specie presenti a livello dei singoli Siti della Rete Natura 2000. Le Misure di Conservazione obbligatorie necessitano quasi sempre di essere integrate e adeguate alla scala di Sito, opportunamente in sede di pianificazione.

Anche gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale, generale o paesaggistica ove presente, a diversa scala, raramente contengono l'evidenza degli obiettivi di conservazione e pertanto non garantiscono l'integrazione degli obiettivi ambientali nella pianificazione territoriale. Nel caso del Piano Paesaggistico Regionale (PPR) adottato, esso, pur riconoscendo (art. 18) i siti della Rete Natura 2000 quali "Beni paesaggistici", sottoponendoli alla disciplina prevista per la loro individuazione e tutela, nonché prescrivendo norme generali di tutela per gli habitat forestali, non tiene conto di tutti gli habitat e le specie inseriti negli All. I e II della D.H. Il PPR risulta quindi insufficiente quale strumento per garantire la conservazione complessiva dei Siti Natura 2000, tanto da prevedere lui stesso la redazione dei Piani di gestione.

Infine, occorre evidenziare come molti Siti della Rete Natura 2000 occupino superfici piuttosto estese e ospitino al loro interno un gran numero di habitat elencati nell'All. I, specie dell'All. II e specie protette inserite nell'All. IV della D.H. e/o nell'All. I della D.U. In questi casi l'individuazione delle Misure di Conservazione necessarie alla tutela dei singoli habitat e delle singole specie, già di per sé non semplice, potrebbe risultare insufficiente a mantenere inalterato l'equilibrio del Sito nel suo complesso, a causa della possibile contrapposizione di alcune misure specifiche (per esempio misure volte alla conservazione di specie forestali e misure per specie di zone aperte in habitat contigui passibili di rimboschimento). Risulta quindi necessario un approfondito lavoro interdisciplinare volto a valutare, sito per sito, quali siano le priorità di tutela, gli equilibri auspicati tra i diversi habitat e quali siano le misure più idonee affinché le finalità di conservazione della Rete Natura 2000 siano perseguite.

Ne deriva pertanto che, data la complessità della maggior parte dei Siti della Rete Natura 2000 regionale e la elevata biodiversità che essi sono deputati a tutelare, la scelta di redigere un Piano di Gestione *ad hoc*, ai sensi dell'Art. 27 della L.R. 19/09, rappresenta l'orientamento necessario o per lo meno più opportuno.

Gli elementi da valutare per definire le priorità a livello regionale, per la redazione di tali strumenti sono: il livello di tutela, la vulnerabilità, la fragilità, le pressioni, la presenza e la tipologia di soggetto gestore.

4. PROCEDURA DI AFFIDAMENTO DEI PIANI

Il coordinamento della pianificazione e più in generale delle misure di conservazione per i Siti della Rete Natura 2000 fa capo alla Regione Piemonte - Direzione Ambiente – Settore Pianificazione e Gestione Aree Naturali Protette.

Al fine di attuare in modo organico e coordinato la pianificazione per i diversi Siti, la Regione si avvale del supporto tecnico dell'IPLA, società *in house* con funzione di Ente strumentale.

L'IPLA nell'ambito di un Gruppo di lavoro formalmente costituito con il Settore regionale competente, assume ruolo di Ufficio di Piano, concorre a definire metodologia, priorità di pianificazione, procedure di affidamento, assistenza tecnica alla stesura dei piani, collaudi intermedio e finale, ed inserimento degli elaborati di piano, quali dati naturalistici georeferenziati, cartografie tematiche su supporto GIS e relazioni testuali, nei Sistemi informativi e Banche dati naturalistiche regionali.

In fase di avvio della pianificazione, si è posto l'obiettivo di standardizzare la stesura e la procedura di piano. Il presente manuale, adottato in via sperimentale per la redazione di alcuni studi di Piani di gestione nel 2009 e integrato su tale base, costituisce il primo risultato dell'attività dell'IPLA nell'ambito del Gruppo di lavoro. Per testare la metodologia l'IPLA, sotto il proprio coordinamento, si è avvalso di consulenti specialisti delle varie discipline naturalistiche che hanno condotto i rilievi.

Per la realizzazione e il completamento delle diverse fasi nella stesura dei Piani di Gestione, è prevista la composizione di un gruppo di lavoro multidisciplinare, che contenga internamente le competenze specialistiche necessarie.

Nella tabella seguente viene riportato un prospetto con l'indicazione del ruolo all'interno del gruppo di lavoro e le professionalità richieste.

Gli specialisti delle singole discipline (flora, vegetazione, foreste, fauna articolata nei diversi gruppi sistematici, ecc.) o loro raggruppamenti organici, costituiti per affrontare le tematiche interdisciplinari dei diversi Siti, sono individuati con le procedure ad evidenza pubblica previste dalle norme vigenti, in relazione alla tipologia ed entità degli affidamenti. L'affidamento avviene sulla base di disciplinari tecnici che fanno riferimento al presente manuale.

Ruolo	Composizione	Professionalità richiesta
Commissione tecnica	Regione Piemonte, Ente Gestore del Sito, IPLA, Enti locali interessati, CFS, associazioni ambientaliste e di categoria	Rappresentanti qualificati indicati dai diversi soggetti
Ufficio di Piano	Regione Piemonte - Ente gestore del Sito, IPLA	Tecnici esperti nelle discipline del PdG
Coordinamento generale	Tecnico senior	Comprovata esperienza nella gestione di progetti complessi, inerenti la pianificazione territoriale e delle risorse naturali con ruoli di gestione delle attività di un gruppo di lavoro con professionalità specialistiche diverse.
Aspetti faunistici	E' previsto il coinvolgimento di più figure, a seconda della tipologia del Sito e delle specie più rilevanti, per i diversi ambiti di competenza: <ul style="list-style-type: none"> - entomofauna; - ittiofauna; - erpetofauna; - avifauna; - teriofauna; - chiroterofauna 	Comprovata esperienza in analisi, conservazione e gestione faunistica, nei diversi ambiti specifici e buona capacità di lavorare in gruppo, coordinando le proprie attività con quelle degli altri referenti tematici.
Aspetti forestali, pastorali e agricoli	E' previsto il coinvolgimento di più figure, a seconda della tipologia del Sito, afferenti al profilo del tecnico forestale-agronomo abilitato.	Comprovata esperienza in pianificazione e gestione forestale, pastorale e/o del territorio rurale, con particolare riferimento ad Aree Protette, Siti Natura 2000 e reti ecologiche
Aspetti botanici	E' previsto il coinvolgimento di più figure, per i diversi ambiti di competenza, che dovranno coordinarsi tra di loro: <ul style="list-style-type: none"> - flora; - vegetazione e cartografia della vegetazione; 	Comprovata esperienza in analisi, conservazione e gestione in ambito floristico-vegetazionale e buona capacità di lavorare in gruppo, coordinando le proprie attività con quelle degli altri referenti tematici.
Aspetti socio-economici	Economista	Comprovata esperienza in analisi e sintesi del contesto socioeconomico.
Aspetti normativi e regolamentari	E' previsto il coinvolgimento delle figure di specialisti sopra richiamate, coordinate da un esperto in pianificazione territoriale e ove opportuno anche da consulente legale.	Comprovata esperienza in ambito normativo e regolamentare a livello di diritto ambientale, di livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale con approfondimenti per specie floristiche e faunistiche, pianificazione territoriale e dell'area protette.
Allestimento tematica (GIS)	Cartografo senior esperto in allestimenti cartografici e operatori GIS	Comprovata esperienza nell'utilizzo di SIT e nella produzione di cartografia tematica, nell'ambito della pianificazione e gestione del territorio.
Coinvolgimento Enti locali, informazione e divulgazione	Regione Piemonte- Ente Gestore, IPLA	-

L'*iter* di formazione dello studio di ciascun PdG è seguito da una Commissione tecnica istituita dalla Regione Piemonte, di cui fanno parte un rappresentante designato dai seguenti soggetti: l'Ente gestore, che la presiede, il Settore regionale competente con funzione di Segreteria, l'Ufficio di Piano-IPLA, gli Enti locali interessati territorialmente, il CFS, le Associazioni ambientaliste e di categoria agricole-forestali.

La Commissione segue le fasi di predisposizione degli elaborati dei PdG e organizza incontri di pre-concertazione e divulgazione con i portatori di interesse.

La procedura di stesura di un PdG per SIC o ZPS riveste una notevole complessità, comprendendo molteplici aspetti della pianificazione territoriale e delle risorse naturali, con potenziali conflitti tra obiettivi dei diversi attori pubblici e privati, che rendono necessario l'avvio di un processo che preveda il coinvolgimento dei soggetti interessati. Attraverso il confronto negoziale sarà possibile fin dalla fase di progettazione, affrontare e risolvere gli aspetti controversi, evitando contrasti insanabili od onerose revisioni in fase di approvazione e/o attuazione del PdG.

Una volta terminato l'*iter* di formazione si passa alle fasi di consultazione e adozione da parte dell'Ente Gestore, e quindi all'approvazione regionale secondo il disposto dell'art. 42 della L.R. 19/09.

5. INTEGRAZIONE DEI PIANI DI AREE PROTETTE A PIANO DI GESTIONE DI SITO NATURA 2000

Le numerose Aree protette istituite a livello regionale e nazionale devono essere dotate di strumenti di pianificazione previsti ai sensi di legge (L. 394/91, L.R. 19/09 e L.R. 4/09) come schematizzato nella tabella sottostante.

Tabella 2: Strumenti di pianificazione previsti ai sensi di legge per le Aree protette regionali.

aree protette	strumenti di pianificazione	
	piani territoriali	piani settoriali
Parchi naturali	Piano di area (regionale) Piano parco (nazionale)	Piano naturalistico *Piano forestale aziendale
Riserve naturali e Riserve speciali	Piano di gestione	Piano di gestione *Piano forestale aziendale
Zone naturali di salvaguardia	Piano di area	Piano naturalistico *Piano forestale aziendale

(* in presenza di superfici boscate significative, su iniziativa dell'ente gestore ai sensi dell'art. 12 della L.R. 4/09)

Al momento della redazione del Piano di Gestione (PdG) di un Sito Natura 2000, coincidente o parzialmente sovrapposto ad Area Protetta istituita, si possono configurare i seguenti casi:

- piani territoriali o settoriali dell'area protetta approvati (vigenti o scaduti), adottati o redatti a livello tecnico, risalenti ad un arco di tempo ventennale;

- assenza di strumenti di pianificazione.

Nel primo caso, tenuto conto dei temi da trattare con riferimento all'indice tipo del PdG del Sito, occorre verificare se le integrazioni necessarie ai Piani esistenti siano tali da renderne conveniente la revisione generale oppure se sia sufficiente provvedere ad una parziale attualizzazione e integrazione, per renderli conformi alle finalità della Rete Natura 2000.

Lo strumento più affine al PdG è il Piano naturalistico, in quanto strumento di analisi e gestione di tutte le componenti dell'ecosistema; tuttavia il PdG, avendo anche valore territoriale, si interfaccia con la normativa del Piano di area.

In taluni casi, per disporre di strumenti cogenti adeguati nel più breve tempo possibile, può essere opportuno procedere ad una parziale integrazione di Piano di area o del Piano naturalistico vigenti, attraverso la redazione dei seguenti elaborati minimali:

- elenco aggiornato di ambienti e specie inseriti negli Allegati della Direttiva Habitat e/o della Direttiva Uccelli segnalati per il Sito;
- carta degli habitat Natura 2000;
- carta di distribuzione delle specie di interesse conservazionistico, e in particolare di quelle inserite nell'All. II della Direttiva Habitat, reale (anche indicando i punti di presenza o i siti riproduttivi) o potenziale (per es. evidenziando gli ambienti importanti per una data specie – ad es. la brughiera per il lepidottero *Coenonympha oedippus*);
- integrazione delle norme di attuazione/regolamentari con apposite Misure di conservazione (habitat- o specie-specifiche), con riferimento alle MdC riportate in [All. M IV](#), per garantire il mantenimento di tali ambienti e specie in uno stato di conservazione favorevole.

Nel caso le Aree protette non siano dotate di strumenti di pianificazione vigenti o redatti è preferibile cogliere l'opportunità di redigere un Piano di Gestione integrato a tutte le componenti ambientali presenti. Nel caso di Riserva naturale, o di Parco naturale in conformità a quanto previsto dalla LR 19/09 è auspicabile la stesura/revisione rispettivamente di un Piano di Gestione o di un Piano naturalistico, che contengano tutti i temi del PdG per i siti Natura 2000. Dovranno quindi essere evidenziate adeguatamente la trattazione degli ambienti e delle specie delle Rete Natura 2000, accanto agli altri ambienti di interesse regionale o locale. Potranno essere inserite anche norme con valenza territoriale urbanistica, rese cogenti adottando la procedura di approvazione propria del PdG dei Siti Natura 2000. Tali norme proprie della pianificazione territoriale devono poi opportunamente essere inserite ove previsto anche nel Piano di area (Parchi naturali).

La situazione dello stato di redazione dei piani per le Aree Protette della Regione Piemonte è sintetizzata nella tabella in calce al paragrafo (aggiornamento 2008 fonte Regione Piemonte Direzione Ambiente).

Per ulteriori aggiornamenti visitare il sito della Regione Piemonte <http://www.regione.piemonte.it/sit/argomenti/parchi/index.htm> nella sezione Dati territoriali e amministrativi/Consultazione dei Piani delle Aree protette (<http://www.webgis.csi.it/ssagisfe/jsp/cartografia/mappa.do>).

SITUAZIONE PIANI DI GESTIONE DELLE AREE PROTETTE REGIONALI E NAZIONALI

CODICE	AREA PROTETTA	PIANO D'AREA		PIANO NATURALISTICO		PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE		PIANO DI INTERVENTO	
		Situa- zione	As- adozione con Deliberazione del Censiglio Direttivo o della Giunta regionale As-approvata con Deliberazione del Censiglio Regionale	Situa- zione	Numero e data della Deliberazione del Censiglio regionale	Situa- zione	Numero e data del Decreto Presid. Giunta Regionale o della determinazione Dirigenziale	Situa- zione	Numero e data della Deliberazione della Giunta Regionale
39	ALPE DEVERO (ZS)	A	618-3421, del 24/02/2000 (1) 228-5745, del 18/02/2002 (1)	R		R		-	
12-39	ALPE VEGLIA E DEVERO (PN)	A	615-3567, del 22/04/1980 617-3419, del 24/02/2000	R		A	3253, del 06/05/1980 617-3419, del 24/02/2000 (8)	-	
8-10	ALPI MARITTIME (PN)								
10	Argentera	A	1201-742, del 19/01/1990 408-9748, del 01/07/1997 (6)	R		R		-	
8	Besico e Laghi di Palanfrè	-		R		R		-	
26-64	ALTA VALSESIA (PN)	A	353-19086, del 11/12/1996	R		P		-	
7	ALTA VALLE PESIO E TANARO (PN)	V	893-3989, del 25/03/1995 DCD n. 12 del 29/09/2003 (il Variante)	r		A	3062, del 07/04/1983 2672, del 12/07/1983 3211, del 21/07/1995 386, del 13/08/1999		
36	AREA DI AUGUSTA BAGIENORUM (RNS)	-		R		-		-	
58-61-75	BARAGGE (RNO)	-		r		-		-	
30	BESSA (RNS)	A	619-3423 del 24/02/2000	R		-		-	
15	BOSCO DEL VAJ (RNS)	-		R		A	3344, del 21/04/1982 5262, del 05/09/1990 5272, del 13/12/1994 578, del 14/02/1996 5390, del 03/12/1991 352 del 27/08/1998	A	11-40439 del 22/1/1985
27	BOSCO DELLA PARTECIPANZA DI TRINO (PN)	-							
27	BOSCO DELLA PARTECIPANZA DI TRINO (ZS)								
78	BRICH DI ZUMAGLIA E MONT PREVE (PA)	-		P		P			
77	CANNETI DI DORMELLETO (RNS)	P		P		P			
1	CAPPANNE DI MARCAROLO (PN)	A	636-13402, del 29/10/1987 DGR n. 19-6109, del 11/06/2007 (14)	R		R			
54	CICU DEL VILLAR (RNS)	-		R		-			
76	COLLE DELLA TORRE DI BUCCIONE (RNS)	-		P		-			
16	COLLINA DI RIVOLI (PA)	-		P		-			
46	COLLINA DI SUPERGA (PN)	-		P		-			
57	FONDO TOCE (RNS)	a	DCD n. 14 del 24/12/2000	R		-			
62	GARZARA DI CARISIO (RNS)	-		-		-			
28	GARZARA DI VILLARBOIT (RNS)	-		P		-			
17	GRAN BOSCO DI SALBERTRAND (PN)	A	352-19085, del 11/12/1996	R		A	(vedi PNLane del Sesia) Consorzio Forest. Alta Valle Susa	-	
19	LA MANDRIA (PR)	A	441-6439, del 28/07/1983	P			Proprietà regionale	-	

SITUAZIONE PIANI DI GESTIONE DELLE AREE PROTETTE REGIONALI E NAZIONALI					
CODICE	AREA PROTETTA	PIANO D'AREA	PIANO NATURALISTICO	PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE	PIANO DI INTERVENTO
		206-10487, del 10/07/1986 988-2216, del 16/02/1989 620-3806, del 26/02/2000		A 8658, del 11/11/1981 Proprietà non regionale 136, del 14/01/1987 A 370, del 02/02/1996 381, del 06/02/1997	
18	LAGHI DI ANGLIANA (PN)	-	A 1092-9785, del 20/07/1989 217-9734, del 25/06/1991 265-12209, del 29/07/1996 15-6446, del 01/07/2002 (10) 393-7694, del 09/06/1992	A Vedi Piano naturalistico (2)	-
14	LAGONI DI MERCURAGO (PN)	A 656-12175, del 27/07/1993		A 8525, del 03/10/1985 742, del 21/12/2001 DD 1, del 04/01/2005 DD 205, 22/03/2006 (13) DD 2, del 12/01/2007	-
32-23	LAME DEL SESIA E ISOLONE DI OLDENICO (PN e RNS)	-	R	A 10128, del 05/12/1984 4593, del 03/11/1984 371, del 02/02/1996 959, del 12/03/1996 3328, del 19/09/1997	-
20	MADONNA DELLA NEVE SUL MONTE LERA (RNI)	-	R	-	-
63	MONTE FENERA (PN)	A 487-16130, del 01/12/1992	P	A 2508, del 01/07/1993	-
71	MONTE MESMA (RNS)	-	P	-	-
70	MONTE PELATI E TORRE CIVES (RNS)	-	P	-	-
55	OASI DI CRAVA MOROZZO (RNS)	-	R	P	-
22	ORRIDO E STAZIONE DI LECCIO DI CHIANOCCHIO (RNS)	-	R	-	-
23	ORSIERA - ROCCIAVIRE (PN)	A 502-16779, del 16/12/1992 V DCO n. 505 dell'11/10/2004 (12)	R	A 124, del 10/01/1985 1326, del 20/02/1996	A 48-26791, del 12/07/1983
40	PAUDE DI CASALBELTRAME (RN)	-	A	-	-
48	PARCO BURCINA - FELICE PIACENZA (RNS)	-	R	-	A 25-13172, del 19/05/1987
72	PONTE DEL DIAVOLO (AA)	-	P	-	-
11	POPOLARI DI JUNIPERUS PHOENICEA DI ROCCA S. GIOVANNI-SABEN (RNS)	A 1201-742, del 19/07/1990	R	-	-
45	ROCCA DI CAVOUR (RNS)	-	A	P	A 14-12602, del 22/04/1987 131-12710, del 10/02/1992
4	ROCCETTA TANARO (PN)	-	R	A 5079, del 25/06/1984 2600, del 04/07/1996	P
65	S. MONTE CALVARIO DI DOMODOSSOLA (RNS)	-	P	-	R
66	S. MONTE DELLA SS. TRINITA DI GHIFFA (RNS)	-	P	-	A
				14, 07/03/2007	9-2960, del 13/11/1995 24-25648 del 12/10/1998 (I Var.) 111-6943 del 05/08/2002 (II Var.)

SITUAZIONE PIANI DI GESTIONE DELLE AREE PROTETTE REGIONALI E NAZIONALI

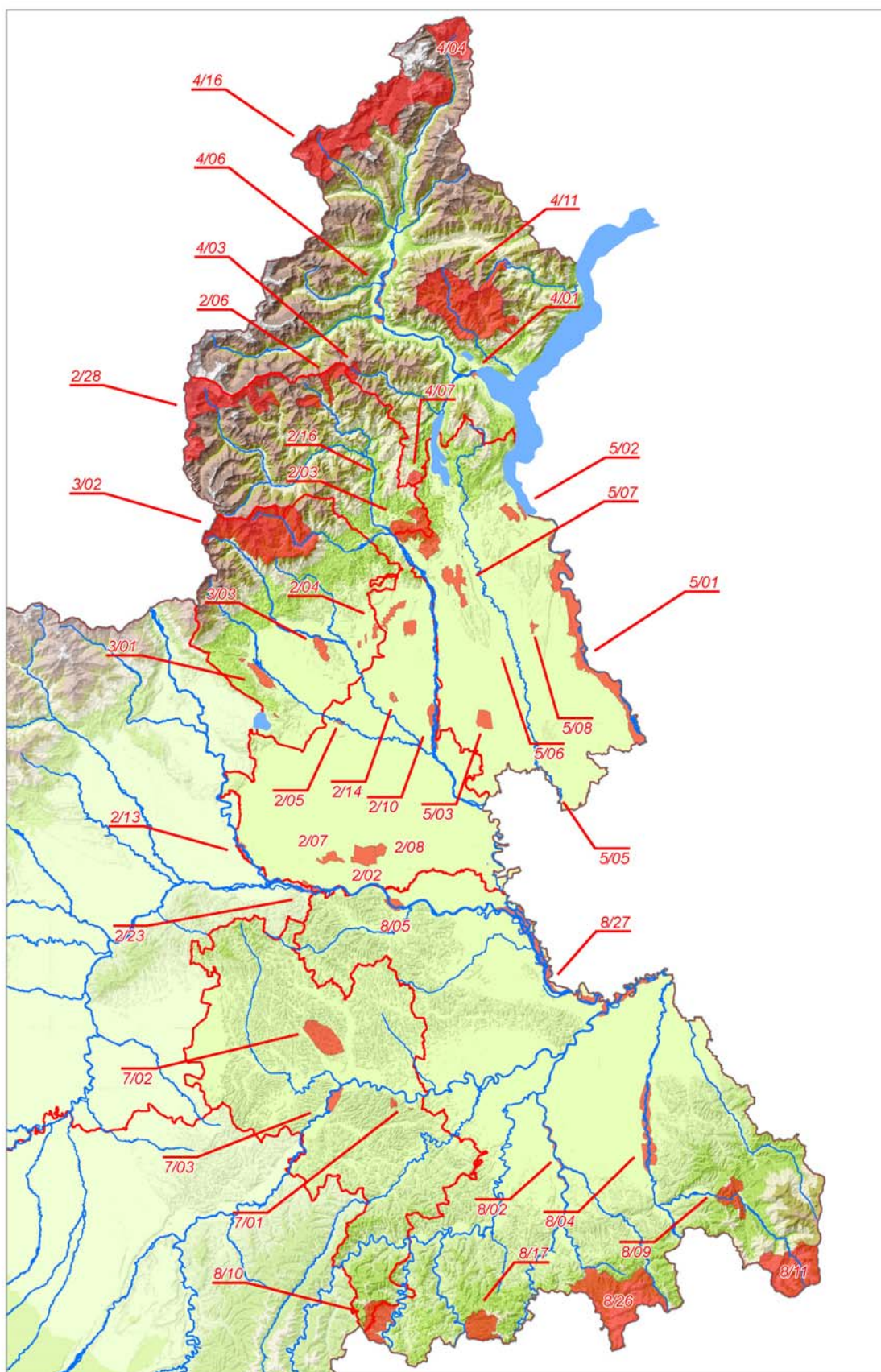
CODICE	AREA PROTETTA	PIANO D'AREA		PIANO NATURALISTICO		PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE		PIANO DI INTERVENTO	
60	S. MONTE DI BELMONTE (RNS)	-		P		-		P	21-2117 del 07/02/2006 (III Var.)
34	S. MONTE DI CREMA (PN e AA)	-		P		A	2268, del 12/06/1997	A	81-44675, del 10/04/1995
41	S. MONTE DI ORTA (RNS)	-						A	Vedi Piano naturalistico (5)
51	S. MONTE DI VARELLO (RNS)	-		A	792-363, del 10/01/1985	-		A	Vedi Piano naturalistico (5)
2-47-42-59	SISTEMA DELLE AREE PROTETTE DELLA FASCIA FLUVIALE DEL PO								
67	SORGENTI DEL BELBO (RNS)	A	982-4328, del 08/03/1995 (7)	P	(3)	-		-	
25	STUPINIGI (PN)	-	243-17401 del 30/5/2002 (9)	A	313-5991, del 01/07/1982 (4)	-		-	
73	STURA DI LANZO (ZS)	A	DCD n. 109.3 del 31/07/1997	P		P		-	
53	TORRENTE ORBA (RNS)	-		P		-		-	
68	VAL SARMASSA (RNS)	-		P		-		-	
43	VAL TRONCEA (PN)	A	719-2180, del 01/03/1994	A	878-11123, del 27/07/1988 394-7695, del 09/06/1992	-	4056, del 21/04/1987 9092, del 30/09/1987 3210, del 21/07/1995 19, del 27 febbraio 2006	-	
13	VALLE DEL TICINO (PN)	A	839-2194, del 21/02/1985 41-12642, del 13/11/1990 388-30951, del 26/10/2004	P		A	692, del 20/02/1982 2508, del 01/07/1993 DD 100, del 04/03/2004 DPGR 19, 27/02/2006 DPGR 13, 07/03/2007	-	
6	VALLE ANDONA, VAL BOTTO E VALLE GRANDE (RNS)	-		R		-		A	105-580, del 17/09/1990
74	VAUDA (RNO)	-		P		-		-	
	ROERO (ZS)								
	BOSCO DELLE SORTI - LA COMUNA (ZS)								
	PALUDE DI SAN GENUARIO (RNS)			A	81-24225 del 19/07/2006				
	FONTANA GIGANTE (RNS)			P					
	BOSCO SOLIVO (RNO)	P							
44	LAGO DI CANDIA (PN)	a	DCD n. 2, del 07/02/2002 (11)	-		-		-	
	MONTE SAN GIORGIO (PN)								
	MONTE TRE DENTI - FREIDOUR (PN)								
	CONCA CIALANCIA (PN)								
	COLLE DEL LYS (PN)								
	STAGNO DI OULX (RNS)								
	PARCO NAZIONALE VAL GRANDE	a	DGR. n. 86-28646 del 15/11/1999 (adozione)	-		-		-	
	PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO								

		3	Adottato
(1)	Piano paesistico	A	Approvato
(2)	Le norme di gestione forestale sono state approvate con il Piano naturalistico	P	Previsto
(3)	Il Piano naturalistico è previsto per le Riserve naturali e per le Aree attrezzate	T	In redazione
(4)	Approvato per la Riserva naturale della Garzaia di Valenza	R	Redatto
(5)	Le norme di gestione del Piano di intervento sono state approvate con il Piano naturalistico	V	In variante o aggiornamento
(6)	Piano stralcio, Variante al Piano d'Area del Parco naturale Alpi Marittime (Pnugi e opere alpine)	-	Non previsto
(7)	PTO approvato con D.C.R. n. 361-4166 del 19 marzo 1995		
	Modifiche ed integrazioni in corso al Piano d'Area del Pac:		
	Area stralcio Dara Baita - DCD n. 34 del 28/07/99		
	Area stralcio Sangone - DCD n. 47 del 08/05/98		
	Area stralcio Sora di Lanzo - DCD n. 35 del 28/07/98		
	Ampliamenti del Parco non ricompresi in PTO		
	(Po Torinese)	DCD n. 32 del 15/04/98	
	Integrata con DCD n. 70 del 04/06/98		
	Ampliamenti del Parco ricompresi in PTO		
	(Po Torinese)	DCD n. 61 del 06/07/1995	
	reiterata con DCD n. 31 del 15/04/98		
(8)	Le norme di gestione forestali sono state approvate con il Piano d'Area		
(9)	Variante riguardante il Tratto torinese e conseguenti agli ampliamenti approvati con legge regionale 65/95		
(10)	Variante relativa all'Area TA (ex dinamiche Nabori) del PRGC del Comune di Avigliana		
(11)	Deliberazione del Consiglio Direttivo dell'Ente di gestione		
(12)	Variante approvata al sensi dell'articolo 5 della Legge n. 245 del 9 ottobre 2000		
(13)	Correzione errore materiale e sostituzione cartografia		
(14)	D.C.R. di approvazione elaborati definitivi del nuovo Piano d'Area adottato dal Consiglio Direttivo del Parco con D.C.D. n. 18 del 15 giugno 2005		
(15)	D.C.R. di proposta al Consiglio Regionale del Piano Naturalistico per l'approvazione		

ELENCO DEI SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA (il codice si riferisce a quello indicato nelle carte seguenti)

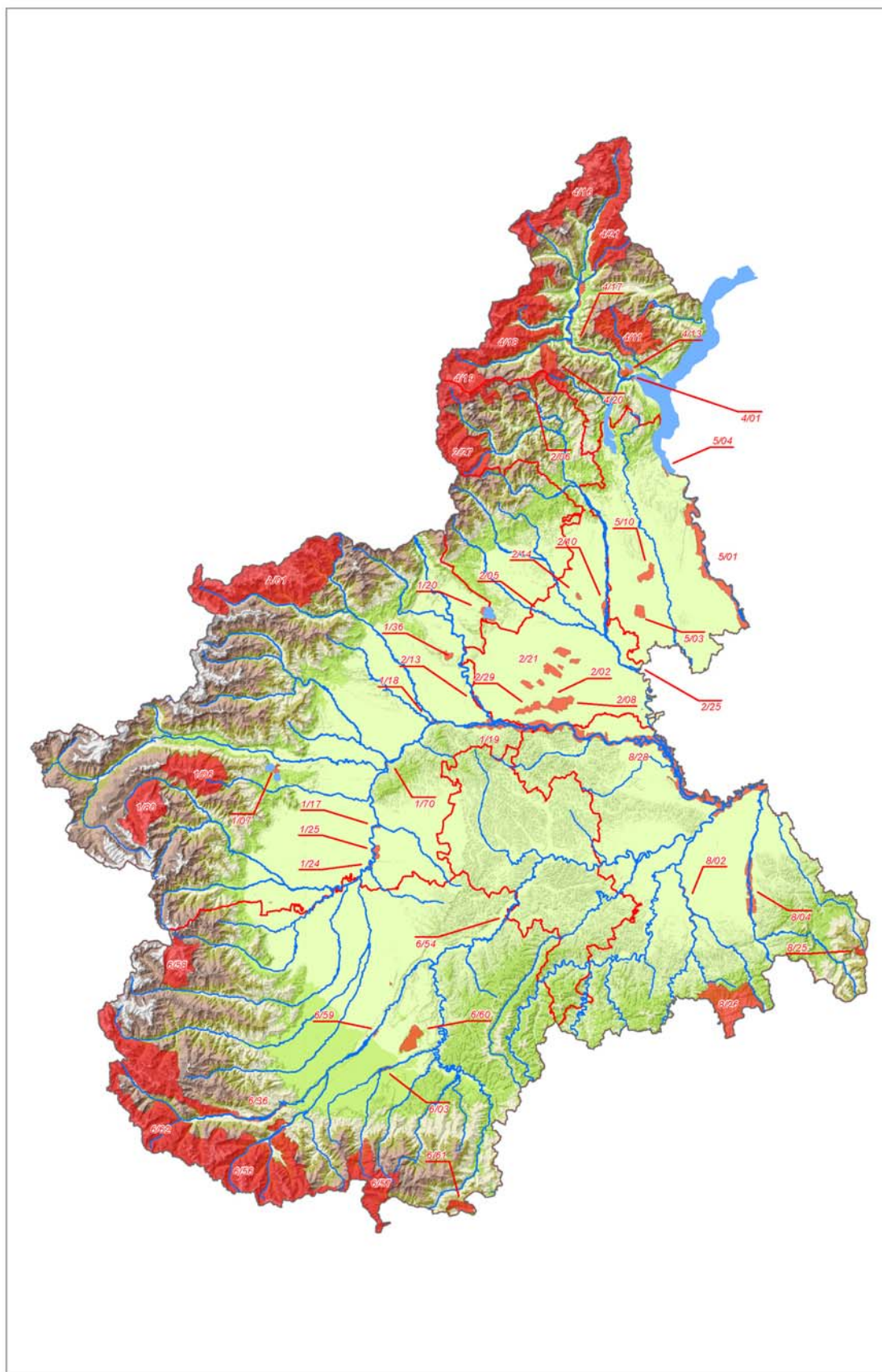
- | | |
|---|--|
| 1/01.....Rocca di Cavour | 2/16.....Laghetto di Sant'Agostino |
| 1/02.....Collina di Superga | 2/23.....Isola di S. Maria |
| 1/04.....Stupinigi | 2/28.....Alta Val Sesia |
| 1/05.....Vauda | 3/01.....La Bessa |
| 1/06.....Orsiera - Rocciavre' | 3/02.....Val Sessera |
| 1/07.....Laghi di Avigliana | 3/03.....Baraggia di Candelo |
| 1/08.....Madonna della Neve sul Monte Lera | 3/04.....Lago di Bertignano e Stagni di Roppolo |
| 1/09.....Bosco del Vaj e Bosc Grand | 4/01.....Fondo Toce |
| 1/10.....Gran Bosco di Salbertrand | 4/03.....Campello Monti |
| 1/13.....Monti Pelati e Torre Cives | 4/04.....Alta Val Formazza |
| 1/14.....Stura di Lanzo | 4/06.....Greto T.te Toce tra Domodossola e Villadossola |
| 1/15.....Confluenza Po - Pellice | 4/07.....Boleto - Monte Avigno |
| 1/16.....Confluenza Po - Maira | 4/11.....Val Grande |
| 1/17.....Lanca di S. Marta - Confluenza Po - Banna | 4/16.....Alpi Veglia e Devero - Monte Giove |
| 1/18.....Confluenza Po - Orco - Malone | 5/01.....Valle del Ticino |
| 1/19.....Baraccone - Confluenza Po - Dora Baltea | 5/02.....Lagoni di Mercurago |
| 1/20.....Lago di Viverone | 5/03.....Palude di Casalbeltrame |
| 1/21.....Laghi di Ivrea | 5/04.....Canneti di Dormelletto |
| 1/22.....Stagno di Oulx | 5/05.....Agogna Morta (Borgolavezzaro) |
| 1/24.....Lanca di S. Michele | 5/07.....Baraggia di Piano Rosa |
| 1/25.....Po morto (Carignano) | 5/08.....Baraggia di Bellinzago |
| 1/26.....Champlas - Colle Sestriere | 6/03.....Oasi di Crava Morozzo |
| 1/27.....Boscaglie di Tasso di Giaglione (Val Clarea) | 6/07.....Sorgenti del Belbo |
| 1/29.....Pian della Mussa (Balme) | 6/09.....Confluenza Po-Bronda |
| 1/30.....Oasi xerothermiche della Val di Susa - Orrido di Chianocco | 6/10.....Bosco del Merlino |
| 1/31.....Valle Thuras | 6/11.....Parco di Racconigi e boschi lungo il Torrente Maira |
| 1/32.....Oasi del Pra - Barant | 6/12.....Boschi e rocche del Roero |
| 1/33.....Stazioni di <i>Myricaria germanica</i> | 6/13.....Confluenza Po - Varaita |
| 1/34.....Laghi di Meugliano e Alice | 6/16.....Stazione di muschi calcarizzanti di Comba Sevana e Comba Barmarossa |
| 1/35.....Stagni di Poirino - Favari | 6/17.....Stazione floristiche di Pradlevs |
| 1/36.....Lago di Candia | 6/18.....Sorgenti del Torrente Maira, Bosco di Saretto, Rocca Provenzale |
| 1/38.....Col Basset (Sestriere) | 6/20.....Bosco di Bagnasco |
| 1/39.....Rocciamelone | 6/21.....Gruppo del Tenibres |
| 1/40.....Oasi xerothermica di Oulx - Auberge | 6/23.....Vallone di Orgials - Colle della Lombarda |
| 1/42.....Oasi xerothermica di Oulx - Amazas | 6/24.....Colle e Lago della Maddalena, Val Puriac |
| 1/43.....Pendici del Monte Chaberton | 6/26.....Faggete di Pamparato, Tana del Forno, Grotta delle Turbiglie e Grotte di Bossea |
| 1/44.....Bardonecchia - Val Fredda | 6/29.....Colonie di chiroterri di Santa Vittoria e Monticello d'Alba |
| 1/45.....Bosco di Pian Pra' (Rora') | 6/35.....M. Antoroto |
| 1/47.....Scarmagno - Torre Canavese (Morena Destra d'Ivrea) | 6/36.....Stura di Demonte |
| 1/48.....Grotta del Pugnetto | 6/37.....Grotta di Rio Martino |
| 1/49.....Les Arnaud e Punta Quattro Sorelle | 6/40.....Stazioni di <i>Euphorbia vallisiana</i> Belli |
| 1/50.....Mulino Vecchio (Fascia Fluviale del Po) | 6/56.....Alpi Marittime |
| 1/51.....Peschiere e Laghi di Pralormo | 6/57.....Alte Valle Pesio e Tanaro |
| 1/52.....Oasi xerothermica di Puys (Beaulard) | 6/58.....Gruppo del Monviso e bosco dell'Aleve' |
| 1/53.....Valle della Ripa (Argentera) | 7/01.....Rocchetta Tanaro |
| 1/55.....Amodera - Colle Montabone | 7/02.....Valmanera |
| 1/57.....Serra di Ivrea | 7/03.....Stagni di Belangero (Asti) |
| 1/58.....Cima Fournier e Lago Nero | 7/05.....Verneto di Rocchetta Tanaro |
| 1/61.....Lago di Magliano e Moncrivello | 8/02.....Torrente Orba |
| 1/62.....Stagno interrato di Settimo Rottaro | 8/04.....Greto dello Scrivia |
| 1/63.....Boschi e paludi di Bellavista | 8/05.....Ghiaia Grande (Fiume Po) |
| 1/64.....Palude di Romano Canavese | 8/09.....Strette della Val Borbera |
| 1/79.....La Mandria | 8/10.....Langhe di Spigno Monferrato |
| 1/80.....Val Tronca | 8/11.....Massiccio dell'Antola, M. Carmo, M. Legna |
| 1/81.....Monte Musine' e Laghi di Caselette | 8/17.....Bacino del Rio Miseria |
| 2/02.....Bosco della Partecipanza di Trino | 8/26.....Capanne di Marcarolo |
| 2/03.....Monte Fenera | 8/27.....Confluenza Po - Sesia - Tanaro |
| 2/04.....Baraggia di Rovasenda | |
| 2/05.....Garzaia di Carisio | |
| 2/06.....Val Mastallone | |
| 2/07.....Palude di S. Genuario | |
| 2/08.....Fontana Gigante (Tricerro) | |
| 2/10.....Lame del Sesia e Isolone di Oldenico | |
| 2/13.....Isolotto del Ritano (Dora Baltea) | |
| 2/14.....Garzaia del Rio Druma | A/01.....Parco Nazionale Gran Paradiso |





ELENCO DELLE ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (il codice si riferisce a quello indicato nella carta a lato)

1/06Orsiera Rocciavré	6/61Alto Caprauna
1/07Laghi di Avigliana	6/62Alte Valli Stura e Maira
1/17Lanca di Santa Marta (Confluenza Po - Banna)	8/02Torrente Orba
1/18Confluenza Po - Orco - Malone	8/04Greto dello Scrivia
1/19Baraccone (Confluenza Po - Dora Baltea)	8/25Dorsale Monte Ebro - Monte Chiappo
1/20Lago di Viverone	8/26Capanne di Marcarolo
1/24Lanca di San Michele	8/28Fiume Po - Tratto Vercellese ed Alessandrino
1/25Po morto di Carignano	
1/36Lago di Candia	A/01Parco Nazionale del Gran Paradiso
1/70Meisino (Confluenza Po-Stura)	
1/80Val Troncea	
2/02Bosco della Partecipanza di Trino	
2/05Garzaia di Carisio	
2/06Val Mastallone	
2/08Fontana Gigante (Tricerro)	
2/10Lame del Sesia e Isolone di Oldenico	
2/13Isolotto del Ritano (Dora Baltea)	
2/14Garzaia del rio Druma	
2/21Risaie Vercellesi	
2/25Lama del Badiotto e Garzaia della Brarola	
2/27Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Gronda, Artogna e Sorba	
2/29Paludi di San Genuario e San Silvestro	
4/01Fondo Toce	
4/11Val Grande	
4/13Lago di Mergozzo e Mont'Orfano	
4/16Alpi Veglia e Devero - Monte Giove	
4/17Fiume Toce	
4/18Valli Anzasca, Antrona, Bognanco	
4/19Monte Rosa	
4/20Alta Val Strona e Val Segnara	
4/21Val Formazza	
5/01Valle del Ticino	
5/03Palude di Casalbertrame	
5/04Canneti di Dormelletto	
5/10Garzaie Novaresi	
6/03Oasi di Crava Morozzo	
6/36Stura di Demonte	
6/54Fiume Tanaro e Stagni di Neive	
6/56Alpi Marittime	
6/57Alte Valli Pesio e Tanaro	
6/58Gruppo del Monviso e Bosco dell'Aleva	
6/59Zone umide di Fossano e Sant'Albano Stura	
6/60Altopiano di Bainale	





Manuale Tecnico per la redazione dei
Piani di Gestione
dei Siti della Rete Natura 2000



PARTE II

PRINCIPALI TEMI CONOSCITIVI



6. STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE [CAP. 1.5]

La pianificazione ambientale, affinché sia effettivamente realizzabile e possa assumere una funzionalità territoriale con la gestione concreta, deve necessariamente essere integrata con gli altri strumenti di pianificazione territoriale vigenti. Le principali tipologie di strumenti pianificatori che intervengono sul territorio di ciascun Sito, come verrà meglio specificato in seguito, sono: i Piani territoriali a livello regionale (PTR e PPR), il Piano territoriale di coordinamento a livello provinciale (PTCP), il Piano regolatore generale a livello comunale (PRGC) (vedi [All. M III](#)). I soggetti interessati hanno compiti e funzioni differenti: la Regione predispone il Piano Territoriale Regionale e il Piano Paesaggistico Regionale, ciascuna Provincia predispone il Piano territoriale di coordinamento per il proprio territorio, i Comuni partecipano e concorrono alla definizione dello stesso e lo attuano attraverso la pianificazione locale.

L'analisi degli strumenti urbanistici presenti sul territorio è funzionale ad una verifica di coerenza tra gli obiettivi della pianificazione territoriale e quelli dell'istituzione del Sito Natura 2000; questi ultimi sono attuati mediante i Piani di Gestione Naturalistica che hanno valenza territoriale secondo l'Art. 42 della L.R. 19/09, comma 6. Il fine è di stabilire se le norme in vigore sono in contrasto o meno con gli obiettivi del Sito, ovvero se sono sufficienti a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie per i quali lo stesso è stato individuato.

Oltre agli strumenti urbanistici sopracitati ed ai piani settoriali ed attuativi ad essi relazionati, esistono svariati strumenti di programmazione e pianificazione, di competenza territoriale di soggetti diversi, che possono in qualche modo intervenire sull'assetto ecologico del Sito; dal momento che è impossibile individuarli tutti, occorre ricordare che in sede di iter di approvazione tali piani e/o programmi dovranno essere valutati alla luce dei PdG. Infatti i piani di gestione hanno effetto di dichiarazione di pubblico interesse generale e le relative norme sono immediatamente efficaci e vincolanti ai sensi del decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio del 3 settembre 2002; ciò significa che il PdG può introdurre delle norme che, una volta approvate, costituiscono varianti automatiche degli strumenti di pianificazione territoriale.

I livelli di pianificazione considerati pertanto sono fondamentalmente due, quello provinciale e quello comunale: a livello provinciale si parte dalla verifica della presenza del SIC nei documenti di piano, per arrivare ad evidenziare le direttive, gli indirizzi e le eventuali prescrizioni che i piani individuano in relazione alle tematiche ambientali.

Tutti i PTCP recepiscono il Sistema regionale delle Aree protette e della Rete Natura 2000. Ove possibile, in particolare per i Siti che si sviluppano attraverso due o più comuni, è utile impostare un inquadramento generale sugli obbiettivi di sviluppo del contesto territoriale a cui appartiene il Sito, evidenziando le direttive e/o le prescrizioni che insistono sull'area in esame.

A livello comunale, a partire dallo strumento urbanistico del Piano Regolatore Generale Comunale con le eventuali varianti parziali e strutturali, occorre verificare anzitutto il recepimento del perimetro del Sito e poi le destinazioni d'uso rilevate al suo interno e nella zona esterna di pertinenza, considerando quindi sia l'eventuale impatto diretto, sia quello indiretto che alcune destinazioni d'uso potrebbero avere sul Sito.

I dati di base per l'analisi, utilizzabili per una valutazione di massima, sono quelli della mosaicatura dei Piani Regolatori Generali Comunali in formato GIS, prodotti dal CSI Piemonte in seguito alla collaborazione con il Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico di Torino, e disponibili on-line sul portale della Regione Piemonte dedicato ai servizi della Pubblica Amministrazione (<http://www.sistemapiemonte.it/>).

In particolare, dalla carta tematica delle "destinazioni d'uso prevalenti" (Figura 1), in cui vengono rappresentate le caratterizzazioni fondamentali contenute nei PRGC, è possibile produrre i cartogrammi illustrativi da utilizzare come base di partenza per l'analisi territoriale a livello comunale.

Tali dati, per le aree comprese entro il limite del Sito, e ove opportuno anche per le aree circostanti in relazioni a destinazioni d'uso potenzialmente impattanti, devono essere successivamente verificati ed approfonditi, attraverso la consultazione della Relazione Illustrativa e delle Norme Tecniche di Attuazione allegate al Piano Regolatore Generale e ai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale, reperite presso l'archivio regionale urbanistico.

È inoltre necessario prendere in considerazione il sistema dei vincoli territoriali, reperibili dal SIT, sovraordinati alla pianificazione locale, in particolare mettendo in evidenza quelli eventualmente non recepiti dagli strumenti urbanistici comunali consultati.

Questo iniziale *screening* degli strumenti urbanistici vigenti è utile, in primo luogo a livello comunale, per verificare se nella formazione o nell'adeguamento dei PRGC è stata considerata la presenza del SIC. Per i Siti che interessano due o più Comuni è stata compilata una tabella a doppia entrata (Tab. 3), che aiuta a fornire un quadro sintetico di coerenza tra gli indirizzi normativi del Piano Regolatore Generale Comunale e la conservazione del Sito.

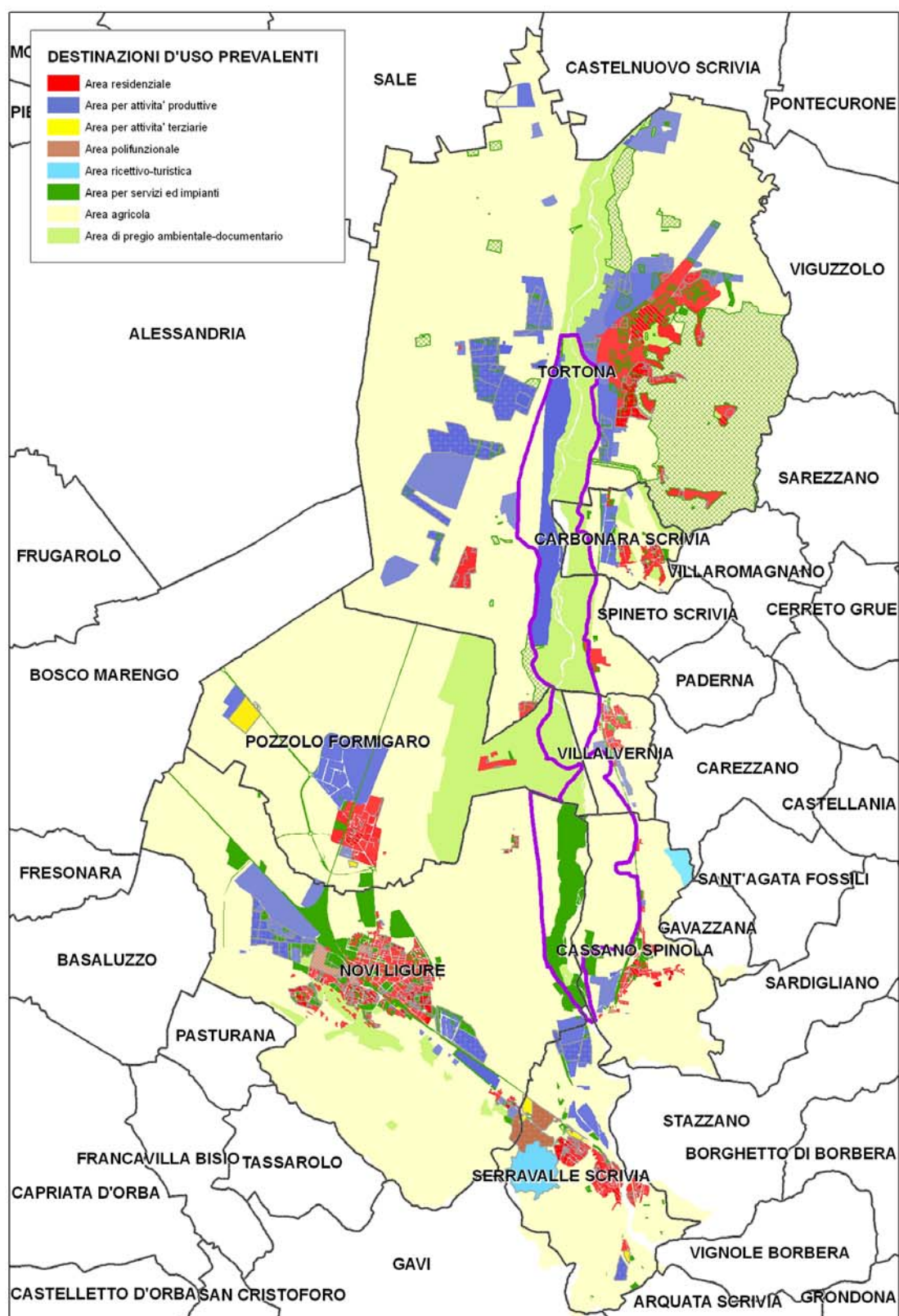


Figura 1: Destinazioni d'uso prevalenti presenti nell'area di pertinenza del SIC IT1180004 Greto dello Scrivia (dati derivati dalla mosaicatura dei PRGC – SIUrb – SIT - Regione Piemonte)

Tabella 3: Quadro sintetico di coerenza tra gli indirizzi normativi del PRGC e la conservazione del Sito Natura 2000. (Note: SN2000 = Sito Natura 2000; AcA= Analisi di compatibilità Ambientale; VI = Valutazione d'Incidenza ecologica; VAS = Valutazione Ambientale Strategica; RA = Rapporto Ambientale)

	Recepimento presenza del SN2000	Recepimento presenza e confini non ufficiali del SN2000	Recepimento presenza e confini ufficiali del SN2000	Norme vincolanti in campo ambientale	Presenza AcA ovvero di VI, VAS e RA relativi al SN2000	Indirizzi, direttive e/o usi non compatibili con la presenza del SN2000
Comune 1						
Comune 2						

E' chiaro che laddove l'area risulti sottoposta a vincoli di tutela ambientale ("norme vincolanti in campo ambientale"), si evidenzia la volontà da parte dell'amministrazione comunale di mitigare gli elementi di discontinuità presenti sul territorio e di riconoscerne i valori nel suo complesso; viceversa, per i Comuni dotati di PRGC antecedenti l'istituzione del Sito Natura 2000, che per ragioni temporali non ne hanno recepita la presenza, né i confini, possono presentarsi elementi di criticità, dovuti ad esempio a destinazioni d'uso che creano impatti negativi sul SIC (evidenziati in tabella tramite tasselli colorati nell'ultima colonna). In quest'ultimo caso sarà opportuno far presente al Comune che parte delle previsioni del Piano Regolatore sono in contrasto con le finalità di conservazione del Sito, ai sensi della sovraordinata normativa nazionale (di recepimento di una direttiva europea), per cui si rende necessario modificare i punti in conflitto tra PRGC e finalità del Sito.

Si sottolinea che i Comuni sono tenuti a recepire integralmente i limiti dei Siti Natura 2000 in quanto cogenti (tali limiti sono scaricabili gratuitamente dal sito della Regione Piemonte); dal 2001, infatti, anno in cui è stato recepito dalla Regione Piemonte il DPR 357 del 8/11/1997, con i nuovi Piani Regolatori e le loro Revisioni o Varianti Generali, i Comuni sono obbligati a procedere alla Valutazione d'Incidenza, per le opere ricadenti nella perimetrazione dei Siti Natura 2000 o che possano comunque interferire con gli scopi istitutivi delle aree in oggetto. Per i Comuni che hanno un PRGC antecedente tale data, l'art. 1 comma 2 delle Misure di Conservazione generali stabilisce che: *"Per gli interventi nell'ambito dei perimetri di aree edificate e nelle pertinenze di edifici isolati esistenti si applicano le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti senza necessità di valutazione di incidenza, purchè non vi insistano habitat o specie di interesse comunitario e purchè gli interventi non abbiano incidenza al di fuori del perimetro dell'area edificata o delle zone di pertinenza; per gli edifici isolati si considera pertinenza una fascia di 20 metri dagli edifici esistenti."*

Nel caso si debbano introdurre tra le Misure di Conservazione specifiche norme con cogenza urbanistica, tale scelta deve essere motivata da ragioni di conservazione di habitat o specie rilevanti e chiaramente indicata nella relazione del PdG; inoltre si deve precisare se le norme che si introducono siano immediatamente efficaci e quali eventuali

norme difformi modifichino, se siano riferibili a tutta la superficie del Sito o in determinate aree.

Il contenimento e la mitigazione degli eventuali effetti negativi sull'ambiente può essere attuato, con l'introduzione di prescrizioni e limitazioni specifiche nelle Norme Tecniche di Attuazione del PRGC, riferite alle Aree Normative di piano direttamente o indirettamente connesse al Sito; è inoltre bene precisare che le altre norme del piano non vengono modificate.

E' utile ricordare che l'Italia, accogliendo la direttiva della Comunità Europea 2001/42/CE, ha istituito la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), che ha la funzione di valutare gli effetti ambientali derivanti dalle scelte di piano in fase di previsione, esecuzione e monitoraggio finale, e richiede la redazione di un Rapporto Ambientale come parte integrante del piano stesso. L'attuazione della Direttiva non è avvenuta entro il termine obbligatorio del 2004, ma con il D.Lgs. 152/2006 e smi, entrato in vigore nel 2007. Tale decreto stabilisce che nel Rapporto Ambientale, redatto sin dall'inizio dell'elaborazione del piano, devono essere individuati gli effetti diretti e indiretti che l'attuazione di tale piano avrebbe sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative possibili, in considerazione degli obiettivi del piano stesso.

Nel caso della Regione Piemonte, in attesa dell'adeguamento dell'ordinamento regionale alle disposizioni della normativa nazionale (come modificata dal decreto correttivo DLgs n.4 del 16/1/2008), trova applicazione l'art. 20 della LR 40/1998, che prevede l'adozione e l'approvazione di determinati piani e programmi alla luce dell'analisi di compatibilità ambientale. Attualmente la direttiva inerente la VAS è in corso di recepimento.

Con la DGR 12-8931 del 9/6/2008 "Primi indirizzi operativi per l'applicazione delle procedure in materia di Valutazione Ambientale Strategica di piani e programmi", la Regione Piemonte precisa che per tutti i piani e programmi *"per i quali, in considerazione dei possibili impatti sulle finalità di conservazione dei siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e di quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali, della flora e della fauna selvatica, si ritiene necessaria una valutazione d'incidenza ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, 357 e smi.."*, deve essere effettuata obbligatoriamente una Valutazione Ambientale Strategica.

Pertanto, nello studio dei piani e programmi che intervengono sull'assetto ecologico del Sito, in particolare per il Piano Regolatore Generale, e ove possibile per il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, è prioritaria la verifica dell'esistenza di ogni tipo di documento inerente la coerenza tra gli indirizzi normativi del piano e la conservazione del Sito, e la sua analisi.

Segue una breve descrizione dei principali strumenti di pianificazione urbanistica e della loro evoluzione.

6.1. PIANO TERRITORIALE DELLA REGIONE PIEMONTE (PTR)

In Italia il concetto di Piano Territoriale è introdotto per la prima volta con la L. 1150/42. La legge stabilisce due livelli di pianificazione urbanistica, precisamente il livello territoriale e quello locale, ma non specifica se si debba per quest'ultimo far riferimento al territorio provinciale, regionale o comprensoriale.

Con la L. 865/71, detta *Legge sulla casa*, si avvia il trasferimento alle Regioni delle competenze in materia urbanistica, tra cui la facoltà di approvare gli strumenti urbanistici comunali e intercomunali; si comincia a porre il problema dei "tre livelli" della pianificazione territoriale: regionale, comunale e intermedio.

La Regione Piemonte specifica il nuovo quadro della pianificazione territoriale con la L.R. 56/77 "Tutela e uso del suolo"; con la L.R. 45/94 "Norme in materia di pianificazione del territorio", riconosce la necessità che la Regione definisca un quadro di riferimento per tutte le politiche che, in qualsiasi modo, interferiscono con il territorio.

Il PTR attualmente vigente, esteso all'intero territorio piemontese, è stato approvato dal Consiglio regionale il 19 giugno 1997 con DCR n. 388-9126.

Il PTR del 1997 viene espressamente qualificato come "piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali" ai sensi dell'art. 1 bis L. 431/85 (ora integrata nel D.Lgs. 42/04), così come richiamato dall'art. 4 della L.R. 56/77 modificato dalla L.R. 45/94.

Per quanto riguarda i caratteri territoriali e paesistici (art. 12), si precisa che le aree ad elevata qualità paesistico-ambientale, cioè le fasce e gli insiemi geomorfologici di rilevante significato naturalistico e storico-culturale, sono sottoposte a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale, mediante adozione di piani paesistici o di piani territoriali con valenza paesistica da parte della Regione e delle Province interessate. Si specifica anche che i Piani Territoriali Provinciali possono integrare gli elenchi dei siti sottoposti a pianificazione specifica, e che tale pianificazione può contenere direttive e indirizzi, anche di carattere generale, rivolta ai pianificatori locali.

Nell'ambito del processo di ridefinizione della disciplina e degli strumenti per il governo del territorio è stato adottato il nuovo Piano Territoriale Regionale, con D.G.R. 16-10273 del 16/12/2008: tale strumento impone la salvaguardia di beni strategici che, in quanto tali, non devono essere alterati dai processi di trasformazione e di crescita e, al tempo stesso, localizza i luoghi destinati alle attività impattanti ma indispensabili per la società odierna.

Nel nuovo PTR la condivisione, al posto della ricaduta gerarchica, dovrà rendere possibile la realizzazione di strumenti di pianificazione che superino la settorialità e i localismi, per definire strumenti di tutela e di uso in coerenza con gli obiettivi generali individuati dalla Regione.

Il territorio regionale è analizzato, descritto e interpretato secondo una logica scalare: si parte dal livello locale rappresentato dagli Ait, gli Ambiti di integrazione territoriale, che ricevono il nome del centro urbano più importante, il polo di gravitazione principale; fa eccezione l'Ait Montagna Olimpica in cui le polarità locali sono distribuite su tre centri, (nessuno dei quali gerarchicamente preminente), per passare alle Province (aggregati di Ait) fino ad arrivare alle reti che, a livello regionale e sovraregionale, connettono gli Ait tra loro e con i sistemi territoriali esterni. Queste informazioni e valutazioni sono state sintetizzate per aggregati territoriali più vasti, cioè per i quattro Quadranti - Nord-est, Sud-est, metropolitano e Sud-ovest – in cui si può dividere il territorio regionale.

Per quanto riguarda la gestione del patrimonio ambientale e la tutela del medesimo, i beni individuati non sono da considerarsi dei vincoli, ma degli stimoli per l'attuazione di un disegno complessivo di trasformazione, avendo sempre la consapevolezza di dover confrontarsi con processi in rapido cambiamento.

Il Quadro di governo del territorio (Qgt), che rappresenta la volontà di costruire e rendere disponibile la strumentazione regionale in modo unitario, si compone di tre distinti strumenti:

- il Documento strategico territoriale (Dst), che indica le strategie perseguite dalla Regione al fine di raggiungere gli obiettivi politici indicati nel programma di governo
- il Piano territoriale regionale (PTR)
- il Piano paesaggistico regionale (PPR)

6.2. PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE (PPR)

Il Piano Paesaggistico Regionale, recentemente adottato con D.G.R. 53-11975 del 4 agosto 2009 e integrato al nuovo PTR, costituisce lo strumento primario per fondare sulla qualità del paesaggio e dell'ambiente lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale. Si tratta di uno strumento coerente con la Convenzione europea del Paesaggio ed è redatto ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/04 e successive modifiche).

Il PPR presenta una doppia matrice normativa:

- l'una rivolta agli ambiti di paesaggio in cui si articola l'intero territorio regionale;
- l'altra alla disciplina dei beni paesaggistici attraverso quella delle loro componenti.

Il PPR suddivide il territorio regionale in 76 Ambiti, definiti in base agli aspetti geomorfologici, alla presenza di ecosistemi naturali e di sistemi insediativi, alla diffusione consolidata di modelli culturali e culturali; esso prevede la specificazione dei caratteri, degli obiettivi di qualità paesaggistica da raggiungere, degli indirizzi normativi da seguire attraverso apposite schede d'ambito.

Inoltre il piano articola gli Ambiti in 535 Unità di Paesaggio: le Unità, la cui delimitazione dovrà essere precisata dalle Province e dai Comuni nei propri strumenti di pianificazione, definiscono l'identità e i caratteri locali, in coerenza con la Convenzione Europea del Paesaggio.

La disciplina dei beni paesaggistici, invece, riguarda singoli beni, o categorie di beni, secondo le indicazioni degli articoli 134 e seguenti del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Il Piano Paesaggistico Regionale dedica a questo aspetto gli articoli compresi fra il 12 ed il 33 e la tavola di piano P2. Per ciascuna componente si forniscono le definizioni, i criteri identificativi ed i riscontri sulle tavole di piano, gli obiettivi di tutela e valorizzazione, la disciplina in termini di indirizzi, direttive e prescrizioni. Alla data di redazione di questo manuale, la sola adozione del PPR da parte della Giunta Regionale rende cogenti unicamente le norme aventi valore di prescrizione; la piena cogenza della normativa del PPR è quindi rinviata alla sua approvazione da parte del Consiglio Regionale. In questo contesto, è opportuno evidenziare che il Piano Paesaggistico Regionale riconosce (art. 18) i siti della Rete Natura 2000 quali "Beni paesaggistici", indicando (con direttiva) la redazione dei Piani di Gestione. Per i territori coperti da boschi costituenti habitat di interesse comunitario ed ubicati all'interno dei Siti, inoltre è prescritta (art.16) la non-trasformabilità, limitando gli interventi alle normali pratiche di gestione del patrimonio forestale, svolte secondo la vigente normativa (in particolare LR4/2009 e Regolamento 4R/2010).

6.3. PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTC O PTCP)

Il PTCP, introdotto con la già citata legge urbanistica 1150/1942, ha lo scopo di orientare e coordinare l'attività urbanistica in determinate parti del territorio e deve indicare:

- le zone da vincolare e da riservare a speciali destinazioni
- le località per nuovi nuclei edilizi o impianti di particolare natura e importanza
- la rete delle principali infrastrutture

Con la L. 142/1990 (legge sulle autonomie locali, poi D.Lgs. 267/00), il Piano territoriale di Coordinamento diviene prerogativa della Provincia.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale riconosce nei Piani Regolatori Generali dei comuni lo strumento cardine del governo del territorio ed il proprio principale interlocutore, cui sono affidati compiti decisivi nella attuazione così come nel perfezionamento e nella evoluzione del Piano Territoriale; tra le finalità del Piano Territoriale Provinciale c'è quella di conservare la biodiversità e migliorare la funzionalità ecologica dell'ambiente.

Vi sono inoltre vari strumenti urbanistici sovraordinati al PTCP, disciplinati da diversi provvedimenti:

- Progetti Territoriali Operativi (PTO), previsti dalla legge regionale 56/77 e smi;
- Piani Paesistici (PP);
- Piano stralcio delle fasce fluviali (PSFF);
- Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI).

Il PTCP può contenere norme immediatamente cogenti o che necessitano recepimento dai piani locali ed è attuato mediante:

- Piani Regolatori Generali Comunali (PRGC) ed eventualmente Intercomunali, nonché degli altri strumenti di pianificazione urbanistica;
- piani e programmi di settore;
- Accordi di Programma tra Enti;
- delle intese, delle concertazioni e degli strumenti di programmazione negoziata previste dalla legislazione vigente.

Il PTCP è attuato altresì attraverso l'impiego delle forme associative e di cooperazione.

Le Norme Tecniche di Attuazione contengono i criteri, gli indirizzi, le direttive per la predisposizione e l'adeguamento dei piani di competenza comunale, con la specificazione delle eventuali prescrizioni immediatamente prevalenti sulla disciplina comunale vigente e vincolanti anche nei confronti dei privati.

I PTCP attualmente redatti e approvati per Regione Piemonte recepiscono tutti la rete Natura 2000. Lo stato di attuazione per diverse province è riportato in [All. M III](#).

6.4. PIANO REGOLATORE GENERALE COMUNALE (PRGC)

Il comune è l'ente territoriale di base, con autonomia statutaria e finanziaria che, secondo la L. 142/90, rappresenta, cura e promuove lo sviluppo della comunità locale.

La legge urbanistica 1150/42 istituisce il PRGC come piano generale di massima per l'assetto dell'intero territorio comunale, per tutti i Comuni, e limita lo *ius aedificandi*, cioè la facoltà di costruire sul proprio terreno, sottoponendolo al consenso dell'autorità amministrativa tramite la licenza edilizia; inoltre sancisce il diritto di esproprio della proprietà privata per "motivi di interesse generale".

Secondo l'art. 7 della legge, il PRGC deve indicare: *la divisione in zone del territorio comunale con la precisazione delle zone destinate all'espansione dell'aggregato urbano e la determinazione dei vincoli e dei caratteri da osservare in ciascuna zona* [e deve inoltre indicare]... *i vincoli da osservare nelle zone a carattere storico, ambientale paesistico*.

A livello locale, il PRGC si attua attraverso gli strumenti urbanistici esecutivi (SUE), tra cui:

- i Piani Particolareggiati Esecutivi (PPE)
- il Piano esecutivo convenzionato (PEC)
- il Piano di zona per l'Edilizia Economica e Popolare (PEEP)
- il Piano per Insediamenti produttivi (PIP)
- il Piano di Recupero del patrimonio edilizio esistente (PdR)

Il riferimento normativo piemontese in materia urbanistica e di pianificazione è la L.R. 56/77 "Tutela e uso del suolo"; tale legge supera il concetto tradizionale e rigido di "zona omogenea" (vale a dire un'area del territorio urbano, omogenea in quanto a standard urbanistici) e prevede, per quanto riguarda il territorio extra-urbano, la tutela dei territori agricoli ed il rispetto di non edificabilità nelle zone a vincolo idrogeologico più instabili e nelle zone boscate di maggior pregio.

La recente L.R. 1/07 introduce la sperimentazione di un nuovo iter per la formazione e l'approvazione delle varianti strutturali ai Piani Regolatori Generali Comunali. E' bene ricordare che per quanto riguarda le varianti al PRGC, quelle parziali rappresentano i diversi "momenti" di ciò che è stato definito un ciclo urbanistico; un nuovo piano regolatore o una variante sostanziale invece sostituisce integralmente il vecchio apparato normativo, chiudendo un ciclo urbanistico.

La procedura, basata sullo strumento della Conferenza di pianificazione, a cui partecipano, oltre alla Regione, anche le Province e altri soggetti titolari, riconosce all'Amministrazione Provinciale un preciso ruolo nelle fasi di approvazione degli strumenti urbanistici comunali. Infine si segnala l'avvio della riforma del governo del territorio, il Disegno di Legge n. 488/07 della Giunta regionale "Legge della pianificazione per il governo del territorio"; tale proposta costituirebbe una nuova fase di pianificazione, legata alla sussidiarietà e alla cooperazione tra i diversi livelli istituzionali. Il modello di interazione fra piani ed Enti tende a superare la divisione (e talvolta la contraddittorietà) degli strumenti pianificatori e, mediante la perequazione urbanistica, il problema della discontinuità dei vincoli urbanistici e del loro indennizzo a valore di mercato.



7. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E ATTIVITÀ UMANE [CAP. 2]

L'analisi dei dati socio-demografici locali e più in generale delle attività economiche sul territorio è fondamentale per fornire un quadro del contesto in cui il Sito si inserisce, che consenta di valutare sinergie, possibili conflitti o competizioni per l'uso delle risorse naturali, e giungere così a prevedere le principali necessità di concertazione e le opportunità create con la pianificazione del Sito.

I dati da utilizzare per le indagini e le elaborazioni devono essere, per lo meno, le indicazioni statistiche ufficiali (Istat, Regione Piemonte, Anci); ad integrazione di queste, e soprattutto quando le informazioni sono datate, possono essere utilizzati altri dati e indicatori diversi che, opportunamente motivati, forniscano una rappresentazione più significativa, dettagliata ed aggiornata a livello territoriale.

Gli indicatori di carattere socio-economico vanno in generale considerati con riferimento al territorio a quello complessivo del comune (o dei comuni) sul quale insiste il perimetro del Sito. In caso di più comuni è opportuno fornire sia dati aggregati, sia riferiti ai singoli Enti locali. Inoltre, in alcuni contesti particolari, è opportuno uno sguardo d'insieme più ampio, ad esempio a livello di Comunità montana o di poli urbani limitrofi.

In questo capitolo si richiede di inquadrare il sito relativamente agli indicatori socio-economici di riferimento: caratteristiche amministrative e territoriali, caratteristiche demografiche, caratteristiche occupazionali, produttive e di scolarità, caratteristiche di qualità della vita (reddito e valore aggiunto prodotto, credito, strutture commerciali, istruzione – struttura scolastica, sanità, abitazioni), approfondimenti per ambiti specifici (settore turistico, caccia e pesca).

L'inquadramento ha la finalità di descrivere in quale contesto socio-economico ricade il sito in questione, il che permette di valutare eventuali aspettative delle popolazioni locali nei confronti del territorio in oggetto, così come eventuali pressioni o conflittualità.

7.1. CARATTERISTICHE AMMINISTRATIVE E TERRITORIALI [CAP. 2.1]

In questo paragrafo si forniscono indicazioni sulla presenza di altri enti, aggregazioni territoriali permanenti o di scopo, che incidono direttamente sul Sito (ad es. Comuni coinvolti, Comunità montana, Stazione del Corpo Forestale dello Stato, Provincia, Aree Protette, Ecomusei, Ambiti territoriali, Regioni agrarie, Distretti del lavoro, Aree LEADER, Aree PSR, Aree LFA, Aree sensibili ai nitrati, Distretti rurali, Distretti agroalimentari, Aree a denominazione di origine). I principali livelli di governance vanno inseriti in una tabella (come riportata in [All. P.I.](#)) ed opportunamente commentati allo scopo di costruire un quadro sintetico di policy che insiste sul territorio del Sito.

7.2. CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE [CAP. 2.2]

Le caratteristiche demografiche consentono un inquadramento sulla popolazione del comune (o dei comuni), evidenziandone non solo il numero ma anche la struttura in classi di età e il rapporto esistente tra la parte più giovane e più anziana della popolazione, nonché il movimento demografico in atto nel corso degli anni, fattori che indicano la vitalità del territorio interessato dal Sito.

Le fonti di questi dati sono le indagini Istat e quelle della Regione Piemonte.

Le tabelle associate a questo paragrafo devono comparire nell'[All. P. I.](#) Esse sono:

- Popolazione residente per sesso, densità demografica e variazione della popolazione.
- Movimento della popolazione.
- Popolazione per classi di età.

7.3. CARATTERISTICHE OCCUPAZIONALI E PRODUTTIVE [CAP. 2.3]

Le dinamiche occupazionali forniscono il rapporto tra la forza lavoro e gli inattivi e le tipologie di lavoro che gli abitanti svolgono. Le indicazioni di questo tipo, provenienti da indagini Istat e dai dati provinciali sul lavoro, forniscono un quadro delle situazioni economiche e sociali in cui si inserisce il Sito.

E' richiesta una specifica della tipologia di professione che viene svolta dagli abitanti del comune o dei comuni del Sito.

E' necessario fornire altresì la struttura delle aziende presenti e il loro settore di collocamento. Infine deve essere fornito un quadro sui livelli di istruzione degli abitanti. Il titolo di studio è fortemente correlato alla qualità della vita e alle possibilità di crescita sociale della popolazione del Comune

Le tabelle associate a questo paragrafo devono comparire nell'[All. P. I.](#) Esse sono:

- Popolazione per condizione lavorativa.
- Occupati per settore di attività e posizione professionale.
- Struttura produttiva: settori di attività economica.
- Industria: settori e dimensioni.
- Imprese: settori produttivi con focus sul terziario – anno XXXX.
- Popolazione per titolo di studio.

7.4. CARATTERISTICHE DI QUALITA' DELLA VITA [CAP. 2.4]

REDDITO E VALORE AGGIUNTO PRODOTTO [CAP. 2.4.1]

Il valore di reddito costituisce una indicazione di contesto che consente di comprendere le caratteristiche della popolazione che vive nel comune in cui ha sede il sito. Le indicazioni sono sostanziali anche nella comprensione della qualità della vita degli individui.

Le tabelle associate a questo paragrafo devono comparire nell'[All. P. I.](#) Esse sono:

- Indicatori sul reddito – anno XXXX.

CREDITO [CAP. 2.4.2]

Il livello di credito è un indicatore diretto del benessere di un territorio: il numero degli sportelli bancari e i depositi medi sono infatti delle indicazioni di ricchezza alla stregua delle indicazioni provenienti dal numero e dall'estensione delle abitazioni.

Le tabelle associate a questo paragrafo devono comparire nell'[All. P. I.](#) Esse sono:

- **Indicatori sul credito.**

STRUTTURE COMMERCIALI [CAP. 2.4.3]

Le indicazioni sul commercio consentono di definire la vitalità economica del sito. Il numero e la tipologia di esercizi commerciali infatti costituisce un buon indicatore delle potenzialità turistiche della zona in cui è inserito il sito Natura 2000.

Le tabelle associate a questo paragrafo devono comparire nell'[All. P. I.](#) Esse sono:

- **Strutture commerciali per dimensione.**

ISTRUZIONE – STRUTTURA SCOLASTICA [CAP. 2.4.4]

Si riportano le indicazioni circa la concentrazione e la tipologia delle scuole presenti nel territorio comunale. Vista la dimensione ridotta di molti dei comuni in analisi la rilevazione è contenuta per lo più alle scuole dell'obbligo che hanno una maggiore diffusione e capillarità territoriale.

Le tabelle associate a questo paragrafo devono comparire nell'[All. P. I.](#) Esse sono:

- **Struttura scolastica e numero alunni.**

SANITÀ [CAP. 2.4.5]

Le indicazioni sulle caratteristiche del sistema sanitario locale forniscono un'altra dimensione della qualità della vita dei cittadini. In realtà questa particolare caratteristica, vista la dimensione media dei comuni di riferimento e la collocazione dei siti in zone periferiche, non risulta essere rilevante in quanto quasi tutti i siti presenteranno delle indicazioni marginali per questa categoria di indicatori; è pertanto opportuno indicare le distanze dalle strutture di riferimento esterne.

Le tabelle associate a questo paragrafo devono comparire nell'[All. P. I.](#) Esse sono:

- **Struttura del sistema sanitario locale.**

ABITAZIONI [CAP. 2.4.6]

Ulteriori considerazioni sulla qualità della vita sono fornite dalle caratteristiche del sistema abitativo comunale; la casa e la tipologia di abitazioni forniscono infatti una dimensione precisa della ricchezza reale dei cittadini e delle condizioni economiche del contesto di riferimento.

Le tabelle associate a questo paragrafo devono comparire nell'[All. P. I.](#) Esse sono:

- **Abitazioni: stanze e superfici.**

7.5. APPROFONDIMENTI PER AMBITI SPECIFICI [CAP. 2.5]

SETTORE TURISTICO [CAP. 2.5.1]

Il turismo appare come un indicatore sostanziale per capire in che potenzialità si inserisce il sito e che tipologia di soggetti potrebbero visitarlo. I dati di questi indicatori sono importanti in quanto rispecchiano la naturale predisposizione al turismo e le caratteristiche locali di questo settore.

Le tabelle associate a questo paragrafo devono comparire nell'[All. P. I.](#) Esse sono:

- **Strutture ricettive: posti letto e presenze.**
- **Turismo: confronto anno XXXX – anno XXXX.**

SETTORE AGRO-SILVO-PASTORALE [CAP. 2.5.2]

Il settore agro-silvo-pastorale in genere è, nell'ambito delle attività umane, il più importante da rilevare e valutare, in quanto fortemente correlato con le caratteristiche ambientali dei siti Natura 2000 per le azioni dirette sugli ambienti d'interesse conservazionistico, essendo gestore ordinario del territorio nel Sito. Il piano è in grado di sviluppare sinergie tra l'ente gestore e il sistema agro-silvo-pastorale, principale soggetto in grado di applicare le indicazioni normative ed attuative, e potenzialmente in grado di produrre externalità economico-ambientali positive.

L'analisi del settore deve essere suddivisa tra aspetti agricoli, zootecnici e forestali; le fonti principali sono:

- Istat
- Associazioni di categoria
- Aziende sanitarie locali
- Sportelli forestali
- Ente gestore del Sito

Attività agricole e zootecniche

Gli indicatori forniscono alcune indicazioni in grado di fotografare un quadro sulla tipologia di agricoltura della zona (allevamento, tipologie colturali) e sulla tipologia di aziende presenti (estensione, dipendenti, tipologia di conduzione). A queste informazioni devono necessariamente essere aggiunti dati legati alle produzioni, soprattutto se tipiche o ad elevata richiesta del mercato, per poter valutare anche lo stato di salute delle aziende e la relativa pressione sul territorio. E' importante connotare i dati delle aziende agricole effettivamente operanti nei Siti in base all'anagrafe aziendale agricola.

Altri dati necessari da rilevare per i Siti posti in ambiente montano e alpino, sono gli aspetti legati alle conduzioni delle mandrie e greggi in alpeggio, ovvero il numero di capi monticanti, la modalità di gestione degli animali e delle strutture d'alpeggio. La valutazione della presenza e del carico di animali domestici è uno dei dati più importanti per poter gestire e mantenere il territorio pascolivo (peraltro quasi sempre habitat di interesse comunitario) secondo una corretta forma gestionale.

Le tabelle associate a questo paragrafo devono comparire nell'[All. P. I.](#) Esse sono:

- Aziende agricole: superfici e forma di conduzione.
- Aziende agricole: titolo di possesso.
- Aziende per superficie.
- Utilizzo dei terreni.
- Utilizzo dei terreni SAU – anno XXXX.
- Allevamento.
- Monticazione.
- Strutture degli alpeggi.

Attività forestali

Il rilievo delle informazioni legate all'attività forestale presente, anche tramite gli sportelli forestali di recente costituzione dai quali ottenere informazioni sulle richieste di taglio, è necessario per poter determinare l'intensità della pressione umana sul bosco. L'ente gestore del Sito è il principale soggetto a cui fare riferimento per le comunicazioni e richieste autorizzative forestali. Tale dato è utile per indirizzare correttamente gli aspetti normativi e propositivi in sede di pianificazione degli obiettivi gestionali.

Può essere utile, ai fini della valutazione dell'entità dei lavori in bosco, valutare la presenza nei comuni di riferimento di operatori specializzati tramite analisi dell'albo delle imprese forestali.

Le tabelle associate a questo paragrafo devono comparire nell'[All. P. I.](#) Esse sono:

- Attività forestali.

CACCIA E PESCA [CAP. 2.5.3]

Si indichi il Comprensorio alpino (CA) o l'Ambito territoriale di caccia (ATC) nel quale il Sito ricade e la presenza di eventuali istituti faunistici o Riserve di caccia private. E' necessario considerare l'influenza dell'attività venatoria, diretta e indiretta (per es. introduzione di selvaggina, addestramento dei cani etc.) sulla eventuale esigenza di conservazione di alcune emergenze naturalistiche.

7.6. ANALISI DELLE PROPRIETA' CATASTALI E USI CIVICI [CAP. 2.6]

PROPRIETA' CATASTALI [CAP. 2.6.1]

La descrizione della consistenza delle proprietà, individuate con l'analisi catastale e la relativa cartografia, dovrà essere completata anche con prospetti per Comune, per tipo di proprietà e di raffronto tra la situazione culturale catastale e quella reale rilevata dal piano.

L'analisi ha la funzione di fornire alla sola Regione Piemonte un quadro aggiornato ed approfondito circa la distribuzione patrimoniale presente nel Sito, con la finalità di avviare insieme ai proprietari (pubblici e privati) dei terreni coinvolti una corretta e concordata gestione delle risorse naturali.

A tal fine l'analisi catastale deve essere considerata come una delle attività preliminari, sia a livello cartografico (elaborazione planimetria catastale), sia patrimoniale (reperimento Visure catastali) da cui partire per sviluppare gli altri tematismi previsti nei Piani di Gestione dei Siti.

Per le metodologie da seguire nell'indagine si rimanda all' [All. M X](#) del Manuale; basti qui ricordare come l'indagine oltre ad evidenziare le classiche tipologie patrimoniali, distinte tra pubbliche e private, vuole anche evidenziare, in relazione alla Legge 37/94, gli ambiti attualmente occupati da alvei, che risultano tuttora ordinariamente accatastrati e i terreni abbandonati dalle acque correnti, che in funzione della citata legge sono da attribuirsi al demanio pubblico.

USI CIVICI [CAP. 2.6.2]

Nel piano dovranno essere indicati i diritti di uso civico esistenti riconosciuti dal Commissario regionale degli usi civici. Dovranno essere rilevate ed evidenziate eventuali servitù di elettrodotto, di passaggio, la presenza di enfiteusi, nonché gli eventuali sconfinamenti di privati sulle proprietà pubbliche (demaniali, comunali etc.).

Gli Usi civici sono diritti spettanti ad una collettività, che consistono nel trarre determinate utilità dalle terre, dai boschi e dalle acque di un territorio che può appartenere anche a privati, ma ormai quasi essenzialmente all'ente di cui la collettività fa parte (Comune, frazione, comunanza).

Tali beni, tuttora ancora molto diffusi nei Comuni piemontesi, rappresentano una straordinaria ricchezza e, se ulteriormente alienati o parcellizzati, potrebbero dare origine, in caso d'incongruo utilizzo, a gravi fenomeni di dissesto idrogeologico e di degrado ambientale; a tal fine nel 1985 tali beni sono stati inseriti dal legislatore tra quelli di particolare valore ambientale ai sensi della Legge 431.

Con lo scopo di tutelare tali beni, in armonia con gli strumenti urbanistici predisposti dai Comuni, si è dunque previsto di evidenziare in un apposito paragrafo l'eventuale sussistenza di tale vincolo, rilevando, per le medesime finalità, anche le particelle comunali concesse in uso per un periodo trentennale (Enfiteusi) o perenne (Livellari) dietro il pagamento di un canone.

7.7. FRUIBILITÀ E SITUAZIONE VIARIA [CAP. 2.7]

Descrivere sinteticamente se il Sito è più o meno frequentato dalle diverse categorie di fruitori (turisti, escursionisti, pescatori, fotografi, alpinisti, canoisti, etc.), al fine di poter valutare eventuali effetti negativi che la presenza di varie categorie di fruitori può causare al Sito nel suo complesso o a particolari habitat o specie presenti al suo interno (per es. calpestio di particolari formazioni vegetali, disturbo alle specie rare).

Descrivere brevemente la presenza e lo sviluppo della rete stradale, inclusa la viabilità forestale, al fine di ravvisare eventuali problematiche causate dal traffico veicolare (per es. investimenti stradali), dalla presenza di strade o piste (per es. fenomeni erosivi, vie di accesso che aumentano il disturbo antropico), o limitazioni ad eventuali proposte gestionali a causa di impossibilità di accesso etc.

Dovranno altresì essere fornite indicazioni sull'eventuale rete sentieristica.

7.8. FENOMENI DI INQUINAMENTO E GESTIONE DEI RIFIUTI [CAP. 2.8]

Analizzare eventuali problematiche relative alle varie forme di inquinamento: diretto, indiretto (per es. apporto di sostanze azotate o biocidi utilizzate in agricoltura), inquinamento luminoso, inquinamento sonoro etc.

Indicare la presenza di discariche, autorizzate o abusive.

7.9. USO DELLE RISORSE IDRICHE [CAP. 2.9]

In particolare in Siti individuati per tutelare ambienti umidi, anche di piccole dimensioni (per es. torbiere, ruscelli etc.), descrivere l'attuale qualità delle risorse idriche (qualità delle acque, problemi di deflusso minimo vitale etc.), il loro utilizzo (captazioni, pozzi, centraline per la produzione di energia elettrica), la presenza di eventuali gestori (consorzi irrigui), al fine di valutare la loro compatibilità ovvero per poter proporre un uso maggiormente compatibile delle risorse.

7.10. ASPETTI STORICO-CULTURALI [CAP. 2.10]

In questo paragrafo vengono individuati e analizzati i valori storico-culturali, comprese le sistemazioni agrarie e forestali tradizionali, che possono interagire, a livello di tutela, con la conservazione degli habitat e delle specie di interesse presenti nel sito.

In particolare questa sezione riguarda le aree archeologiche e i beni architettonici sottoposti a tutela ed eventuali aree di rispetto.

La normativa nazionale e regionale di riferimento e gli strumenti di pianificazione esistenti rappresentano la fonte principale a cui attingere per ottenere informazioni, sui beni e le

aree soggette a vincolo. Ove opportuno tali informazioni potranno essere integrate con indagini specifiche presso enti e soggetti locali.

8. ASPETTI FISICI E TERRITORIALI [CAP. 3]

8.1. LOCALIZZAZIONE DEL SITO [CAP. 3.1]

Occorre fornire un breve inquadramento geografico del Sito nel contesto regionale ed in quello locale, evidenziando le relazioni fra il Sito ed i territori circostanti, i fattori di pressione esterni al Sito e le possibili opportunità offerte dai territori circostanti.

I fattori di pressione (attività, infrastrutture etc.) possono essere sia interni sia esterni al sito. I fattori di pressione esterni devono essere trattati con la stessa attenzione di quelli interni, nel caso possano interferire con la conservazione di ambienti e specie per tutelare i quali il sito è stato individuato.

I confini del Sito devono essere descritti a partire da quelli istituzionali, scaricabili da http://gis.csi.it/parchi/datigeo_2k.htm. E' tuttavia necessario, in fase di redazione del piano, svolgere un'indagine sull'esistenza di eventuali proposte di revisione dei confini (vedi All. P_XVII).

8.2. COPERTURE DEL TERRITORIO E USI DEL SUOLO [CAP. 3.2]

Scrivere una breve descrizione delle coperture e degli usi prevalenti del territorio del Sito, indicando quali sono le tipologie principali di ambienti presenti (per es. ambienti forestali a prevalenza di conifere o latifoglie, ambienti agricoli con indicazione delle colture prevalenti, ambienti alto-alpini etc.).

Deve trattarsi di un paragrafo che fornisca una descrizione generale del sito, in quanto gli aspetti relativi agli habitat presenti saranno trattati più nel dettaglio nel Cap. 9.1.

Inserire la seguente tabella riportante i dati richiesti al punto 4.1 dal formulario standard Natura 2000 ("Caratteristiche generali del sito"), contenente i dati di copertura aggiornati.

Caratteristiche principali del sito

Tipi di habitat	ettari	% copertura
Corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti)		
Torbiere, Stagni, Paludi, Vegetazione di cinta		
Brughiere, Boscaglie, Macchia		
Praterie aride, Steppe		
Praterie umide, Praterie di mesofite		
Praterie alpine e sub-alpine		
Colture cerealicole estensive (incluse le colture in rotazione con maggese regolare)		
Risaie		
Praterie migliorate		
Altri terreni agricoli		
Foreste di caducifoglie		
Foreste di conifere		
Foreste di sempreverdi		
Foreste miste		
Impianti forestali a monocultura (inclusi pioppeti o specie esotiche)		
Arboreti (inclusi frutteti, vivai, vigneti etc.)		
Habitat rocciosi, Detriti di falda, Aree sabbiose, Nevi e ghiacci perenni		
Altri (inclusi abitati, strade, discariche, miniere e aree industriali)		
Copertura totale habitat		

8.3. INQUADRAMENTO CLIMATICO [CAP. 3.3]

Le caratteristiche climatiche del Sito sono descritte a partire dai dati dell'Atlante climatologico del Piemonte (Biancotti A., Bellardone G., Bovo S., Cagnazzi B., Giacomelli L., Marchisio L., 1998 - Distribuzione regionale di piogge e temperature. Collana Studi Climatologici in Piemonte 1, Regione Piemonte), che costituisce la raccolta di dati più completa ed omogenea in ambito meteorologico in Piemonte.

La descrizione delle caratteristiche climatiche deve essere fatta secondo i seguenti sotto-capitoli.

TERMOPLUVIOMETRIA

Si fornisca un quadro esaustivo della termopluviometria dell'area, con descrizione tabellare dei principali dati termopluviometrici: precipitazioni medie mensili, temperature medie mensili, numero di giorni di pioggia, numero di giorni di gelo. Degli stessi parametri occorrerebbe poi fornire indicazioni circa il loro andamento durante l'anno, individuando massimi e minimi stagionali.

A questo paragrafo è associato la seguente tabella:

- Dati termopluviometrici ([AIL. R. XVI](#))

CLASSIFICAZIONI CLIMATICHE

Le classificazioni climatiche forniscono un quadro sintetico del clima dell'area rispetto al clima regionale, supportando la caratterizzazione delle altre componenti ambientali.

Sulla base della bibliografia regionale, si utilizzino le seguenti classificazioni climatiche:

- Thornthwaite (*cfr. C. Thornthwaite, 1948, an approach toward a rational classification of climate. Geogr. Review, vol. 38, 55-94*) si basa sulla quantificazione dell'evapotraspirazione confrontata con la quantità di precipitazioni.
- Bagnouls e Gaussen (*cfr. F. Bagnouls e H. Gaussen, 1957, Les climats biologiques et leur classification, Ann. de Géogr., LXVI, 355, 193-220*), basata sulle variazioni delle temperature e delle precipitazioni medie mensili.
- Newhall (*cfr. F. Newhall, 1972, Calculation of soil moisture regimes from climatic record, Rev.4, Soil Conservation Service, USDA, Washington DC*), consente di valutare i regimi di umidità e temperatura dei suoli effettuando un bilancio idrico finalizzato a verificare la frequenza con cui si manifestano condizioni di aridità e umidità di una porzione di suolo denominata "Sezione di controllo".

Climogramma di Bagnouls e Gaussen

La parte relativa agli indici dovrebbe essere chiusa dalla realizzazione del Climogramma di Bagnouls e Gaussen relativo al Sito, eventualmente confrontati con i climogrammi più rappresentativi del territorio regionale.

Qualora il territorio del Sito fosse interessato da forti differenze climatiche al proprio interno (per esempio, a causa della presenza di importanti dislivelli), è opportuno fornire più climogrammi.

Pare opportuno ricordare che la realizzazione del Climogramma di Bagnouls e Gaussen si basa sulla rappresentazione di precipitazione medie mensili e temperature medie mensili in un sistema di assi cartesiani con doppio asse delle ordinate: i valori di precipitazione sono rappresentati a sinistra, le temperature a destra ed i mesi in ascissa.

A questo paragrafo è associato il seguente elaborato:

- **Rappresentazione del climodiagramma di Bagnouls e Gaussen dell'area rispetto alle principali regioni climatiche regionali ([All. R. XVI](#))**

Siti ipogei

Nel caso di Siti ipogei (grotte), occorre fornire un inquadramento climatico della stazione e reperire, se disponibili, informazioni sul clima della grotta (temperatura, correnti).

8.4. GEOLOGIA E GEOMORFOLOGIA [CAP. 3.4]

La descrizione della geologia e della geomorfologia deve fornire un quadro sintetico dei principali elementi che compongono l'ambiente fisico del Sito, aiutando a collocarlo nel contesto regionale. Si devono pertanto evidenziare le relazioni fra il Sito ed il resto del territorio, nonché indicare gli elementi geologici e geomorfologici che concorrono a creare gli ambienti caratterizzanti.

La descrizione geologica, che costituisce la prima parte di questo Capitolo, è quella con valenza maggiormente regionale. È infatti necessario definire il tipo di materiali che

compongono il substrato del Sito e riferire brevemente quali sono stati i macroprocessi (orogenesi, deposizione...) che hanno formato il substrato. Il documento di base per la realizzazione di questa parte del piano è costituito dai fogli della Carta Geologica d'Italia 1:100.000 (cfr. http://www.apat.gov.it/Media/carta_geologica_italia/default.htm), che deve essere sempre consultata. Può essere utile allegare uno stralcio della carta geologica, con evidenziata l'area interessata dal Sito (un esempio è in [All. R XVI](#)). La descrizione della geologia può essere integrata da dati di maggiore dettaglio che possono essere disponibili in bibliografia.

La descrizione della geomorfologia deve evidenziare i fattori (corsi d'acqua, ghiacciai...) ed i processi (erosione, deposizione...) morfogenetici che hanno agito sulle terre e quelli ancora attivi, che hanno plasmato i materiali descritti nella precedente descrizione geologica, formando il "paesaggio fisico" del Sito. La descrizione geomorfologica deve anzitutto collocare il territorio del Sito all'interno delle principali forme riconoscibili in Piemonte (pianura e superfici terrazzate, collina, montagna), per poi fornire una sintesi delle differenti situazioni morfologiche che lo caratterizzano. In mancanza di una carta geomorfologica d'unione per il territorio piemontese, un'omogenea analisi delle principali forme del territorio è quella proposta dalla Carta dei suoli 1:250000 (cfr. Regione Piemonte: "Carta dei suoli del Piemonte 1:250000". Ed. Selca, Firenze, 2007 - http://www.regione.piemonte.it/agri/suoli terreni/suoli1_250/carta_suoli.htm) e dalle sue note illustrative. Le descrizioni più dettagliate della morfologia, invece, possono essere parzialmente reperite in bibliografia; tale descrizione non può prescindere dallo speditivo sopralluogo dell'area, per caratterizzare le situazioni morfologiche più caratteristiche del Sito.

A questo paragrafo è associato il seguente elaborato:

- stralcio del foglio XX - XXXXXX della Carta Geologica d'Italia ([All. R XVI](#))

8.5. SUOLI [CAP. 3.5]

La descrizione dei suoli del Sito deve fornire indicazioni sulle relazioni fra i suoli e gli altri elementi dell'ecosistema e deve evidenziare il legame con gli ambienti morfologici ed i processi descritti nel precedente Capitolo.

Per la realizzazione del Capitolo si consiglia di consultare in ogni caso la cartografia pedologica regionale a scala 1:250000 e 1:50000 (cfr. <http://www.regione.piemonte.it/agri/suoli terreni/>), per inquadrare la pedologia del Sito nel contesto della geografia pedologica regionale.

Se si dispone di cartografia pedologica a scala 1:50000, le informazioni sono certamente sufficienti per delineare un quadro sintetico dei suoli che costituiscono la copertura pedologica del Sito. Nel caso della presenza di sola cartografia pedologica a scala 1:250000, invece, è possibile dover integrare le informazioni con osservazione diretta del suolo, specialmente per i siti di minori dimensioni.

I suoli dovrebbero essere descritti secondo "Tipologie pedologiche", ossia individuando degli insiemi di suoli aventi caratteri comuni, quali la medesima sequenza, composizione e spessore degli orizzonti del profilo, nonché comportamento simile nei confronti delle altre componenti dell'ecosistema.

Gli aspetti di tassonomia dei suoli (secondo le classificazioni USDA o WRB) dovrebbero essere utilizzati ad un livello di approfondimento adeguato per consentire considerazioni di carattere evolutivo e funzionale, tralasciando quegli approfondimenti che non rivestono importanza applicativa.

Per ogni tipologia pedologica individuata, occorrerebbe invece dare appropriate indicazioni sulle principali caratteristiche e qualità del suolo:

- Profondità totale e utile, presenza di contatto litico e/o falda, distribuzione degli apparati radicali;
- Presenza di orizzonti caratteristici quali accumuli di sostanza organica, orizzonti arricchiti in argilla, tracce di idromorfia attuale o relitta, segni di compattazione...
- Presenza ed influenza dello scheletro nel profilo pedologico;
- Stima della tessitura dei diversi orizzonti e descrizione di eventuali altri parametri chimico-fisici disponibili.

L'ultima parte di questo Capitolo dovrebbe contenere alcuni elementi di valutazione dei suoli, fornendo, in funzione dei casi, informazioni sulla fertilità, sui rapporti suolo-acqua, sulla fragilità della risorsa e sulle possibili dinamiche pedologiche in funzione delle altre componenti ambientali. Nel caso di Siti con rilevanti superfici agrarie sono opportune considerazioni sull'attitudine dei suoli alle colture in atto, nonché valutazioni sulle pratiche di gestione del suolo riscontrate. Nel caso di Siti con prevalenza di superfici semi-naturali, invece, la valutazione dovrebbe concentrarsi sull'individuazione delle possibili "minacce" alla continuità della copertura pedologica o alla sua de-stabilizzazione verso forme para-climax.

Sono altresì opportune, specialmente per i Siti collocati nelle aree meno marginali, considerazioni sulla classe di Capacità d'uso dei suoli, che forniscono indicazioni sul "valore" delle terre in funzione dei diversi usi possibili. Nelle stesse aree, si dovrebbe anche prendere in considerazione la Capacità protettiva dei suoli nei confronti delle falde, che può supportare la definizione di aree del Sito particolarmente fragili dal punto di vista ambientale.

8.6. IDROGRAFIA E ASPETTI IDROLOGICI [CAP. 3.6]

In questo Capitolo occorre fornire una descrizione del territorio del Sito nel contesto della geografia regionale delle acque, elencando anche le caratteristiche dei principali corpi idrici. La centralità di questo Capitolo all'interno del piano di gestione è direttamente correlata al ruolo rivestito dalle acque all'interno del Sito, e sarà massima nel caso di siti fluviali, siti di acque ferme o siti palustri.

La fonte principale di informazione per collocare il territorio del Sito nel sistema regionale delle acque è costituito dal Piano di Tutela delle Acque della Regione Piemonte (<http://www.regione.piemonte.it/acqua/tutela.htm>), che costituisce lo strumento di sintesi del governo regionale in materia.

Nelle considerazioni di tipo idrografico, occorre innanzitutto valutare il numero e la superficie (se possibile) dei corpi idrici rispetto alla superficie del Sito, nonché fornire indicazioni sulle caratteristiche e qualità delle acque. Si dovrebbero anche fornire indicazioni sulle caratteristiche delle falde.

La sintesi degli aspetti idrologici, invece, dovrebbe contenere valutazioni sulle relazioni fra le acque e le altre componenti ambientali, esplicitando il ruolo che le acque svolgono nelle dinamiche ecologiche dell'area.

Occorrerebbe anche prendere in esame le relazioni fra ambienti umidi del Sito e le pratiche di gestione delle acque (prioritariamente le utilizzazioni irrigue), presentando la situazione attuale e proponendo scenari alternativi e maggiormente conformi agli indirizzi del piano di gestione.

8.7. ANALISI PAESAGGISTICA [CAP. 3.7]

Il Capitolo relativo all'analisi paesaggistica e territoriale ha l'obiettivo di evidenziare la posizione del Sito rispetto allo spazio regionale.

L'analisi paesaggistica può essere effettuata secondo il seguente schema:

1. Carta dei Paesaggi Agrari e Forestali: disponibile all'indirizzo http://www.regione.piemonte.it/agri/suoli terreni/paesaggi/carta_paes.htm, permette di delineare un quadro sintetico di conoscenza degli elementi del territorio regionale, con particolare attenzione per gli aspetti fisici del territorio e quelli percettivi. Il livello adeguato di descrizione del paesaggio, ai fini della redazione del Piano di Gestione del Sito, è costituito dal Sottosistema di Paesaggio in cui è inquadrato il Sito, corredato dalle sottounità di paesaggio.
2. Rete Ecologica Regionale: La Carta della Rete Ecologica Regionale descrive i principali elementi della rete a scala 1:250000 ed è reperibile all'indirizzo http://www.regione.piemonte.it/sit/argomenti/pianifica/paesaggio/dwd/ppr/tav_p5.pdf. Occorre quindi analizzare la posizione del Sito all'interno del sistema di relazioni fra i diversi elementi della rete ecologica regionale, evidenziando il grado di connettività attuale e proponendo misure di conservazione oppure interventi di miglioramento o ricostituzione di tale funzione ecologica.
3. Piano Paesaggistico Regionale: Il Piano Paesaggistico Regionale, adottato dalla Giunta Regionale nell'agosto del 2009, è stato predisposto per promuovere e diffondere la conoscenza del paesaggio piemontese e il suo ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale e per attivare, con gli enti pubblici a tutti i livelli, un processo di condivisione del quadro conoscitivo e regolativo in esso contenuto. Occorre quindi analizzare l'inquadramento territoriale (ambiti e unità di paesaggio del PPR) ove si colloca il Sito, per mantenere la coerenza fra gli "Obiettivi di qualità Paesaggistica" previsti da questo strumento di pianificazione regionale e la normativa del Piano di Gestione. In questo Capitolo del piano sarà anche necessario descrivere l'eventuale presenza di "beni paesaggistici" tutelati ai sensi del D.Lgs. 42/2004, per i quali è prevista un'apposita normativa nella parte IV della normativa del PPR, consultabile all'indirizzo Internet <http://www.regione.piemonte.it/sit/argomenti/pianifica/paesaggio/dwd/ppr/norme.pdf>. Occorre ricordare che l'art. 18 del PPR riconosce i Siti della Rete Natura 2000 come "Beni Paesaggistici" ai sensi del D.Lgs. 42/2004, prevedendo (comma 4) la redazione dei loro Piani di Gestione come parte integrante del politiche regionali per il paesaggio. Le direttive del PPR per la redazione dei Piani di Gestione sono le seguenti (cfr. normativa PPR, art. 18 comma 4):

- che essi siano elaborati secondo le indicazioni del competente Ministero, almeno per i siti di interesse sovra-regionale;
- essere integrati con misure che favoriscano le relazioni di continuità con gli altri elementi di rilievo naturalistico dell'intorno, secondo gli indirizzi definiti per la formazione della Rete ecologica regionale di cui all'articolo 42;
- integrarsi con i Piani previsti per le aree protette ove il sito sia incluso in altre aree protette, di cui al comma 1 secondo le indicazioni ministeriali;
- definire vincoli, limiti e condizioni all'uso e alla trasformazione del territorio immediatamente prevalenti, rispetto alle quali è d'obbligo l'adeguamento dei Piani Territoriali Provinciali e dei piani locali;
- definire la delimitazione delle aree SIR attraverso l'individuazione dei biotopi, degli habitat e delle specie in esse presenti, includendo anche le aree agricole che li connettono ad altri beni di interesse naturalistico (boschi, laghi, corsi d'acqua).



9. ASPETTI BIOLOGICI (IN SITI TIPO B, C) [CAP. 4]

I siti di tipo B (SIC/ZSC) sono stati individuati ai sensi della D.H., per cui ai fini della conservazione hanno particolare rilevanza gli habitat e le specie inserite rispettivamente negli All. I e II; lo stesso vale per i Siti di tipo C (SIC/ZSC coincidenti con ZPS), in cui si presterà altrettanta attenzione anche agli Ucceli elencati nell'All. I e alle specie di avifauna migratrice.

Questo Capitolo del PdG serve a riassumere tutte le conoscenze pregresse (bibliografiche, cartografiche etc.), integrate con le informazioni raccolte durante le campagne di rilevamento attuate per la stesura del Piano.

In particolare vengono trattati i tipi di habitat e le specie (animali e vegetali) presenti nel Sito, evidenziando quelli di interesse comunitario per i quali il Sito è stato istituito, nonché quelli di rilevante interesse conservazionistico in quanto inclusi in liste rosse, endemici o rari in regione.

La stesura di questo capitolo porta alla compilazione di elenchi di specie (animali e vegetali) e di tipi di habitat, che costituiscono importanti allegati al Piano e confluiscono nel Sistema delle Banche Dati Naturalistiche Regionali.

Dal quadro conoscitivo potrebbero emergere lacune relative ad alcuni ambienti e/o specie di particolare interesse, che andrebbero colmate da ricerche future. Tali ricerche vengono suggerite nel § [5.5.1 Ricerche] del Piano.

Le proposte di monitoraggio per ambienti e/o specie sono invece indicate nei rispettivi paragrafi [§ 5.5.2 - 5.5.5] del Piano secondo le specifiche al § 12.4 del manuale.

9.1. AMBIENTI [CAP. 4.1]

INTRODUZIONE

La relazione specialistica sugli ambienti deve essere redatta secondo le specifiche di contenuto, incapsolamento e formattazione di seguito esplicitate.

La relazione specialistica sugli ambienti dovrà sempre trattare i seguenti argomenti:

- Materiali, metodi e risultati dell'indagine
- Commento generale sugli habitat e sulle cenosi vegetali
- Habitat a priorità di conservazione
- Altri ambienti

Costituiscono allegati integranti la relazione sugli ambienti:

- Elenco degli ambienti e tabelle di corrispondenza tra ambienti Corine Biotopes e habitat di interesse comunitario ([All. P III](#))
- Schede Azione ([All. P VII](#))
- Carta degli habitat ([All. P VIII](#))
- Carta delle delimitazioni degli habitat e tabella associata ([All. P XII](#))

INCAPITOLAZIONE STANDARD DELLA RELAZIONE SUGLI AMBIENTI

Materiali, metodi e risultati dell'indagine

Indicare sinteticamente materiali e metodologie di rilevamento utilizzate a integrazione della metodologia indicata dal presente manuale nell' [All. M X](#).

Indicare le date dei sopralluoghi effettuati, il numero complessivo di rilievi effettuati, il numero totale di osservazioni (corrispondenti ad altrettanti record nel database) fatte nel corso della campagna di rilevamento e il numero complessivo di specie censite.

Commento generale agli habitat e alle cenosi vegetali

Valutazione complessiva dello stato di conservazione degli ambienti e delle cenosi vegetali sulla base dell'elenco degli ambienti presenti nel Sito.

L'elenco degli ambienti è elaborato a partire dai dati noti per il Sito (formulario standard e schede SIC, dati bibliografici) ed integrato sulla base delle ricerche condotte.

Esso deve fare riferimento sia alla classificazione CORINE Biotopes sia a quella Natura 2000, e strutturato in base a macrocategorie fisionomiche di ambiente.

I codici degli habitat, inseriti nella lista degli habitat secondo la classificazione CORINE Biotopes, devono necessariamente includere tutti gli habitat rilevati in cartografia e dunque tutti i codici inseriti nel database cartografico.

Un modello di riferimento è contenuto in [All. P III](#).

L'elenco degli ambienti in All. I della D.H. costituisce parte integrante della proposta di aggiornamento della scheda formulario standard ([All. P XIV](#)) relativamente agli habitat.

Habitat a priorità di conservazione [CAP. 4.1.1]

Per habitat a priorità di conservazione si intendono tutti gli ambienti elencati in All. I della Direttiva 92/43/CEE (di seguito indicati anche come "habitat Natura 2000").

Anche altri ambienti di interesse conservazionistico, in quanto rari in regione o particolarmente rappresentativi nel sito, o habitat di specie protette (vegetali o animali) devono essere segnalati ed evidenziati (es. canneti, paludi basse acidofile, etc.).

Per ognuno dei suddetti ambienti si valuta complessivamente lo stato di conservazione, con indicazioni puntuali sugli elementi di pressione, disturbo, disequilibrio, minaccia potenziale per la conservazione secondo lo schema sotto evidenziato; devono essere altresì evidenziate eventuali difficoltà di interpretazione dell'ambiente nel Sito.

Le parti dello schema relative ad ogni sottoinsieme (Analisi conoscitiva, Azioni e Misure di conservazione, Studi e monitoraggi) devono essere inserite in altrettanti paragrafi dell'Indice del Piano di Gestione secondo le corrispondenze indicate in parentesi quadra.

Per quanto riguarda gli ambienti forestali, le analisi conoscitive devono essere integrate come indicato nell' [All. M X](#): l'approfondimento dipende dalla rilevanza della componente forestale nel Sito, valutata sia rispetto alla percentuale di copertura, sia alla varietà e alla qualità degli ambienti forestali presenti, nonché al loro utilizzo (in atto o potenziale).

Limitatamente agli habitat più significativi del sito (per rarità regionale, qualità e/o estensione), sia tra quelli che hanno determinato l'istituzione del Sito, sia tra quelli importanti per specie animali e vegetali di interesse comunitario, si approfondisce il livello descrittivo e si compila la Scheda Azione (si veda § 12.5), laddove si evidenzia la necessità di interventi gestionali diretti o necessità di approfondimenti, al fine di individuare idonee misure di conservazione.

Le proposte di monitoraggio devono essere trattate nel § [5.5 - AZIONI DI RICERCA E/O MONITORAGGIO] del Piano, secondo le specifiche al § 12.4 del presente manuale.

Nome Habitat Natura 2000 (o altro ambiente di peculiare interesse conservazionistico)

- Indicare il nome e codice dell'habitat NATURA 2000 (o altro habitat di peculiare interesse conservazionistico)

Analisi conoscitiva [4.1.1 - HABITAT A PRIORITA' DI CONSERVAZIONE]

Motivi di interesse

- Indicare i motivi di interesse (presenza in All. I Direttiva 92/43/CEE, rarità nel contesto regionale, habitat di specie protetta in All. IV D.H., presenza e/o ricchezza di specie rare e/o endemiche, ottimale status di conservazione e rappresentatività, etc.);

Articolazione in habitat elementari

- Se necessario specificare eventuale articolazione in habitat elementari più dettagliati secondo la classificazione CORINE Biotopes.

Cenni di dinamica dell'habitat

- sintetica descrizione delle dinamiche evolutive naturali che interessano, o possono interessare, l'habitat nel contesto specifico del Sito (es. interrimento, inarbustimento, evoluzione a fustaia, etc.), velocità della dinamica in atto, etc.

Aspetti forestali

- per gli habitat forestali, dare indicazioni sintetiche sulle strutture e sui dati dendrometrici, ricavati da inventari forestali o da parcelle sperimentali per indagini specifiche (si veda [All. M X](#)). La descrizione completa dei dati forestali rilevati andranno inseriti in allegato al piano ([All. P XV](#)).

Interazione con attività agricole, forestali e pastorali

- descrivere le attività agricole, forestali e pastorali che hanno influito in passato o influiscono attualmente (anche indirettamente) sulle dinamiche naturali dell'ambiente creando condizioni di perturbazione, alterazione o regressione (es. pascolo, sfalcio, incendio, tagli boschivi, etc.).

Problematiche di conservazione

- elencare le eventuali problematiche di conservazione (presenti o potenziali), ovvero le minacce o le dinamiche (naturali o indotte) che mettono a rischio la conservazione del Sito e discuterle succintamente. Prestare particolare attenzione alla presenza di specie alloctone invasive.

N.B. – Il complesso delle minacce individuate per ogni habitat o gruppo di habitat sarà affrontato e sintetizzato nel Piano al § [4.4 - SINTESI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL SITO] secondo le specifiche al Cap. 11 del presente manuale.

Azioni e misure di conservazione [5.1 - OBIETTIVI E AZIONI SUGLI HABITAT]

Misure di conservazione

- misure di conservazione necessarie per la conservazione dell’ambiente nel Sito.

Azioni di conservazione

- azioni dirette di conservazione (compilare la Scheda Azione [All. P VII](#)).

In relazione alle minacce evidenziate nel § “*Problematiche di conservazione*”, indicare quali possono essere le misure di conservazione idonee a rimuovere (o prevenire) le minacce alla conservazione degli habitat.

Tali misure possono essere di carattere pratico (proposte di interventi) o regolamentari (divieto o regolamentazione di attività antropiche). Le proposte di intervento devono tradursi in una Scheda Azione. Le misure regolamentari devono confluire nel capitolo del Piano [6 - MISURE DI CONSERVAZIONE DEL SITO] ad integrare o dettagliare maggiormente quelle proposte in [All. M IV](#).

In caso di minacce gravi e in atto le azioni possono essere prescritte; nel caso di minacce che non mettano a rischio la presenza delle specie nel breve periodo, possono essere incentivate mitigazioni o buone pratiche.

Per gli habitat forestali potranno essere fornite ulteriori indicazioni specifiche (sia come misure che come azioni) ricavate da parcelle sperimentali dimostrative di tecniche selvicolturali non tradizionali (si veda [All. M X](#)).

Le proposte di ricerche integrative vengono suggerite nel § [5.5.1 Ricerche] del Piano mentre quelle di monitoraggio sono indicate nei rispettivi paragrafi [§ 5.5.2 e 5.5.3] del Piano secondo le specifiche al § 12.4 del manuale.

Altri ambienti [CAP. 4.1.2]

In questo capitolo è necessario trattare, secondo lo stesso schema descritto in precedenza, opportunamente semplificato, tutti gli altri ambienti in cui la presenza, l’eventuale gestione, e l’interazione con gli habitat a priorità di conservazione può risultare problematica.

In particolare per quanto riguarda i boschi è necessario individuare le specifiche gestionali (normative e vincolistiche) in grado di svolgere le funzioni di conservazione di altri habitat (ad esempio, formazioni boscate con presenza di specie esotiche, per le quali una gestione non regolamentata è potenzialmente in grado di aumentare l’effetto invasivo a scapito di altri habitat forestali).

9.2. FLORA [CAP. 4.2]

INTRODUZIONE

La relazione specialistica sulla flora deve essere redatta secondo le specifiche di contenuto, incipitolazione e formattazione di seguito esplicitate.

La relazione specialistica sulla flora dovrà essere articolata come segue:

- Materiali e metodi utilizzati per condurre l'indagine
- Sintesi delle conoscenze floristiche
- Specie a priorità di conservazione
- Specie alloctone

Costituiscono allegati integranti la relazione floristica:

- Elenco floristico ([All. P IV](#))
- Schede Azione ([All. P VII](#))

INCAPITOLAZIONE STANDARD DELLA RELAZIONE FLORISTICA

Materiali e metodi utilizzati per condurre l'indagine

Indicare sinteticamente materiali e metodologie di rilevamento utilizzati a integrazione della metodologia indicata nell'[All. M X](#) del presente manuale.

Indicare date dei sopralluoghi effettuati.

Sintesi delle conoscenze floristiche

Indicare il numero di specie note per il Sito, da fonte Banca dati naturalistica regionale e da altre fonti dati (formulario standard e schede SIC, dati bibliografici).

Indicare il numero complessivo di osservazioni (che dovranno corrispondere ad altrettanti record nel database) raccolte e il numero totale di specie censite nel corso della campagna di rilevamento.

Elaborare una lista della flora vascolare a partire dai dati noti per il Sito integrati sulla base delle ricerche condotte. Il modello di riferimento è contenuto in [All. P IV](#).

Verificare e commentare la lista delle specie rilevate (dati originali) e/o precedentemente segnalate (dati estratti da banche dati e derivanti da altre fonti bibliografiche o inediti di altri rilevatori), proponendo aggiornamenti nomenclaturali e segnalando dubbi, necessità di revisioni e di verifiche, etc.

La sintesi delle conoscenze floristiche costituisce parte integrante della valutazione di una proposta di aggiornamento della scheda formulario standard relativamente alle specie floristiche.

A questo paragrafo è associato il seguente elaborato:

- **diagramma a torta rappresentativo del numero complessivo di specie note suddivise nelle categorie: specie a priorità di conservazione, specie alloctone invasive, tutte le altre specie.**

Specie a priorità di conservazione [CAP. 4.2.1]

Commento generale alle specie e alle cenosi

Valutazione complessiva dello stato di conservazione delle specie floristiche di interesse conservazionistico e dei relativi habitat presenti nel Sito.

Categorie di protezione e liste rosse

La lista delle specie della flora vascolare a priorità di conservazione secondo Direttiva Habitat, Convenzione di Berna, leggi regionali di protezione della flora, liste rosse italiane e regionali è disponibile in [All. R. II](#).

A partire dalla lista complessiva della flora vascolare del Sito si dovrà elaborare un elenco delle specie di importanza conservazionistica protette o incluse in lista rossa analoga a quella esemplificata in [All. R. II](#).

A questo paragrafo è associato il seguente elaborato:

- **Elenco delle specie di importanza conservazionistica protette o incluse in lista rossa**

Altre specie di interesse conservazionistico

Laddove necessario, si potrà integrare la lista delle specie a priorità di conservazione segnalando ulteriori specie che per giustificati motivi (da indicare) assumono importanza conservazionistica peculiare per il Sito in relazione al territorio regionale o sovraregionale (per rarità, vulnerabilità, endemismo, limite di areale, etc.).

A questo paragrafo è associato il seguente elaborato:

- **Elenco delle specie di importanza conservazionistica non protette o non incluse in lista rossa**

Schede di approfondimento relative alle specie a priorità di conservazione nel Sito

Relativamente alle specie più significative o a gruppi di specie appartenenti a cenosi peculiari, dovrà essere valutato lo stato di conservazione, indicata l'abbondanza (relativa o quantitativa, laddove possibile), e individuati puntualmente gli elementi di disturbo, disequilibrio, o minaccia potenziale per la loro conservazione.

Obbligatoriamente per tutte le specie inserite in allegati della Direttiva 92/43/CEE, e opportunamente per tutte quelle specie (o gruppi di specie ad ecologia affine) di rilevante interesse conservazionistico, bisognerà fornire le indicazioni organizzate come specificato sotto. Le parti relative ad ogni sottoinsieme (Analisi conoscitiva, Azioni e Misure di conservazione, Studi e monitoraggi) devono essere inserite in altrettanti paragrafi dell'Indice del Piano di Gestione secondo le corrispondenze indicate in parentesi quadra.

Le specie di elevato interesse conservazionistico strettamente legate a, o particolarmente rappresentative di habitat di interesse comunitario, possono essere trattate nella parte relativa agli habitat.

Per le specie di maggiore rilievo conservazionistico si approfondisce il livello descrittivo e si compila la Scheda Azione (si veda § 12.5), laddove si evidenzia la necessità di azioni gestionali dirette o necessità di approfondimenti, al fine di individuare idonee misure di conservazione. La Scheda Azione non va compilata se le azioni ipotizzate sono già previste per l'habitat in cui la specie vive all'interno del Sito.

Nome specie (o gruppi di specie)

- Indicare il nome scientifico della/e specie a priorità di conservazione

Analisi conoscitiva [4.2.1 - SPECIE A PRIORITÀ DI CONSERVAZIONE]

Motivi di interesse

- Indicare i motivi di interesse (allegati Direttiva 92/43/CEE, liste rosse, leggi di protezione regionali, rarità, endemismi, limiti di areale, etc.).

Cenni di biologia ed ecologia della specie

- sintetica descrizione degli habitat di elezione, esigenze ecologiche e cenni di biologia della specie. Citare riferimenti e fonti bibliografiche.

Problematiche di conservazione

- consistenza dei popolamenti, frequenza, eventuali problematiche di conservazione (presenti o potenziali) nel Sito.

Azioni e misure di conservazione [5.2 - OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE VEGETALI]

Misure di conservazione

- misure di conservazione necessarie per la conservazione della specie nel Sito e nei suoi habitat elettivi

Azioni di conservazione

- azioni dirette di conservazione (compilare la Scheda Azione [All. P VII](#))

Tali misure possono essere di carattere pratico (proposte di interventi) o regolamentari (divieto o regolamentazione di attività antropiche). Le proposte di intervento devono tradursi in una Scheda Azione. Le misure regolamentari devono confluire nel capitolo [6 - MISURE DI CONSERVAZIONE DEL SITO] del Piano, ad integrare o dettagliare maggiormente quelle proposte in [All. M IV](#).

Le proposte di ricerche integrative vengono suggerite nel § [5.5.1 Ricerche] del Piano mentre quelle di monitoraggio sono indicate nei rispettivi paragrafi [§ 5.5.2 e 5.5.4] del Piano secondo le specifiche al § 12.4 del manuale.

Specie alloctone [CAP. 4.2.2]

La lista delle specie alloctone con comportamento invasivo (almeno localmente) è redatta utilizzando come riferimento iniziale la lista in [All. R III](#) (tratta da: Celesti-Gradow *et al.*, 2009).

Per ogni specie (o gruppi di specie con caratteristiche ecologiche simili) avente, nel contesto del Sito, capacità di invadere o alterare cenosi naturali e segnatamente quelle a priorità di conservazione, si dovranno fornire le indicazioni organizzate come sotto specificato.

Le parti relative ad ogni sottoinsieme (Analisi conoscitiva, Misure e Azioni di controllo o mitigazione) devono essere inserite in altrettanti paragrafi dell'Indice del Piano di Gestione secondo le indicazioni date tra parentesi.

Nome specie (o gruppo di specie)

- Indicare il nome della/e specie

Analisi conoscitiva [4.2.2 - SPECIE ALLOCTONE]

Gravità della minaccia

- grado e caratteristiche di invasività citare eventualmente fonti bibliografiche, etc.

Cenni di biologia ed ecologia della specie

- cenni di biologia della specie, habitat preferenziali, esigenze ecologiche e strategie riproduttive, di disseminazione o propagazione agamica.

Misure e Azioni di controllo o mitigazione [5.2 - OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE VEGETALI]

Misure e azioni di mitigazione, controllo o estirpazione

- eventuali misure finalizzate alla mitigazione, controllo o estirpazione (compilare anche la Scheda Azione [All. P VII](#)).

9.3. FAUNA [CAP. 4.3]

INTRODUZIONE

Le relazioni specialistiche sulla fauna devono essere redatte secondo le specifiche di contenuto, incipitolazione e formattazione di seguito esplicitate.

Nelle relazioni specialistiche devono essere trattati i seguenti argomenti:

- Materiali e metodi utilizzati per condurre l'indagine
- Commenti al popolamento
- Problematiche di conservazione
- Misure di conservazione proposte

Costituiscono allegati integranti la relazione faunistica:

- Schede azione ([All. P VII](#))
- Elenco faunistico ([All. P V](#))
- Schede specie di maggior interesse ([All. P VI](#))
- Stralcio cartografico rilievi ([All. P XIII](#))
- Database delle osservazioni

INCAPITOLAZIONE STANDARD DELLA RELAZIONE FAUNISTICA

Materiali e metodi utilizzati per condurre l'indagine

Per ogni gruppo zoologico indagato occorre indicare con precisione le metodologie di censimento utilizzate, le aree indagate, le date dei sopralluoghi, i materiali utilizzati (se pertinente) e tutte le fonti di dati consultate (bibliografia, collezioni, banche dati, siti internet etc.). Ogni citazione dovrà essere riportata nella Bibliografia in calce al Piano. Dovrà essere allegato uno stralcio cartografico con indicati i punti di rilievo o i transetti effettuati (si veda [All. P XIII](#)).

La finalità di questo paragrafo è fornire tutte le indicazioni utili per permettere in futuro la ripetizione delle indagini in modo che i risultati siano comparabili con quelli esposti nel Piano.

A questo paragrafo è associato il seguente Allegato:

- Stralcio cartografico rilievi ([All. P XIII](#))

Commenti al popolamento

Per ogni gruppo zoologico è richiesta una valutazione complessiva del popolamento, evidenziando se esso riveste (o meno) una rilevanza particolare; occorre indicare quali sono le cenosi più significative per il Sito (per es. specie acquatiche, specie praterie etc.).

E' richiesto un giudizio sullo stato di conservazione del popolamento o delle cenosi più rilevanti, se si ravvisano evidenti discrepanze tra la composizione del popolamento "teorico" e quello rilevato (per es. la presenza di specie di interesse conservazionistico o

particolarmente significative, o al contrario l'assenza di determinate specie caratteristiche e/o l'abbondanza di altre – in particolare se banali, o legate ad habitat degradati, o alloctone all'interno del sito).

E' altresì richiesta la valutazione dello stato di conservazione delle specie più significative e dei loro habitat, con cenni sulla loro biologia, indicazioni puntuali sugli elementi di disturbo, disequilibrio, minaccia potenziale per la loro conservazione (fare riferimento alle categorie di minaccia IUCN: http://www.iucnredlist.org/static/major_threats). Per ogni specie significativa dovrà essere compilata una scheda azione (si veda [All. P VI](#)) da riportare in allegato al Piano.

Per ogni gruppo dovrà essere allegato un elenco faunistico secondo le specifiche contenute nell'[All. P V](#).

E' necessario evidenziare le eventuali lacune conoscitive relative a specie o gruppi di specie, che sarebbe importante colmare al fine di disporre di informazioni rilevanti per la gestione del Sito. Sarà per esempio evidenziato che le conoscenze su un gruppo sono scarse o nulle, oppure che a fronte di una lista delle specie relativamente completa sono insufficienti i dati sulla localizzazione delle specie di rilievo oppure dei siti riproduttivi.

Le proposte di ricerche integrative vengono suggerite nel § [5.5.1 Ricerche] del Piano mentre quelle di monitoraggio sono indicate nei rispettivi paragrafi [§ 5.5.2 e 5.5.5] del Piano secondo le specifiche al § 12.4 del manuale.

A questo paragrafo sono associati i seguenti allegati:

- Elenco faunistico ([All. P V](#))
- Schede specie di maggior interesse ([All. P VI](#))

Problematiche di conservazione

Elencare le eventuali problematiche di conservazione (presenti o potenziali) che minacciano le specie (o le cenosi) all'interno del Sito e discuterle succintamente in relazione.

N.B. – Il complesso delle minacce individuate per ogni gruppo zoologico (nonché quelle individuate per gli habitat e le specie vegetali) sarà affrontato e sintetizzato nel § del Piano [4.4 - SINTESI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL SITO], allo scopo di illustrare lo stato di conservazione generale del Sito.

Misure di conservazione proposte [CAP. 6]

In relazione alle minacce di cui al § precedente ("Problematiche di conservazione"), indicare quali possono essere le misure di conservazione idonee alla rimozione delle cause che minacciano la conservazione delle specie o a prevenire minacce potenziali.

Tali misure possono essere di carattere pratico (proposte di interventi) o regolamentari (divieto o regolamentazione di attività antropiche). Le proposte di intervento devono tradursi in una Scheda Azione. Le misure regolamentari devono confluire nel capitolo [6 -

MISURE DI CONSERVAZIONE DEL SITO] del Piano, ad integrare o dettagliare maggiormente quelle proposte in [All. M IV](#).

In caso di minacce gravi e in atto le azioni possono essere prescritte; nel caso di minacce che non mettano a rischio la presenza delle specie nel breve periodo, possono essere incentivate mitigazioni o buone pratiche.



10. ASPETTI BIOLOGICI (IN SITI TIPO A) [CAP. 4]

INTRODUZIONE

Per i Siti Natura 2000 di tipo A, corrispondenti quindi a Zone di Protezione Speciale senza alcuna sovrapposizione con SIC o ZSC, gli aspetti conoscitivi devono riguardare essenzialmente la conservazione dell'avifauna, perché tale è la ragione della loro istituzione, con particolare riguardo alle specie elencate nell'All. I della Direttiva Uccelli e all'avifauna migratrice.

Gli habitat elencati nell'All. I della Direttiva Habitat e le specie animali e vegetali elencate nell'All. II della stessa non sono automaticamente protette al di fuori dei SIC e delle ZSC, per cui la loro conservazione non sarà oggetto specifico del Piano di gestione di un Sito Natura 2000 di tipo A; fanno eccezione gli ambienti che ospitano specie di avifauna di interesse comunitario, così come gli ambienti strategici alla sosta e all'alimentazione dell'avifauna migratrice.

Saranno invece trattate le specie animali e vegetali inserite nell'All. IV della Direttiva Habitat, in quanto protette su tutto il territorio dell'Unione Europea.

INCAPITOLAZIONE STANDARD DELLA RELAZIONE

In conseguenza di quanto detto, l'indice dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 di tipo A ([All. M II](#)) differisce da quello per Siti di tipo B e C ([All. M I](#)) per alcuni aspetti. Di seguito vengono brevemente dettagliati i contenuti per i capitoli e i paragrafi differenti, mentre per la trattazione dei capitoli e dei paragrafi comuni si rimanda al Cap. 9 "ASPETTI BIOLOGICI (IN SITI TIPO B, C)" di questo Manuale.

10.1. AMBIENTI [CAP. 4.1]

Ambienti di particolare interesse per l'avifauna [CAP. 4.1.1]

In questo paragrafo dovranno essere descritti gli ambienti di particolare interesse per l'avifauna presente all'interno della ZPS, e cioè quelli che ospitano specie di avifauna di cui all'All. I della Direttiva Uccelli e quelli ritenuti strategici alla sosta e all'alimentazione dell'avifauna migratrice.

Gli ambienti di interesse per l'avifauna saranno trattati per blocchi di macro-categorie ambientali in concordanza con quanto riportato nell'indice del Piano ([All. M II](#)); la loro corrispondenza con le Tipologie ambientali di riferimento per ZPS (D.M. 17/10/2007) è riportata nell'All. A delle Misure di Conservazione allegate a questo Manuale (si veda [All. M IV](#)).

Ogni ambiente deve essere trattato in analogia con quanto descritto nel paragrafo "Habitat a priorità di conservazione" del Cap. 9 "ASPETTI BIOLOGICI (IN SITI TIPO B, C)" di questo Manuale.

Nome ambiente

Analisi conoscitiva [4.1.1 - AMBIENTI DI PARTICOLARE INTERESSE PER L'AVIFAUNA]

Motivi di interesse

Cenni di dinamica dell'habitat

Aspetti forestali (solo per i siti istituiti per specie di ambienti forestali)

Interazione con attività agricole, forestali e pastorali

Problematiche di conservazione

Azioni e misure di conservazione [5.1 - OBIETTIVI E AZIONI SUGLI HABITAT IMPORTANTI PER L'AVIFAUNA]

Misure di conservazione

Azioni di conservazione

Le proposte di ricerche integrative vengono suggerite nel § [5.5.1 Ricerche] del Piano mentre quelle di monitoraggio sono indicate nei rispettivi paragrafi [§ 5.5.2 - 5.5.4] del Piano secondo le specifiche al § 12.4 del manuale.

In particolare dovrà essere indicata l'estensione dei vari ambienti, messo in evidenza il loro interesse per una o più specie avifaunistiche di interesse comunitario o per l'avifauna migratrice, discussa la dinamica (ambienti stabili, in evoluzione/regressione – naturale o indotta - più o meno rapida etc.) dell'habitat nel Sito in esame e le sue potenziali ripercussioni sulle specie di interesse, gli effetti (positivi o negativi) che la conduzione delle attività umane, o il loro eventuale abbandono, hanno o potranno avere sull'habitat e sulle specie, ed effettuata una valutazione sullo stato di conservazione dell'habitat.

10.2. AVIFAUNA [CAP. 4.2]

Materiali e metodi utilizzati per condurre l'indagine

Indicare con precisione le metodologie di censimento utilizzate, le aree indagate, le date dei sopralluoghi, i materiali utilizzati (se pertinente) e tutte le fonti di dati consultate (bibliografia, collezioni, banche dati, siti internet, etc.). Ogni citazione dovrà essere riportata nella Bibliografia in calce al Piano. Dovrà essere allegato uno stralcio cartografico con indicati i punti di rilievo o i transesti effettuati (si veda [All. P. XIII](#)).

La finalità di questo paragrafo è fornire tutte le indicazioni utili per permettere in futuro la ripetizione delle indagini (monitoraggio) in modo che i risultati siano comparabili con quelli esposti nel Piano.

A questo paragrafo sono associati i seguenti elaborati:

- Stralcio cartografico rilievi ([All. P. XIII](#))
- Database delle osservazioni ([All. R. V](#))

Commenti al popolamento

E' richiesta una descrizione del popolamento ornitico, trattando separatamente le differenti cenosi presenti nella ZPS, suddivisi per ambienti frequentati (fare riferimento alle macro-categorie ambientali in analogia a quanto detto nel precedente paragrafo: "Ambienti di particolare interesse per l'avifauna").

E' richiesto un giudizio sullo stato di conservazione delle cenosi e delle specie più significative (e dei loro habitat), e la discussione di evidenti discrepanze tra la composizione del popolamento teorico e quello rilevato; per es. occorre evidenziare la presenza di specie di interesse conservazionistico o particolarmente significative, o al contrario l'assenza di determinate specie caratteristiche e/o l'abbondanza di altre (banali o legate ad habitat degradati).

E' altresì richiesta la valutazione dello stato di conservazione delle specie più significative e dei loro habitat, con cenni alla loro biologia, indicazioni puntuali sugli elementi di disturbo, disequilibrio, minaccia potenziale per la loro conservazione (fare riferimento alle categorie di minaccia IUCN: http://www.iucnredlist.org/static/major_threats). Per ogni specie significativa dovrà essere compilata una scheda da riportare in allegato (si veda [All. P. VI](#)).

E' necessario evidenziare le eventuali lacune conoscitive relative a specie o gruppi di specie, che sarebbe importante colmare al fine di disporre di informazioni rilevanti per la gestione del Sito. Sarà per esempio evidenziato che le conoscenze su determinate specie all'interno del sito sono scarse o nulle, oppure che, a fronte di una lista delle specie relativamente completa, sono insufficienti i dati relativi alla localizzazione delle specie importanti in determinati periodi dell'anno, oppure non si conosce l'ubicazione esatta dei siti riproduttivi e pertanto è difficile adottare le idonee misure di tutela.

Le proposte di ricerche integrative vengono suggerite nel § [5.5.1 Ricerche] del Piano mentre quelle di monitoraggio sono indicate nei rispettivi paragrafi [§ 5.5.2 e 5.5.5] del Piano secondo le specifiche al § 12.4 del manuale.

A questo paragrafo sono associati i seguenti allegati:

- Elenco avifaunistico ([All. P. IV](#) per ZPS)
- Schede specie di maggior interesse ([All. P. VI](#))

Problematiche di conservazione

Elencare le eventuali problematiche di conservazione (presenti o potenziali) che minacciano le specie (o le cenosi) all'interno della ZPS e discuterle succintamente in relazione.

Gli elementi di disturbo, disequilibrio, minaccia potenziale per la loro conservazione (fare riferimento alle categorie di minaccia IUCN: http://www.iucnredlist.org/static/major_threats) saranno discussi puntualmente.

N.B. – Il complesso delle minacce individuate per ogni specie o gruppo di specie sarà affrontato e sintetizzato nel § del Piano [4.4 - SINTESI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL SITO] allo scopo di illustrare lo stato di conservazione generale del Sito.

Misure di conservazione proposte [CAP. 6]

In relazione alle minacce di cui al § precedente ("Problematiche di conservazione"), indicare quali possano essere le misure di conservazione idonee alla rimozione (o prevenzione) delle cause che minacciano la conservazione delle specie.

Tali misure possono essere di carattere pratico (proposte di interventi) o regolamentari (divieto o regolamentazione di attività antropiche). Nel caso di misure regolamentari dovranno confluire nel capitolo del Piano [6 – MISURE DI CONSERVAZIONE DEL SITO] ad integrare o dettagliare maggiormente quelle proposte in [All. M IV](#).

In caso di minacce gravi e in atto si raccomanda di redigere la Scheda Azione indicando priorità massima; nel caso di minacce che non mettano a rischio la presenza delle specie nel breve periodo, saranno indicate misure di mitigazione delle attività in atto o previste; infine saranno proposte le buone pratiche da incentivare al fine di migliorare lo stato di conservazione dell'avifauna.

10.3. ALTRE SPECIE DI FLORA E FAUNA [CAP. 4.3]

Sono qui trattate le specie, animali e vegetali, inserite nell'All. IV della Direttiva Habitat e particolarmente significative a livello regionale, nazionale o sovranazionale (per es. endemismi ristretti). Saranno altresì trattate le specie rare e/o protette di rilevante interesse conservazionistico. L'elenco delle altre specie di flora e fauna dovrà essere compilato secondo le specifiche contenute nell'[All. P V](#) e [All. P IV](#).

Nel caso all'interno della ZPS sia rilevata la presenza di popolazioni significative di specie inserite nell'All. II della D.H., si potrà proporre l'individuazione di un nuovo SIC in un apposito allegato e non all'interno del Piano.

Per ogni specie floristica e faunistica (non appartenente all'avifauna) saranno brevemente affrontati i seguenti argomenti.

A questo paragrafo è associato il seguente allegato:

- Elenco altre specie di flora e fauna

Motivi di interesse

Indicare la rilevanza conservazionistica della specie considerata: se la specie è elencata in All. IV della D.H., in categorie di protezione o in liste rosse, oppure se si tratta di specie rare sul territorio regionale o endemiche.

Stato di conservazione

E' richiesta la valutazione complessiva dello stato di conservazione delle specie più significative e dei loro habitat, con indicazioni puntuali sugli elementi di disturbo, disequilibrio, minaccia potenziale per la loro conservazione (fare riferimento alle categorie di minaccia IUCN: http://www.iucnredlist.org/static/major_threats). Per ogni specie

significativa dovrà essere compilata una scheda (si veda [All. P. VI](#)) da riportare in allegato al Piano.

A questo paragrafo è associato il seguente allegato:

- Schede specie di maggior interesse ([All. P. VI](#))

Problematiche di conservazione

Elencare le eventuali problematiche di conservazione, presenti o potenziali, che minacciano la specie all'interno della ZPS e discuterle succintamente in relazione. Tale analisi dovrà riguardare anche gli ambienti delle specie inserite in All. IV della D.H., in quanto protetti anch'essi ai sensi della Direttiva Habitat.

N.B. – Il complesso delle minacce individuate per ogni specie o gruppo di specie sarà affrontato e sintetizzato nel § del Piano [4.4 - SINTESI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL SITO] allo scopo di illustrare lo stato di conservazione generale del Sito.

Misure di conservazione proposte [CAP. 6]

In relazione alle minacce di cui al § precedente ("Problematiche di conservazione"), indicare quali possano essere le misure di conservazione idonee alla rimozione, o alla prevenzione, delle cause che minacciano la conservazione delle specie.

Tali misure possono essere di carattere pratico (proposte di interventi) o regolamentari (divieto o regolamentazione di attività antropiche). Nel caso di misure regolamentari dovranno confluire nel capitolo del Piano [6 – MISURE DI CONSERVAZIONE DEL SITO] ad integrare o dettagliare maggiormente quelle proposte in [All. M. IV](#).

In caso di minacce gravi e in atto le azioni possono essere prescritte; nel caso di minacce che non mettano a rischio la presenza delle specie nel breve periodo, possono essere incentivate mitigazioni o buone pratiche.

11. SINTESI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE [CAP. 4.4.]

In base a quanto emerso nei paragrafi precedenti rispetto alla trattazione di ambienti e specie (minacce, dinamiche e tendenze evolutive nel breve, medio e lungo termine) in questo paragrafo occorre fare una sintesi dello stato di conservazione del sito, nel suo complesso e relativamente alle sue componenti più rilevanti.

Al fine di produrre una sintesi quanto più possibile completa, occorre redigere una lista delle minacce (Problematiche di conservazione) rilevate per ogni specie, gruppi di specie e/o habitat (molti fattori di minaccia possono riguardare diverse specie o ambienti).

Ognuna delle Problematiche di conservazione così individuate (sia in atto, sia potenziali) sarà discussa più nel dettaglio, indicando quali ambienti o specie minaccia, e/o indicando quali aree del Sito sono interessate (con riferimento alla carta degli habitat).

L'individuazione delle principali criticità è finalizzata all'individuazione degli obiettivi e delle priorità di conservazione.

PARTE III

STRATEGIA DI GESTIONE: OBIETTIVI E AZIONI



12. OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI RELATIVI ALLE COMPONENTI NATURALI [CAP. 5]

In questo Capitolo del Piano devono essere formulati gli obiettivi della gestione. L'obiettivo istituzionale da perseguire è essenzialmente il mantenimento di uno stato di conservazione favorevole per gli ambienti inseriti nell'All. I della D.H. e delle specie (sia animali sia vegetali) di interesse conservazionistico presenti nel sito, in *primis* quelle elencate nell'All. II, poi le specie protette inserite in All. IV (senza occuparsi troppo di quelle che in regione sono molto comuni e non mostrano particolari problematiche di conservazione), e senza tralasciare le altre specie rare o endemiche.

Gli obiettivi devono essere trattati per ambiente (o gruppo di ambienti) e per specie (o gruppi di specie).

In molti casi la conservazione di un determinato ambiente garantisce la presenza di molte specie, mentre in altri casi la conservazione di determinati ambienti richiede interventi gestionali per contrastare le loro dinamiche evolutive, oppure occorre prevedere interventi che contrastino con la dinamica naturale di certi ambienti al fine di favorire la presenza di determinate specie.

Può presentarsi il caso per cui l'obiettivo di mantenere una componente dell'ecosistema entri in contrasto con l'obiettivo di mantenerne un'altra (come due ambienti in successione dinamica entrambi di interesse comunitario, per esempio la brughiera e il quercocarpineto), oppure la gestione mirata alla conservazione di specie particolarmente importanti che richiedono interventi a discapito della "naturalità" di un ambiente (per esempio la ceduzione di una parte del bosco nell'ambito della gestione attiva di una garzaia).

Nel caso in cui gli obiettivi di conservazione di habitat e/o specie risultino contrastanti tra loro (un habitat rispetto a un altro; un habitat rispetto a una specie; una specie rispetto ad un'altra), occorre stabilire quali sono le priorità all'interno del Sito, argomentando i motivi che hanno portato a una scelta piuttosto che all'altra.

Una volta chiari gli obiettivi gestionali occorre individuare le eventuali azioni da intraprendere per raggiungere tali obiettivi. Possono essere distinte azioni volte a:

- mantenere le condizioni favorevoli per il tale ambiente/specie;
- rimuovere o perlomeno ridurre i fattori di minaccia/disturbo;
- prevenire fattori di minaccia/disturbo.

Per le azioni più rilevanti o non facenti parte delle ordinarie pratiche colturali è necessario compilare apposite schede azione, il cui fac-simile è riportato in [Al. P. VII](#).

Le Azioni possono essere di diverso tipo, come previsto dalle Linee Guida ministeriali:

- ☐ Intervento attivo (IA)
- ☐ Regolamentazione (RE)
- ☐ Incentivazione (IN)
- ☐ Programma didattico (PD)
- ☐ Programma di monitoraggio e/o ricerca (MR)

IA - Per "interventi attivi" si intendono delle prescrizioni fondamentali per garantire uno stato di conservazione favorevole ad habitat o specie, non necessariamente collegate ad attività umane ordinarie; esse sono essenzialmente a carico del Soggetto Gestore o della Regione.

Ogni intervento attivo (per es. rimozione di gamberi alloctoni) dev'essere dettagliato in un'apposita Scheda Azione, da inserire in allegato al Piano.

RE - Le "regolamentazioni" (per es. il calendario dei tagli boschivi o di accesso in una determinata area, o i divieti) hanno lo scopo di impedire o minimizzare gli effetti negativi delle attività produttive, ricreative etc. che ordinariamente si svolgono, o che potenzialmente potrebbero svolgersi, all'interno del Sito o di particolari aree dello stesso.

In caso di riduzione o perdita del reddito o aumento dei costi, gli aventi diritto potranno usufruire degli indennizzi Natura 2000, previsti in particolare per attività agroforestali con il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013.

Le Azioni regolamentari devono essere inserite nell'apposita Sezione del Piano di gestione destinata alle Misure di conservazione. Tali MdC consistono di norme regolamentari e di azioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi di tutela; le MdC costituiscono le norme di attuazione del PdG, cogenti e quindi anche con sanzionabilità delle trasgressioni ai sensi dell'art. 55 della L.R. 19/09.

IN - Le incentivazioni vanno intese come le "buone pratiche", quali potranno essere effettuate a titolo volontario da parte del Soggetto Gestore, dei proprietari o dei conduttori dei fondi, e in parte potranno essere finanziate con fondi (PSR o altri).

Le Azioni di incentivazione devono essere inserite nell'apposita Sezione della Parte IV "Misure di conservazione".

PD - I programmi didattici (intesi anche come programmi di informazione) hanno lo scopo di informare i portatori di interesse o i semplici cittadini sulle peculiarità del sito e l'importanza di conservarlo, di sensibilizzarli perchè essi adottino atteggiamenti compatibili con le finalità di conservazione degli habitat e delle specie rilevanti e informarli delle norme gestionali e di comportamento.

Ogni Azione educativa (PD) proposta dev'essere dettagliata in un'apposita Scheda Azione, da inserire in allegato al Piano.

MR – Le Azioni di Monitoraggio e/o ricerca possono riguardare sia azioni di monitoraggio previste per valutare l'efficacia del Piano sia per intraprendere nuovi studi su tematiche non sufficientemente conosciute ma di interesse a fini gestionali.

12.1. OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI (IN SITI DI TIPO B E C)

In questo Capitolo sono trattati tutti gli obiettivi gestionali emersi dalle relazioni specialistiche (vegetazione, flora e fauna) e le misure (misure regolamentari o azioni) necessarie al loro raggiungimento.

Nei siti di tipo B (cioè in ZSC/SIC) si farà riferimento essenzialmente alle finalità stabilite dalla Direttiva "Habitat", mentre nei siti di tipo C (aree di sovrapposizione tra ZSC/SIC e ZPS) dovranno essere prese in considerazione sia le finalità della Direttiva "Habitat" sia quelle della Direttiva "Uccelli" (per quest'ultima si rimanda al § 12.2 "Obiettivi specifici e azioni in siti di tipo A").

La finalità del PdG di un sito è di mantenere (o ripristinare) un tipo di habitat naturale di cui all'allegato I della D.H. o di una specie di cui all'allegato II della D.H. in uno stato di conservazione soddisfacente e che può, inoltre, contribuire in modo significativo alla coerenza della rete ecologica "Natura 2000" di cui all'articolo 3, al fine di mantenere la diversità biologica nella regione biogeografica o nelle regioni biogeografiche in questione.

OBIETTIVI E AZIONI SUGLI HABITAT NATURA 2000 E SUGLI HABITAT DI SPECIE DI INTERESSE [CAP. 5.1.1 E CAP. 5.1.3]

In un Sito Natura 2000 possono coesistere numerosi habitat inseriti nell'All. I della Direttiva Habitat, e/o habitat di specie inseriti nell'All. II della D.H., per i quali la stessa Direttiva richiede il mantenimento di uno stato di conservazione favorevole.

La maggior parte degli habitat così come li osserviamo attualmente si trova però in una fase evolutiva della dinamica naturale, che può essere più o meno rapida.

Inoltre l'evoluzione dei diversi habitat può influenzare altri ambienti (è il caso del rimboschimento naturale di habitat erbacei, o la progressiva copertura arborea di habitat eliofili etc.).

Ne consegue che in fase di Piano occorre valutare quali siano gli obiettivi che si vogliono perseguire per i diversi habitat (inclusi gli habitat di specie rare, non necessariamente inclusi nell'All. I della D.H.), intesi come: 1) scelta degli habitat da favorire a discapito di altri nel caso di "competizione" tra habitat, o 2) quale stadio evolutivo si vuole far raggiungere a (o si vuole mantenere per) un determinato habitat al fine di garantire la sua massima funzionalità ecologica nel sito in questione, o la sua massima potenzialità per una determinata specie di particolare interesse.

Esistono poi habitat che rivestono un rilevante interesse economico, alcuni dei quali esistono solo in virtù delle attività umane (per es. alcuni ambienti prativi), altri che sono

attualmente oggetto di attività economiche (per es. molti boschi, per i quali si rimanda al § "Obiettivi ed orientamenti gestionali in ambito forestale").

In questi casi il Piano dovrà cercare di rendere quanto più possibile compatibili le attività in essere con la conservazione degli habitat, proponendo buone pratiche e valutando, in caso di limitazioni alle attività economiche, eventuali possibilità di indennizzo.

OBIETTIVI ED ORIENTAMENTI GESTIONALI IN AMBITO FORESTALE [CAP. 5.1.2]

Gli obiettivi e le strategie gestionali degli habitat forestali sono prevalentemente volti alla conservazione degli ambienti in equilibrio dinamico e alla eventuale ricostituzione di ambienti degradati, al fine di valorizzare beni di grande rilievo ecologico che rappresentano, in ambito piemontese, gli ecosistemi seminaturali più estesi e complessi. Circa il 16% del territorio forestale regionale è incluso nella Rete Natura 2000, di cui circa il 60% è costituito da habitat di interesse comunitario. Poiché la maggior parte dei boschi è ordinariamente o potenzialmente oggetto di gestione attiva e di aspettative economiche da parte dei proprietari, su tutti gli ambienti forestali sono necessarie strategie gestionali che considerino l'importanza dell'ambiente forestale dal punto di vista conservazionistico sia a livello regionale sia a livello locale.

A partire dalla carta forestale regionale basata sulla tipologia ecologica, consultando la tabella di corrispondenza tra la tipologia forestale regionale e gli habitat Natura 2000 (si veda tabella 4 dell'[All. M IV](#)), si possono identificare preliminarmente gli habitat di interesse comunitario, ai quali vanno aggiunti gli altri tipi di boschi riconosciuti quali ambienti di interesse regionale in quanto rari, poco diffusi, in regressione, o particolarmente ricchi di specie, quali Querceti di rovere, Cerrete, Pinete di pino silvestre collinari e planiziali, Abetine non comprese tra gli habitat Natura 2000 (ovvero senza faggio o abete rosso).

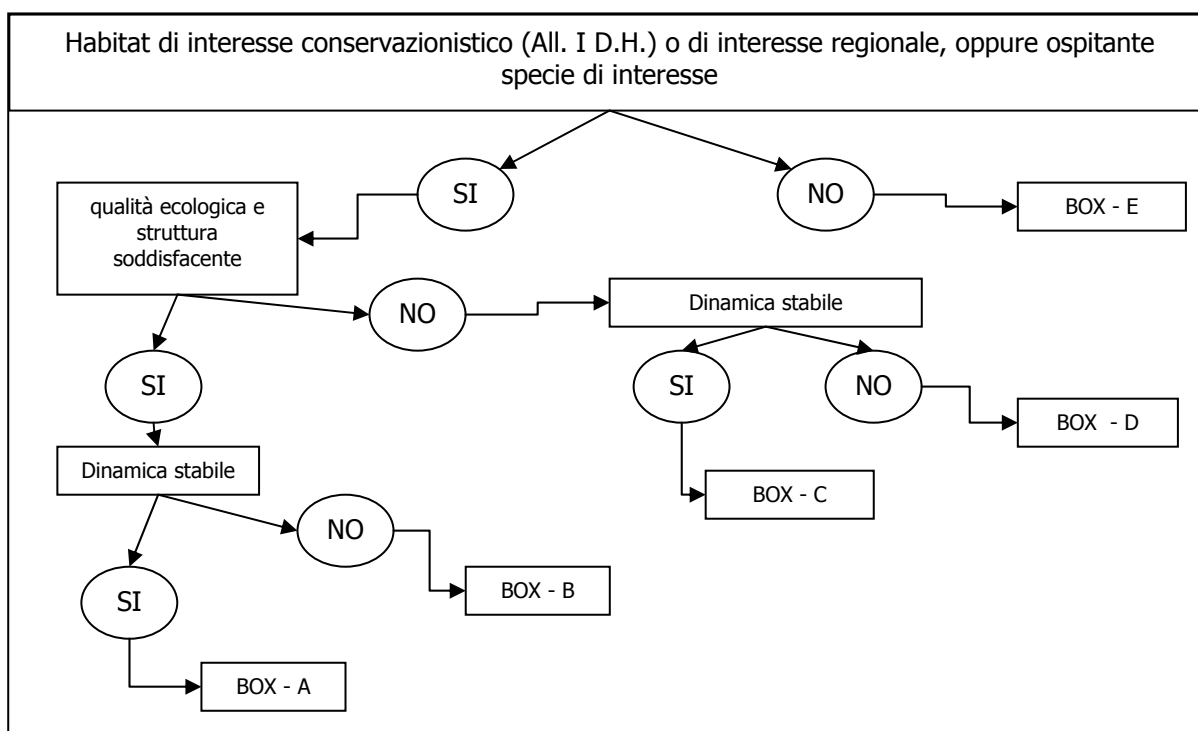
Il PdG deve inoltre occuparsi degli ambienti forestali non costituenti habitat Natura 2000, anche costituiti da specie esotiche, in quanto in relazione dinamica, e talora invasiva, verso altri habitat di interesse comunitario.

Una volta inquadrati e descritti nel capitolo del Piano [4.1 AMBIENTI] gli ambienti forestali dal punto di vista ecologico, dinamico, tipologico e strutturale, con il supporto, ove opportuno, di nuovi dati dendrometrici acquisiti con le parcelle campione (secondo le specifiche dell' [All. M X](#)), effettuata la valutazione complessiva dello stato di conservazione e delle minacce (vedi § 9.1 del Manuale), definitone il valore conservazionistico a livello del sito e dei relativi obiettivi istituzionali (nel § 5.1 del Piano), è necessario precisare gli orientamenti gestionali per i diversi habitat forestali secondo un processo logico definito negli schemi che seguono. L'obiettivo generale è di ottenere una cenosi strutturalmente ed ecologicamente ben inserita nel contesto territoriale, capace di massimizzare le funzioni di conservazione della biodiversità, di protezione del territorio e, compatibilmente, quelle economiche.

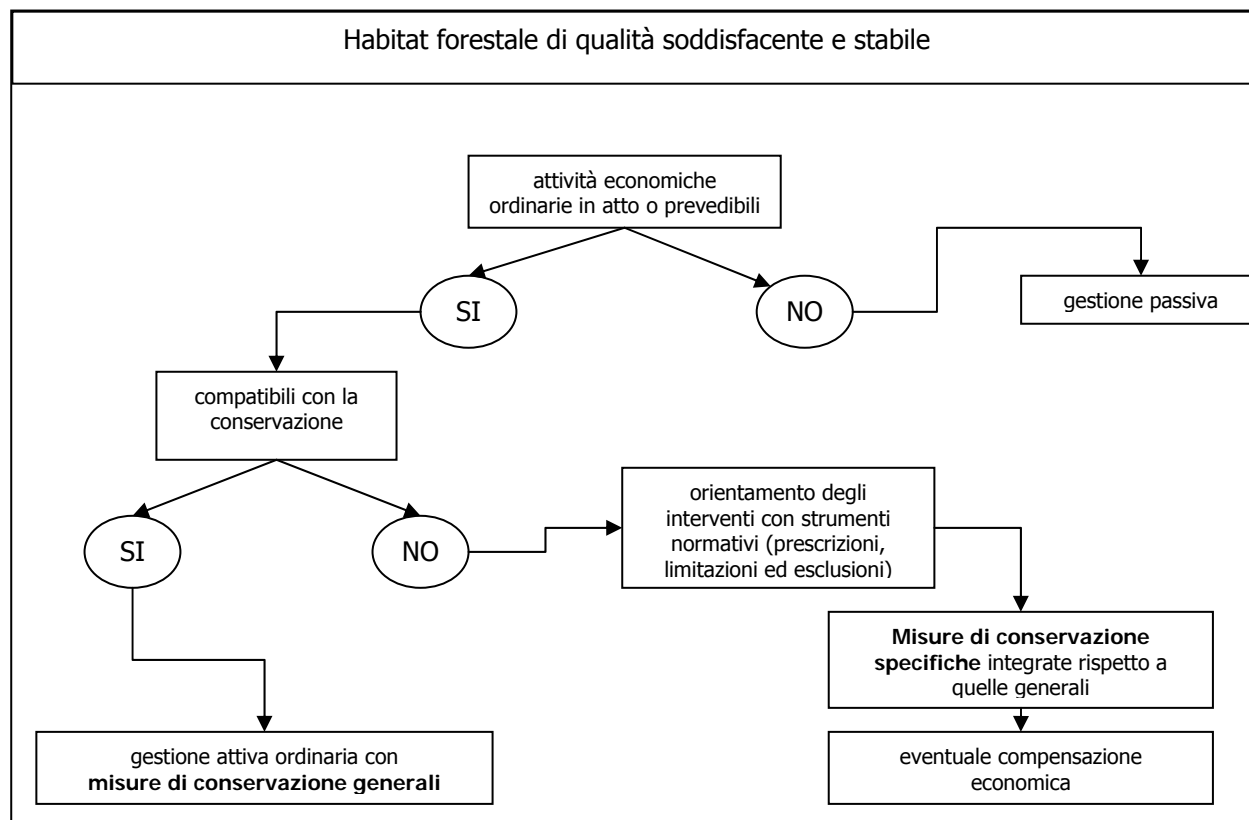
Gli indicatori da valutare riguardano la composizione e mescolanza di specie, la struttura verticale e orizzontale, la distribuzione diametrica e la potenzialità per la rinnovazione del popolamento, fattori che ne determinano la stabilità a medio-lungo termine.

Tale processo decisionale consente di inquadrare gli habitat sviluppando sistemi comparativi tra stato auspicato e stato attuale; è così possibile valutare la situazione di partenza, la tendenza evolutiva in fasi temporali differenti, e determinare quindi le eventuali necessità gestionali in base allo stato auspicato. In caso di tendenze evolutive, spontanee o con gestione forestali ordinarie, non rispondenti alle esigenze di conservazione dell'habitat, devono essere formulate prescrizioni operative per interventi selvicolturali che ne orientino positivamente la dinamica. È opportuna anche una valutazione economica degli interventi, intesa sia in termini di bilancio diretto di gestione, sia come rapporto costi/benefici polifunzionali, mettendo in luce eventuali perdite di reddito o maggiori costi per il proprietario rispetto alla gestione ordinaria.

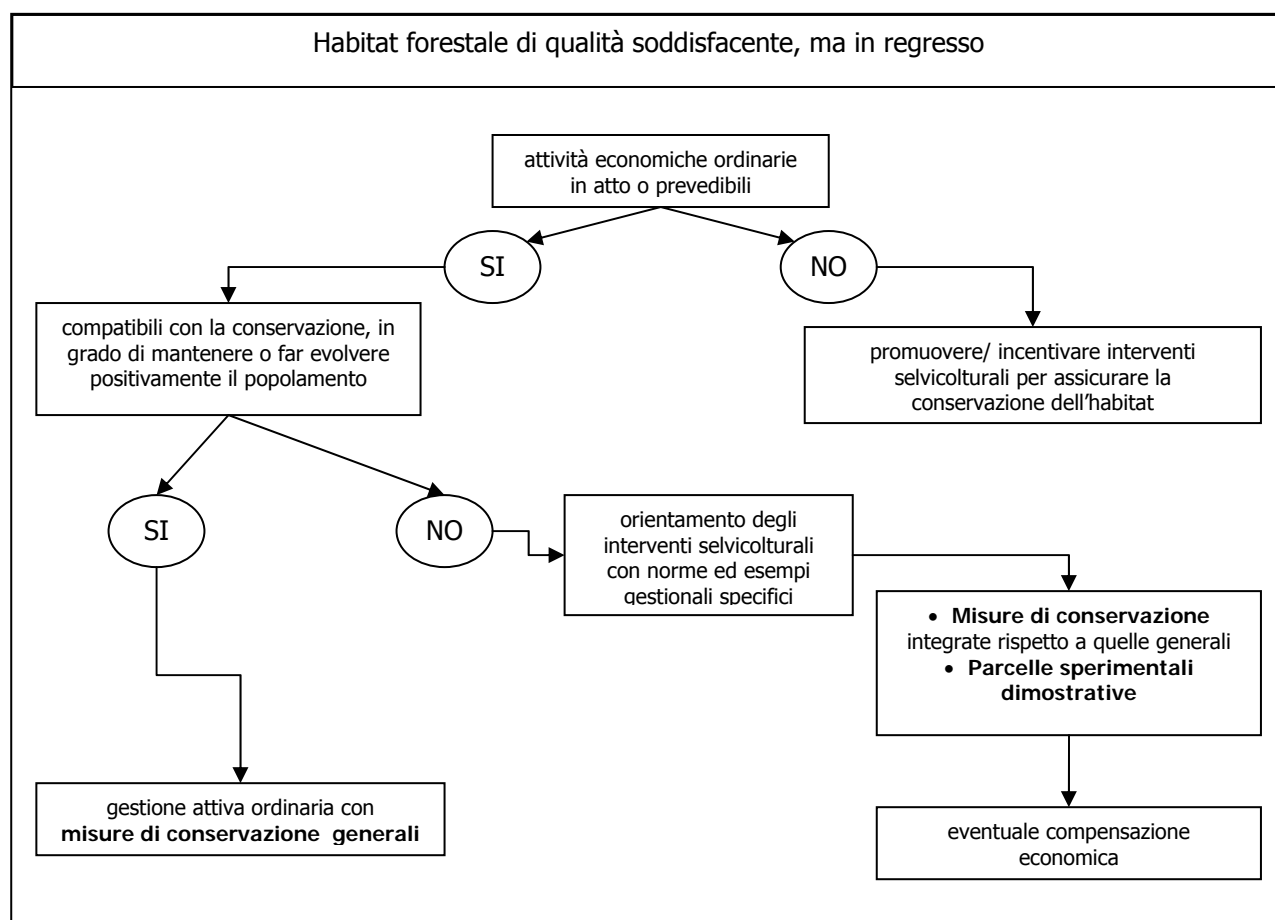
Chiave principale per l'approccio alla gestione del bosco



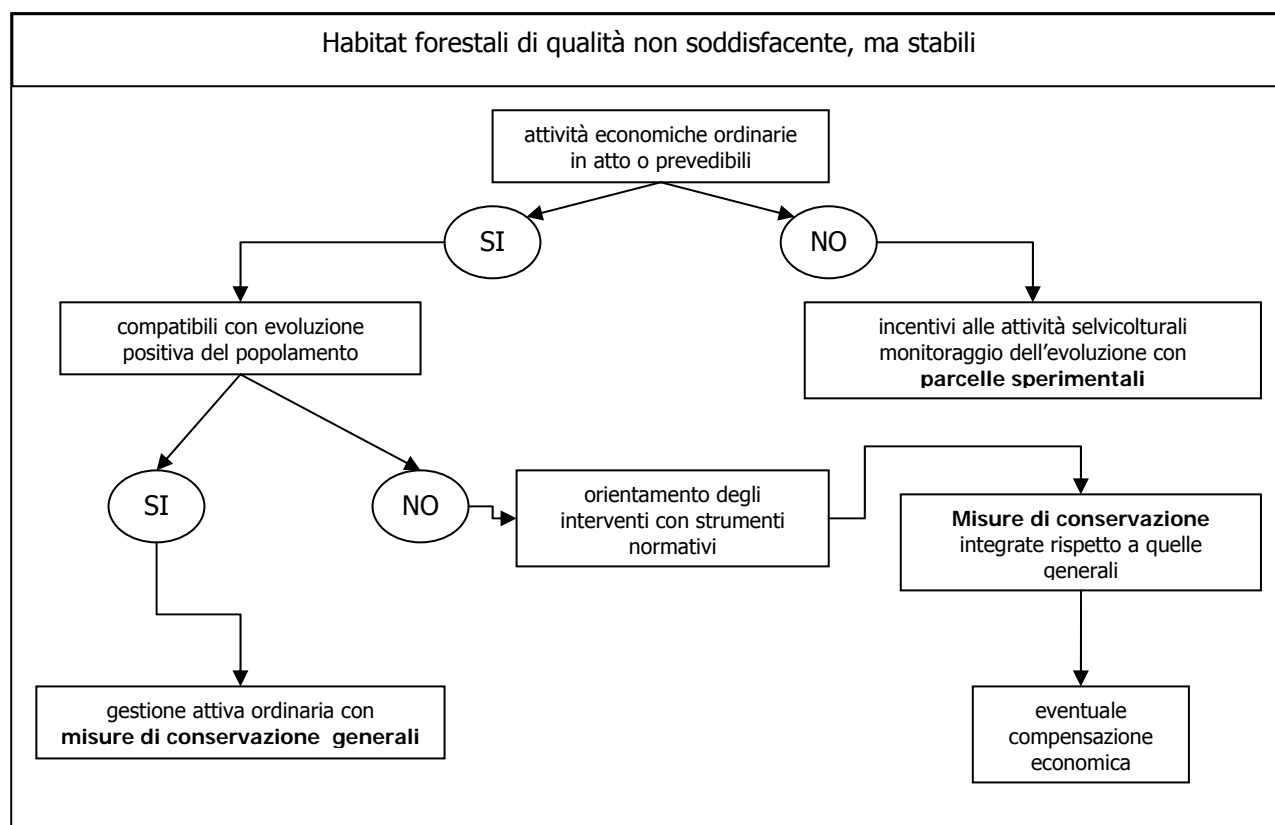
Box A: Ambiente di interesse conservazionistico (habitat Natura 2000 o di interesse regionale, oppure habitat di specie di interesse ai sensi delle D.H. e D.U.) con struttura e qualità ecologica **soddisfacente, stabile dinamicamente** a medio termine. In questa situazione l'evoluzione naturale consente il mantenimento dell'habitat, mentre le attività selvicolturali devono essere valutate rispetto al loro impatto sull'habitat e in caso di valutazione negativa, devono essere previste prescrizioni ed eventuali modalità di compensazione per il mancato reddito.



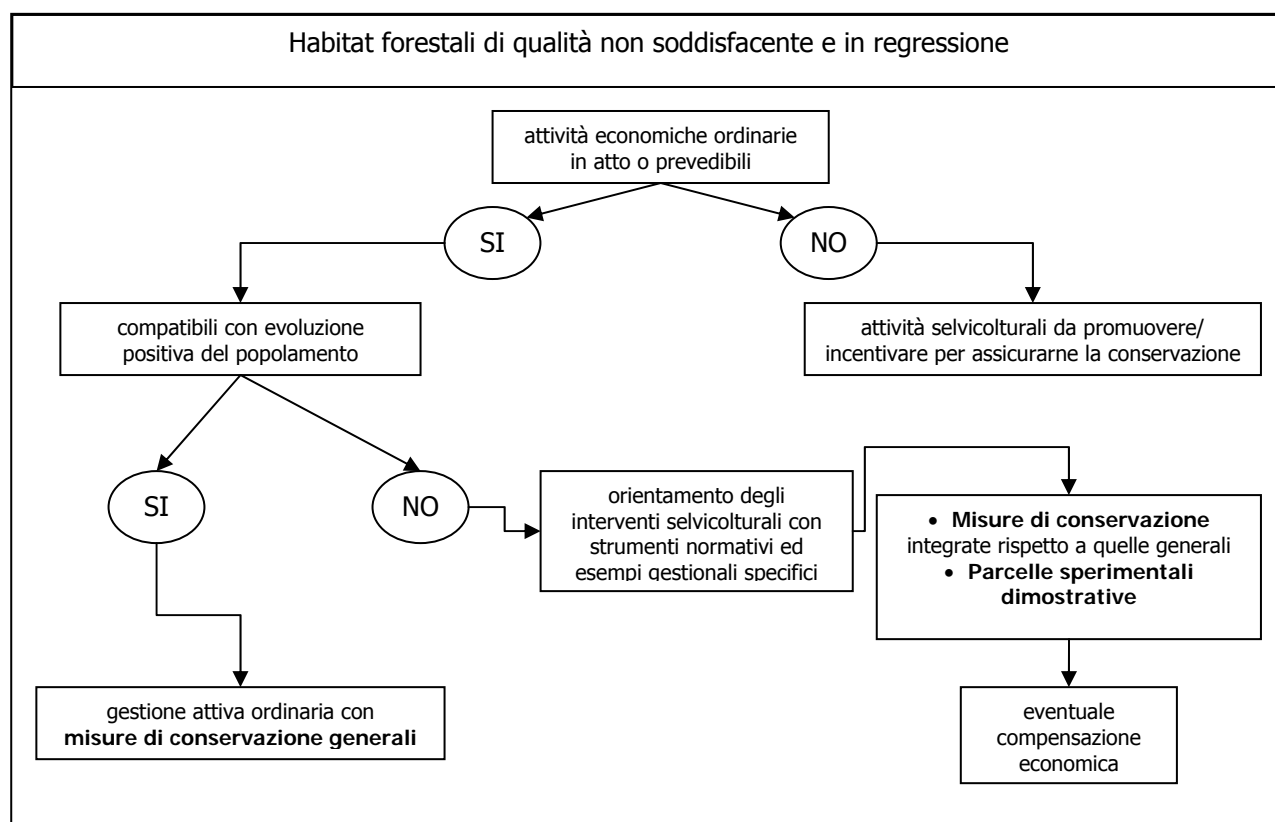
Box B: ambiente di interesse conservazionistico (habitat Natura 2000 o di interesse regionale, oppure ospitante specie di interesse) con struttura e qualità ecologica **soddisfacente, con dinamica regressiva** a medio termine. In questa situazione l'evoluzione naturale non è in grado di consentire il mantenimento dell'habitat, per cui risulta necessario individuare incentivi di tipo economico sia, se possibile, sviluppare sistemi selvicolturali innovativi in grado di consentire una gestione attiva interessante per il proprietario. Le eventuali attività selvicolturali in essere devono essere valutate rispetto al loro impatto sull'habitat; in caso di valutazione negativa, devono essere previste prescrizioni ed eventuali modalità di compensazione per il mancato reddito.



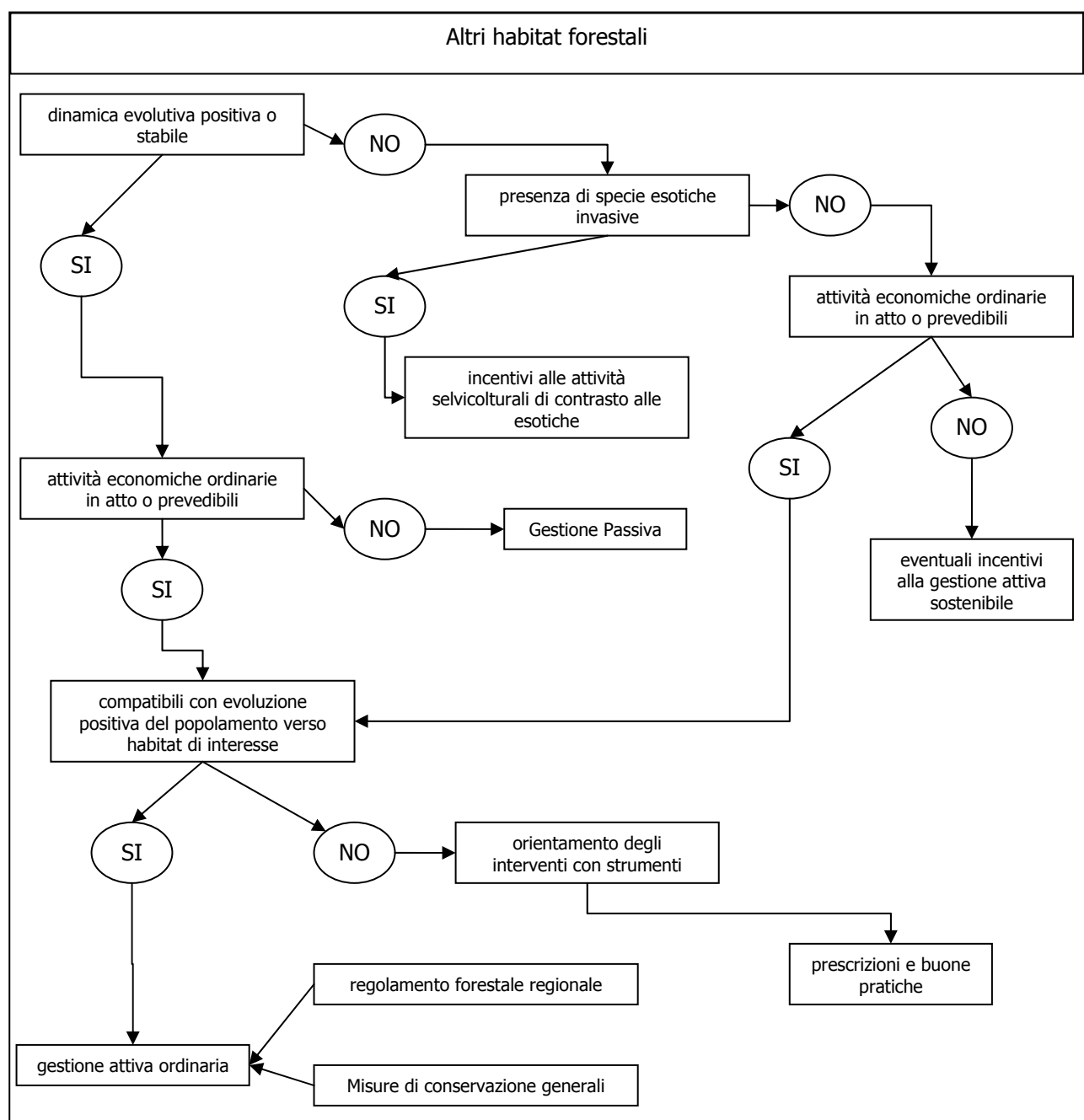
Box C: ambienti di interesse conservazionistico (habitat Natura 2000 o di interesse regionale, oppure ospitante specie di interesse) con struttura e qualità ecologica **non soddisfacente, stabili dinamicamente** a medio termine. In questa situazione l'evoluzione naturale non consente cambiamenti vantaggiosi dell'habitat, ma permette se non ritenuto prioritario, di procrastinare eventuali interventi migliorativi. L'opzione della gestione attiva ordinaria devon'essere valutata attentamente per evitare di peggiorare ulteriormente lo stato di conservazione dell'ambiente; devono quindi essere previste prescrizioni specifiche.



Box D: Ambiente di interesse conservazionistico (habitat Natura 2000 o di interesse regionale, oppure ospitante specie di interesse) con struttura e qualità ecologica **non soddisfacente, con dinamica regressiva** in atto o prevedibile nel medio periodo anche senza interventi antropici. In questa situazione l'evoluzione naturale non è in grado di consentire il mantenimento dell'habitat, per cui le attività selvicolturali risultano necessarie, ove possibile con sistemi innovativi in grado di consentire una gestione attiva interessante per il proprietario sia con incentivi di tipo economico. Tendenzialmente le attività ordinarie non sono in grado di far evolvere positivamente l'habitat e quindi devono essere previste prescrizioni per il recupero funzionale.



Box E: Altri ambienti forestali. Per habitat di scarso interesse naturalistico con minore livello di conoscenze, una volta valutata la dinamica evolutiva, è importante verificare la presenza di specie esotiche invasive in grado non solo di determinare un disturbo locale, ma potenzialmente di interferire negativamente con altri habitat di interesse conservazionistico. L'evoluzione naturale, se migliorativa, può essere presa in considerazione, così come un'attività selvicolturali in grado di far evolvere il popolamento, soprattutto se stimolata da sistemi selvicolturali innovativi in grado di consentire un ritorno economico. Se il popolamento non presenta alcun tipo di interesse conservazionistico e le attività ordinarie non rischiano di danneggiare eventuali habitat di interesse, esse sono consentite applicando le norme forestali generali vigenti.



A livello descrittivo le scelte operative si illustrano nella relazione analitica in modo sintetico, definendo poi le specifiche attraverso:

- schede azione, per interventi non ordinari, da prescrivere o proporre, opportunamente parametrati (ad es. contenimento delle specie esotiche invasive, avviamento a fustaia dei cedui invecchiati, rinaturalizzazione di popolamenti antropogeni/degradati/distrutti, modificazione del trattamento verso modalità della selvicoltura naturalistica, rinfoltimenti con sottoimpianto specie autoctone costruttrici o sporadiche adatte alla stazione, anche attraverso parcelle dimostrative di intervento);
- Misure di Conservazione per habitat di cui all'[All. M IV](#) opportunamente modificate ed integrate a seconda delle necessità dell'habitat di riferimento;
- sistemi di monitoraggio tramite parcelle dimostrative sperimentali con o senza gestione attiva, con rilievo e controllo periodico dei parametri dendrometrici.

In base al processo decisionale e alle caratterizzazioni descrittive, vengono definiti gli interventi a livello cartografico nella Carta degli obiettivi e degli orientamenti gestionali (si veda [All. P IX](#)).

Il sistema di legenda standard, da caratterizzare tramite sintetici paragrafi descrittivi degli interventi, viene definito di seguito:

Gestione passiva

- **Evoluzione naturale**
ambienti forestali in cui non si prevede alcun intervento, soprattutto per le limitazioni stazionali o l'inaccessibilità; in questi casi la gestione attiva è improponibile, inutile o addirittura dannosa. Si tratta di formazioni che possono esplicitare al meglio le loro potenzialità di valenza ecologica e di habitat per la fauna selvatica semplicemente lasciandole alla libera evoluzione, senza necessità di determinare una destinazione né spesso possibilità concreta di applicazione di alcun sistema o anche singolo intervento selvicolturale.
- **Evoluzione monitorata**
ambienti forestali dove, per recenti utilizzazioni, stadio di sviluppo, sufficiente stabilità e necessità di valutazione dell'evoluzione senza interventi attivi non sono previsti interventi a medio termine (almeno 10-15 anni); in tali situazioni, trascorso un periodo adeguato, dopo opportune verifiche tramite sistemi di monitoraggio, sarà possibile passare a interventi attivi.

Gestione attiva

- **Conservazione degli habitat forestali mediante tagli di rinnovazione o rigenerazione.**
Popolamenti con struttura e qualità ecologica soddisfacente, stabili dinamicamente a medio - lungo termine, in cui gli interventi selvicolturali sono finalizzati ad una rinnovazione o rigenerazione del bosco tramite tagli di maturità (ceduazione, tagli

successivi, tagli a buche, strisce o fessure, tagli a scelta colturale, governo misto). La rinnovazione di porzioni del bosco non incide sulle caratteristiche ecologiche complessive dell'habitat, essendo limitata in termini di superfici accorpate considerate, e consente di mantenere una elevata variabilità strutturale verticale e orizzontale.

- Miglioramento degli habitat forestali semplificati o degradati mediante tagli intercalari, di conversione, trasformazione o ricostituzione.

Gli interventi sono orientati al miglioramento dell'habitat tramite:

- a) tagli nelle fasi giovanili del popolamento (diradamenti), che simulano l'evoluzione naturale del popolamento accelerandone la selezione. Tali interventi possono essere di diverso tipo ed intensità, in relazione al tipo di bosco ed al numero di soggetti interessati, a seconda delle stazioni e degli obiettivi gestionali. Lo scopo è sempre di equilibrare lo spazio di crescita accelerando la selezione naturale per favorire le condizioni di sviluppo dei soggetti ritenuti più adatti per caratteristiche di vitalità, specie di appartenenza ecc.;
- b) modificazione del tipo di governo (conversioni a fustaia), per esigenze di conservazione, per invecchiamento del popolamento o per mutate condizioni economico-sociali. Anche i cedui eventualmente a regime di specie formanti popolamenti stabili (faggio, querce) possono essere guidati verso la fustaia con l'obiettivo generale di perseguire strutture più complesse e stabili aderenti alle esigenze di conservazione, tramite tagli di avviamento;
- c) interventi volti a modificare la struttura, il trattamento o la composizione specifica delle fustaie costituenti complessi degradati o di origine artificiale, con difficoltà di rinnovazione per le specie impiantate o favorite con il trattamento pregresso, o non sufficientemente rispondenti alle priorità di conservazione.

- Cure colturali in giovani popolamenti forestali, anche di origine artificiale, e nei castagneti da frutto.

Comprendono gli interventi massali di sfollo, per ridurre la densità e regolare la composizione di novelleti e spessine in popolamenti o gruppi coetanei di origine naturale o artificiale, interessanti classi diametriche fino agli 8-10 cm, oltre che la liberazione dalla vegetazione avventizia, anche erbacea. Vengono inoltre inclusi i trattamenti a carico dei castagneti da frutto.

- Rimboschimento e rinfoltimento di habitat forestali.

I rimboschimenti consistono nella creazione di nuovi popolamenti di habitat di interesse per integrare le superfici già presenti o per reintrodurre specie eliminate o rese sporadiche per cause diverse, anche all'interno di boschi esistenti (arricchimento) o integrazione della copertura per mancata rinnovazione. Presupposto essenziale è l'attenta valutazione degli habitat presenti sui terreni che si propone di rimboschire o migliorare quali-quantitativamente, per evitare di alterare altri ambienti di pregio o habitat di specie rare. Occorre inoltre valutare le potenzialità e le esigenze delle specie da inserire, dei sesti e delle tecniche più idonee per l'impianto (semina, piantagione a radice nuda, con pane di terra, in contenitore, messa a dimora di talee ecc.), della

provenienza, per evitare di introdurre specie animali o vegetali estranee al Sito, dello stadio di sviluppo del materiale di propagazione, della necessità di cure colturali successive o di interventi contestuali di riduzione della concorrenza di specie avventizie, di protezione dai possibili danni da parte della fauna selvatica o domestica.

- Contenimento o eradicazione di specie esotiche invasive.

La diffusione di specie esotiche è riconosciuta come una delle principali minacce alla biodiversità a scala planetaria. Nell'ottica di salvaguardare gli habitat forestali, sono di primaria importanza, tutte le misure volte a evitare l'inserimento e/o l'espansione di specie alloctone e le misure gestionali volte a contrastare tali specie. La strategia di contenimento di specie alloctone può essere ragionevolmente indirizzata seguendo criteri di priorità rispetto alla distribuzione della specie, alla capacità di diffusione e alla metodologia di contrasto applicabile per combatterle efficacemente. Nell'ambito di un Piano di gestione di un Sito Natura 2000 devono intendersi come esotiche tutte le specie non presenti naturalmente all'interno del Sito, anche se presenti naturalmente altrove in regione.

- Mantenimento, miglioramento/recupero e ricostituzione di Filari/fasce boscate lineari.

Pur non trattandosi di bosco ai sensi di legge, è importante occuparsi degli aspetti legati alla presenza di filari e fasce boscate lineari, soprattutto in ambito pianiziale e collinare. Tali formazioni possono costituire piccole porzioni di habitat d'interesse, anche prioritari (es. fasce di alneto e saliceti a ceduo lungo fossi e corsi d'acqua minori) e in genere sono importanti per il potenziamento e il miglioramento della rete ecologica. E' da prevedere l'individuazione di zone prioritarie per la ricostituzione di fasce arboreo/arbustive lineari di collegamento tra i vari punti del sito e verso l'esterno, in relazione con la Rete Ecologica Regionale, individuando e migliorando le connessioni principali con altri nodi della RER. Queste possono essere opportunamente indicate in cartografia con frecce di diverso spessore.

OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE VEGETALI E ANIMALI [CAP. 5.2, 5.3]

La conservazione delle specie è in molti casi legata alla conservazione e alla manutenzione di determinati tipi di habitat; in questo caso verrà fatto esplicito rimando all'azione relativa all'habitat (sia di interesse comunitario, sia tra quelli non inseriti nell'All. I della D.H.), che sarà modulata prendendo anche in considerazione le necessità relative alle specie faunistiche.

In caso di obiettivi contrastanti tra habitat e specie, o tra una specie e un'altra, occorre stabilire qual è l'obiettivo prevalente ai fini della conservazione.

Se in diversi casi la conservazione degli habitat garantisce anche la conservazione delle specie caratteristiche (come peraltro ben espresso nella definizione legale di "stato di conservazione favorevole di un habitat"), nel caso di alcune specie può accadere che siano necessarie azioni rivolte specificamente alla loro conservazione.

Tra le azioni specifiche rivestono notevole importanza il controllo demografico o l'eliminazione delle specie esotiche invasive.

In questo paragrafo saranno sinteticamente discussi gli obiettivi di conservazione per le specie vegetali e per ogni gruppo zoologico (o singole specie) di interesse, inserendo eventuali rimandi ad azioni riferite agli habitat o ad azioni generali già previste nei paragrafi del Piano di Gestione [5.1, 5.4, 5.5].

Per eventuali azioni specifiche fare riferimento alla Scheda Azione relativa (inserire al fondo di ogni paragrafo un elenco puntato delle Azioni previste) o agli articoli delle Misure regolamentari (Prescrizioni) o di incentivazione (Buone pratiche), previste nel capitolo del Piano [6 - MISURE DI CONSERVAZIONE], che quando necessario saranno integrati e dettagliati con riferimento al sito in esame.

12.2. OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI NELLE Z.P.S. (SITI DI TIPO A) [CAP. 5]

Nei siti di tipo A (ovvero le ZPS) le finalità sono quelle stabilite dalla Direttiva Uccelli, per cui alcuni aspetti trattati per i Siti di Tipo B saranno affrontati con un approfondimento minore. Nei Siti che sono sia ZSC/SIC sia ZPS (Tipo C) si affronteranno allo stesso livello di approfondimento le tematiche relative ad ambienti e specie della Direttiva Habitat e alle specie di Avifauna della Direttiva Uccelli.

Analogamente a quanto detto per i Siti di Tipo B, in questo Capitolo sono individuati gli obiettivi, vengono valutate le criticità reali e potenziali, sono delineate le azioni (misure regolamentari o interventi gestionali) necessarie al raggiungimento degli obiettivi.

Per comodità essi saranno distinti in tre paragrafi:

- Obiettivi e azioni sugli habitat importanti per l'avifauna
- Obiettivi e azioni sulle specie avifaunistiche
- Obiettivi e azioni su altre specie protette

In tali paragrafi devono essere sinteticamente spiegati gli obiettivi gestionali e le azioni (normative o gestionali) indispensabili al loro raggiungimento.

Uguualmente a quanto indicato per i Piani di ZSC/SIC le azioni possono essere di diverso tipo, come previsto dalle Linee Guida ministeriali:

- ☐ Intervento attivo (IA)
- ☐ Regolamentazione (RE)
- ☐ Incentivazione (IN)
- ☐ Programma didattico (PD)
- ☐ Programma di monitoraggio e/o ricerca (MR)

Si rimanda al relativo paragrafo del Manuale relativo a ZSC/SIC per ulteriori indicazioni.

OBIETTIVI E AZIONI SUGLI HABITAT IMPORTANTI PER L'AVIFAUNA [CAP. 5.1]

Nell'ambito delle ZPS gli habitat non sono protetti in quanto tali ma devono essere tutelati al fine di garantire uno stato di conservazione favorevole per le specie oggetto di tutela, e in questo caso con particolare riguardo alle specie di uccelli inserite nell'All. I della Direttiva Uccelli e alle specie migratrici.

Nel caso in cui siano presenti nella ZPS popolazioni significative di specie protette, ai sensi dell'All. IV della D.H. o di altre normative di tutela sarà opportuno integrare le misure di conservazione specifiche per l'avifauna, con altre caratteristiche per le tali specie.

OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE AVIFAUNISTICHE [CAP. 5.2]

In questo paragrafo devono essere sinteticamente discussi gli obiettivi di conservazione per ogni specie avifaunistica inserita nell'All. I della Direttiva Uccelli, oppure per gruppi di specie con ecologia simile (per es. le specie di canneto), inserendo eventuali rimandi ai paragrafi del Piano di Gestione [5.1, 5.4 e 5.5] per azioni riferite agli habitat o ad azioni generali già previste

Dovranno altresì essere individuati e discussi gli obiettivi di conservazione specifici per le specie migratrici, ad integrazione di quanto indicato nel § precedente.

Per eventuali azioni specifiche fare riferimento alla Scheda Azione relativa (inserire al fondo di ogni paragrafo un elenco puntato delle Azioni previste) o agli articoli delle Misure regolamentari (Prescrizioni) o di incentivazione (Buone pratiche), previste nel capitolo del Piano di Gestione [6 - MISURE DI CONSERVAZIONE], che quando necessario saranno integrati e dettagliati con riferimento al sito in esame.

OBIETTIVI E AZIONI SU ALTRE SPECIE PROTETTE [CAP. 5.3]

Vale quanto indicato nell'analogo paragrafo relativo ai PdG all'interno di ZSC/SIC, così come i contenuti relativi ai §§ seguenti.

12.3. ALTRI OBIETTIVI E AZIONI (POLIVALENTI E/O GENERALI) [CAP. 5.4]

CONNESSIONE ALLA RETE ECOLOGICA

Il PdG e la carta gestionale devono consentire un'individuazione delle fasce di connessione più rilevanti esterne al sito, in modo da assicurare l'efficace collegamento del sito stesso in quanto nodo/core area con gli altri elementi della rete ecologica, per evitare l'isolamento e il rischio di estinzione locale di singole metapopolazioni di specie di interesse.

A livello cartografico tali connessioni potranno essere indicate con frecce direzionali (di diversi colori) ad indicare il diverso tipo di connessione:

1. mantenimento di esistenti in buono stato
2. ricostituzione di esistenti non funzionali
3. individuazione di collegamenti mancanti

Tali indicazioni potranno essere attuate con il loro recepimento anche negli strumenti di pianificazione territoriale (PTCP, PRGC) ad integrazione della Rete ecologica regionale definita nel PPR; tali connessioni potranno divenire ambiti preferenziali per la localizzazione delle compensazioni ambientali previste dal PPR.

EDUCAZIONE E COMUNICAZIONE

In questo Capitolo devono essere indicate eventuali misure di educazione e comunicazione utili alle finalità di tutela del sito.

Esse possono essere proposte di cartellonistica volte a regolamentare l'accesso o le attività nel sito (divieti, norme di comportamento, contatti utili) o alla migliore conoscenza delle emergenze.

Laddove non pericolose per la conservazione, potrà essere proposta la creazione di percorsi autoguidati per visitare il sito (e al contempo incanalare i fruitori in zone non sensibili).

Eventuali pannelli informativi potranno evidenziare l'importanza di alcuni ambienti (per es. quelli umidi), nonché le peculiarità della flora e della fauna presenti all'interno del Sito e la grave pericolosità per l'ecosistema di azioni apparentemente innocue (per es. il rilascio di pesci, gamberi o tartarughe d'acqua in uno stagno in cui essi non sono presenti).

12.4. AZIONI DI RICERCA E/O MONITORAGGIO [CAP. 5.5]

RICERCHE [CAP. 5.5.1]

E' possibile che durante la redazione del PdG ci si renda conto che le conoscenze relative a certi gruppi di specie o ambienti non siano sufficienti o abbastanza approfondite per fornire indicazioni gestionali di dettaglio.

In questi casi sarà indicato quali sono le ricerche utili a colmare le lacune conoscitive relative ad ambienti, a specie o gruppi di specie, importanti per la conoscenza degli aspetti naturali del sito o per la conservazione delle emergenze naturalistiche.

Per ogni ricerca proposta dev'essere compilata anche una corrispondente Scheda "Azioni".

MONITORAGGIO E VERIFICA DELL'EFFICACIA E DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO [CAP. 5.5.2]

Come espresso nelle Linee Guida ministeriali, i risultati dell'applicazione del PdG (o della mancata gestione) dovranno essere monitorati periodicamente tramite opportuni indicatori. Ciò consentirà di valutare l'efficacia della gestione ed eventualmente apportare le necessarie modifiche.

Gli indicatori scelti devono permettere di valutare lo stato di conservazione (favorevole o meno) delle specie e degli habitat più rilevanti all'interno del sito, e di valutarne l'evoluzione nel tempo, anche in risposta alla gestione.

Gli indicatori devono essere basati su metodologie di monitoraggio assodate per il gruppo / l'ambiente oggetto del monitoraggio e, per quanto possibile, essere di facile realizzazione e ripetizione nel tempo e senza richiedere impegni di tempo (e di conseguenza di costi) eccessivi. Pertanto per gli indicatori proposti occorrerà anche fornire indicazioni sul tempo necessario alla loro realizzazione (numero rilievi necessari e numero di rilievi stimati a giornata).

Nell'ambito del monitoraggio relativo a determinati ambienti, ed in particolare in quelli forestali dove è prevista l'individuazione di parcelle sperimentali permanenti, è utile concentrare in tali parcelle anche i monitoraggi relativi alla componente vegetazionale e ai gruppi faunistici, buoni indicatori per l'habitat in questione.

MONITORAGGIO DEGLI HABITAT [CAP. 5.5.3]

Le Azioni di monitoraggio relative agli habitat elencati in allegato I della Dir. 92/43/CEE o altri habitat che rivestono un particolare valore conservazionistico o rappresentatività nel sito possono essere motivate da:

- la necessità di verificare periodicamente lo stato di conservazione di cenosi di particolare interesse conservazionistico, in particolare gli ambienti elencati in All. I della D.H. , quindi gli habitat delle specie dell'All. II della D.H. o altri habitat di rilevanza nazionale o regionale, in presenza o meno di gestione attiva o di azioni specifiche previste dal PdG;
- la necessità di controllare la presenza e la diffusione di specie esotiche che minacciano specie o ambienti di interesse; in caso di presenza accertata di queste specie, i monitoraggi non devono essere limitati a seguire l'evoluzione delle popolazioni, ma verificare il successo o meno delle azioni rivolte al loro controllo numerico e – possibilmente – eradicazione;

Relativamente ad ognuno degli habitat elencati in allegato I della D.H. o altri habitat che rivestono un particolare valore conservazionistico o rappresentatività, il monitoraggio dello stato di conservazione è proposto secondo lo schema seguente, a cui può essere integrata apposita Scheda Azione. Deve inoltre essere evidenziata la cadenza minima utile dei monitoraggi (annuale o pluriennale).

Monitoraggi

Indicatori stato di conservazione

- individuazione degli indicatori e dei valori di “buona conservazione” (vedi la definizione di “stato di conservazione favorevole” all’Art. 2, punto e del testo coordinato dei DPR 357/97 e del DPR 120/03).

Proposte di monitoraggio

- monitoraggi ritenuti necessari al fine di verificare nel tempo lo stato di conservazione (indicando tempistiche etc.) degli habitat (compilare la Scheda Azione [All. P. VII](#)).

MONITORAGGIO FLORISTICO [CAP. 5.5.4]

Le Azioni di monitoraggio relative a singole specie della flora possono essere motivate da:

- la necessità di verificare periodicamente lo stato di conservazione di specie (o cenosi) di particolare interesse conservazionistico, in particolare delle specie dell’All. II della D.H. o di altre specie di rilevanza nazionale o regionale, in presenza o meno di gestione attiva o di azioni specifiche previste dal PdG;
- la necessità di controllare la presenza e la diffusione di specie esotiche che minacciano specie o ambienti di interesse; in caso di presenza accertata di queste specie, i monitoraggi non devono essere limitati a seguire l’evoluzione delle popolazioni, ma verificare il successo o meno delle azioni rivolte al loro controllo numerico e – possibilmente – eradicazione;

Relativamente ad ognuna delle specie in D.H. o altre specie di interesse conservazionistico il monitoraggio dello stato di conservazione o gli approfondimenti di studio sono proposti secondo lo schema seguente, a cui può essere integrata apposita Scheda Azione. Deve inoltre essere evidenziata la cadenza minima utile dei monitoraggi (annuale o pluriennale).

Monitoraggi

Indicatori stato di conservazione

- individuazione degli indicatori e dei valori di “buona conservazione”.

Sarà trattato anche il monitoraggio di particolari popolamenti di specie (o gruppi di specie) utilizzati quali indicatori per valutare l’applicazione e gli effetti delle Misure di Conservazione indicate dal Piano di Gestione.

Proposte di monitoraggio

- monitoraggi ritenuti necessari al fine di verificare nel tempo lo stato di conservazione (indicando tempistiche etc.) (compilare la Scheda Azione [All. P. VII](#)). Vanno trattate le proposte di monitoraggio specifiche per le specie o i gruppi di specie di interesse (in particolare le specie elencate nell’All. II della Direttiva Habitat, ma anche specie rare a livello regionale per le quali il sito riveste un’importanza per la conservazione).

MONITORAGGIO FAUNISTICO [CAP. 5.5.5]

Le Azioni di monitoraggio possono essere motivate da:

- la necessità di verificare periodicamente lo stato di conservazione di specie (o cenosi) di particolare interesse conservazionistico, in particolare delle specie dell'All. II della D.H. o di altre di rilevanza nazionale o regionale, in presenza o meno di gestione attiva o di azioni specifiche previste dal PdG;
- l'utilizzo di alcuni gruppi animali quali indicatori dello stato generale degli habitat in cui essi vivono (p.e. libellule per gli ambienti acquatici, farfalle per gli ambienti aperti, avifauna per gli ambienti boscati o coltivati);
- la necessità di controllare la presenza e la diffusione di specie esotiche che minacciano specie o ambienti di interesse (p.e. ittiofauna e gamberi esotici, ma anche patologie quali ad es. il chitridio che minaccia le popolazioni di anfibi); in caso di presenza accertata di queste specie, i monitoraggi non devono essere limitati a seguire l'evoluzione delle popolazioni, ma verificare il successo o meno delle azioni rivolte al loro controllo numerico e – possibilmente – eradicazione.

Oltre ai monitoraggi specifici sono da prevedere anche monitoraggi integrati per parcella riferiti a diverse componenti della biocenosi.

Per ogni Azione di monitoraggio o ricerca (MR) elencare alla fine del paragrafo il riferimento alla relativa Scheda azione, da compilare e inserire in [All. P. VII](#).

12.5. SCHEDE AZIONI

La singola Scheda azione, come esplicitato dalle Linee Guida Ministeriali, deve contenere tutti i fattori utili a comprenderne l'obiettivo, l'ambito e le norme per l'attuazione.

Di seguito viene riportato il modello di scheda azione da utilizzare, con le specifiche di compilazione e alcuni esempi di scheda azione sulla flora-vegetazione e sulla fauna.



Manuale Tecnico per la redazione dei
Piani di Gestione
dei Siti della Rete Natura 2000



Codice e nome del Sito:	Scheda N.
Azione n. :	
Nome compilatore :	

1. Titolo dell'azione	
2. Descrizione del contesto (barrare la voce che interessa)	<input type="checkbox"/> Generale <input type="checkbox"/> Localizzata
3. Tipologia azione (barrare la voce che interessa)	<input type="checkbox"/> Intervento attivo (IA) <input type="checkbox"/> Regolamentazione (RE) <input type="checkbox"/> Incentivazione (IN) <input type="checkbox"/> Programma di monitoraggio e/o ricerca (MR) <input type="checkbox"/> Programma didattico (PD)
4. Eventuale stralcio cartografico (solo per le azioni localizzate)	(inserire immagine cartografica con evidenziata l'area di intervento o riferimento alla cartografia di Piano) o indicazione delle superfici interessate .
5. Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'Azione nel PdG	(breve descrizione dello stato attuale in relazione all'azione proposta, discutendone bene il motivo se in area esterna al SIC)
6. Indicatori di stato	(individuare indicatori il più possibile obiettivi e semplici da valutare e che permettano in futuro di verificare nel tempo l'efficacia dell'azione: p.e. aumento/diminuzione numero individui, superfici/siti occupati etc.)
7. Finalità dell'Azione	(esplicitare bene le motivazioni per cui si propone l'azione)
8. Descrizione dell'Azione e programma operativo	(descrivere l'azione e prevedere tempi e cadenze di intervento)
9. Verifica dello stato di attuazione / avanzamento dell'Azione	(da compilare in futuro)
10. Descrizione dei risultati attesi	(indicare quali sono i risultati attesi in base alle azioni proposte e in che tempi)
11. Interessi economici coinvolti	(indicare eventuali risvolti economici dell'intervento e chi sono gli eventuali interessati (<i>stakeholders</i>))
12. Soggetti competenti	(soggetti che si occupano di gestire e attivare l'azione)
13. Priorità dell'Azione	massima / alta / media / bassa
14. Tempi e stima dei costi	(dare un'indicazione di massima delle tempistiche di realizzazione e dei possibili costi)
15. Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	(indicare le possibili fonti di finanziamento che è possibile attivare per attuare gli interventi previsti)
16. Riferimenti e allegati tecnici	(inserire tutta la documentazione tecnica che si ritiene necessaria in riferimento all'azione)

Codice e nome del Sito:	SIC XXX	Scheda N. XXX
Azione n. :	VEG3	
Nome compilatore :		

1. Titolo dell'azione	Mantenimento livello dell'acqua entro limiti prestabiliti
2. Descrizione del contesto (barrare la voce che interessa)	<input type="checkbox"/> Generale <input checked="" type="checkbox"/> Localizzata
3. Tipologia azione (barrare la voce che interessa)	<input type="checkbox"/> Intervento attivo (IA) <input checked="" type="checkbox"/> Regolamentazione (RE) <input type="checkbox"/> Incentivazione (IN) <input checked="" type="checkbox"/> Programma di monitoraggio e/o ricerca (MR) <input type="checkbox"/> Programma didattico (PD)

4. Eventuale stralcio cartografico (solo per le azioni localizzate)	
---	--

5. Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'Azione nel PdG	La presenza di prelievi idrici (autorizzati o meno) per uso irriguo ha determinato nel corso degli ultimi anni significative oscillazioni del livello idrico del Lago di XXX (e conseguentemente delle zone umide ad esso collegate), con importanti ripercussioni negative sulle fitocenosi acquatiche, palustri e ripariali presenti.
---	---

6. Indicatori di stato	Presenza di vegetazione acquatica, e igrofila ben sviluppata, oltre a formazioni a canneto e arboreo-arbustive ripariali
-------------------------------	--

7. Finalità dell'Azione	Regolamentare i prelievi idrici in relazione al mantenimento delle fitocenosi acquatiche e palustri presenti e nel rispetto degli obbiettivi di conservazione perseguiti dal Piano di Gestione.
--------------------------------	---

8. Descrizione dell'Azione e programma operativo	<p>Posizionamento di un'asta idrometrica fissa in punto di facile accesso e lettura (auspicabilmente in prossimità della strada che separa Lago di XXX e stagno correlato). Lo "zero" idrometrico, dovrebbe corrispondere al valore di 5,10 m attualmente leggibile sull'asta idrometrica posta sulle strutture in metallo di pescaggio poste al centro lago presso la casetta dell'associazione pescatori. Assunto il livello di "zero" idrometrico un'escursione massima di livello intorno ai ± 20 cm potrà assecondare le dinamiche stagionali degli afflussi e deflussi consentendo di salvaguardare le esigenze di conservazione di tutte le componenti naturali dell'ecosistema lago e dello Stagno annesso (ST/n_02), quindi degli habitat e delle specie vegetali ad essi collegate.</p> <p>Una volta definito lo "zero idrometrico" dovranno essere vietati prelievi e derivazioni idriche ogni qualvolta il livello del lago si abbassi di 20 cm al di sotto dello zero idrometrico. Poiché come accennato in paragrafo XX sono connessi ai prelievi idrici interessi economici dei coltivatori dovrà essere pianificata e incentivata e/o indennizzata una progressiva riduzione dei prelievi nel corso degli anni. Dunque in attesa dell'attuazione di adeguate misure compensative da attivare nell'ambito del PSR è verosimile che in una prima fase i prelievi ammessi non comportino oscillazioni di livello inferiori ai 60 cm per arrivare, nell'intervallo di 5 anni, ad ammettere al massimo oscillazioni negative di 20 cm.</p> <p>Se il livello del Lago di XX dovesse diminuire eccessivamente, risulta di fondamentale importanza salvaguardare i popolamenti a <i>Polygonum amphibium</i> presenti nello Stagno annesso.</p> <p>Si prevede inoltre un monitoraggio settimanale del livello idrico, da effettuarsi a partire da aprile fino a settembre, per almeno 4 anni consecutivi, in modo da valutare le oscillazioni dell'acqua in un arco di tempo maggiore, considerando anche le conseguenze che tali oscillazioni possono determinare sulle formazioni acquatiche e di sponda.</p>
---	---

9. Verifica dello stato di attuazione / avanzamento dell'Azione	Riduzione dei prelievi idrici e delle "crisi idriche" verificatesi negli ultimi cinque anni. Ricostituzione di fasce continue di vegetazione spondale e acquatica; miglioramento della qualità delle cenosi acquatiche, incluse le zoocenosi.
--	---

10. Descrizione dei risultati attesi	Variazioni minime del livello idrico e comunque compatibili con la conservazione degli habitat e delle specie presenti
---	--

11. Interessi economici coinvolti	Da valutare
--	-------------

12. Soggetti competenti	
13. Priorità dell'Azione	Massima
14. Tempi e stima dei costi	Da valutare
15. Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	
16. Riferimenti e allegati tecnici	



Manuale Tecnico per la redazione dei
Piani di Gestione
dei Siti della Rete Natura 2000



Codice e nome del Sito: Azione n. : FLO1	SIC XXXX	Scheda N. X
Nome compilatore :		

1. Titolo dell'azione	Monitoraggio e ricerca di XXXXXXXXXXXX
2. Descrizione del contesto (barrare la voce che interessa)	<input type="checkbox"/> Generale <input checked="" type="checkbox"/> Localizzata
3. Tipologia azione (barrare la voce che interessa)	<input type="checkbox"/> Intervento attivo (IA) <input type="checkbox"/> Regolamentazione (RE) <input type="checkbox"/> Incentivazione (IN) <input checked="" type="checkbox"/> Programma di monitoraggio e/o ricerca (MR) <input type="checkbox"/> Programma didattico (PD)

4. Eventuale stralcio cartografico (solo per le azioni localizzate)	
--	--

5. Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'Azione nel PdG	Il sito ospita l'unica stazione nota per il Biellese di XXX XXXX presso il sito AC_06 del SIC che assume pertanto un significativo valore conservazionistico e richiede l'individuazione di opportune strategie di gestione. In particolare la stazione, all'interno di un Magnocariceto fitto, può rischiare di regredire a causa della modificazione di alcuni parametri ecologici, <i>in primis</i> l'interramento naturale e il drenaggio.
--	---

6. Indicatori di stato	Mantenimento o incremento della stazione, della sua estensione e dei valori di copertura della specie valutati con metodo fitosociologico.
------------------------	--

7. Finalità dell'Azione	Il monitoraggio è finalizzato a constatare la persistenza del popolamento di XXXX XXXX, a indagare le dinamiche evolutive del magnocariceto dove è presente il popolamento, a individuare correlazioni rispetto ai diversi fattori ecologici. Il monitoraggio è fondamentale per testare l'efficacia delle indicazioni gestionali prescritte nel piano e segnatamente dell'azione XX, ovvero per verificare e eventualmente ridefinire corretti indirizzi di gestione finalizzati alla tutela della specie all'interno del SIC. L'azione prevede la ricerca di nuove stazioni all'interno del SIC, in siti fisionomicamente analoghi a quello in oggetto.
-------------------------	---

8. Descrizione dell'Azione e programma operativo	L'individuazione delle azioni ottimali di conservazione del popolamento presuppone una conoscenza dell'evoluzione del popolamento in funzione del cambiamento di alcuni fattori ecologici quali la variazione del livello idrico, la variazione della superficie allagata, la copertura delle carici soprastanti, l'invasione da parte di <i>Fraxinus excelsior</i> e <i>Salix cinerea</i> (tutti aspetti già osservabili nel sito in questione). Il monitoraggio dovrà essere effettuato realizzando rilevamenti lungo transetti di vegetazione o all'interno di un quadrato permanente. Le indagini dovranno essere svolte preferibilmente in periodo primaverile (mese di maggio), al fine di valutare lo stato del popolamento nel momento di massima antesi della pianta, quando la specie risulta ben visibile e la vegetazione limitrofa non è ancora del tutto sviluppata. I rilevamenti della vegetazione dovranno essere realizzati con il metodo fitosociologico; relativamente al popolamento di XXX XXXX dovrà essere valutata l'estensione e il numero o la densità degli esemplari, il vigore delle piante e lo stato di fioritura e fruttificazione. Tali indagini sono da effettuarsi a cadenza annuale, per almeno 5 anni al fine di valutare possibili incrementi o regressioni del popolamento, anche in funzione di eventuali interventi gestionali attivi (VEG 6); in particolare in caso di intervento gestionale attivo al monitoraggio delle componenti vegetali dovrà essere affiancato un monitoraggio dei livelli idrici (posa di un riferimento idrometrico) a fianco del popolamento da monitorare annualmente o, meglio, mensilmente. In questo modo potranno essere valutate eventuali correlazioni tra livelli idrici e status del popolamento. Sarebbe inoltre opportuno provvedere alla raccolta di semi o di materiale vegetale di propagazione da conservare <i>ex situ</i> ed eventualmente propagare ai fini di rinfoltimento dei popolamenti.
--	---

9. Verifica dello stato di attuazione / avanzamento dell'Azione	Raccolta di dati significativi sulla popolazione di XXX XXXX; rinvenimento di nuove stazioni
---	--

10. Descrizione dei risultati attesi	Salvaguardia della stazione di XXX XXXX; verifica dell'efficacia delle misure e delle azioni di conservazione (VEG6).
--------------------------------------	---



Manuale Tecnico per la redazione dei
Piani di Gestione
dei Siti della Rete Natura 2000



11. Interessi economici coinvolti	Da valutare
12. Soggetti competenti	Da valutare
13. Priorità dell'Azione	media
14. Tempi e stima dei costi	2- 3 giornate anno , x 5 anni e analisi conclusiva dei dati
15. Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	
16. Riferimenti e allegati tecnici	



Manuale Tecnico per la redazione dei
Piani di Gestione
dei Siti della Rete Natura 2000




Codice e nome del Sito:	SIC XXXX	Scheda N. X
Azione n. :		
Nome compilatore :		

1. Titolo dell'azione	Monitoraggio ittiofauna e gamberi alloctoni ed eventuali interventi di contenimento / eradicazione
2. Descrizione del contesto (barrare la voce che interessa)	<input type="checkbox"/> Generale <input checked="" type="checkbox"/> Localizzata
3. Tipologia azione (barrare la voce che interessa)	<input type="checkbox"/> Intervento attivo (IA) <input type="checkbox"/> Regolamentazione (RE) <input type="checkbox"/> Incentivazione (IN) <input checked="" type="checkbox"/> Programma di monitoraggio e/o ricerca (MR) <input type="checkbox"/> Programma didattico (PD)
4. Eventuale stralcio cartografico (solo per le azioni localizzate)	Da effettuarsi in tutti i corpi d'acqua del Sito.
5. Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'Azione nel PdG	L'ittiofauna alloctona è al momento localizzata nel solo lago di xxxxxxx, dove esiste anche il sospetto che sia stato introdotto il gambero della Louisiana o qualche altro gambero esotico. La loro diffusione in altri corpi d'acqua del SIC avrebbe effetti disastrosi sull'ecosistema acquatico, come già avvenuto in altre aree umide regionali.
6. Indicatori di stato	Numero di corpi d'acqua monitorati. Assenza di specie ittiche o gamberi alloctoni.
7. Finalità dell'Azione	Verificare la comparsa di specie alloctone in corpi d'acqua del SIC in cui esse sono assenti e, nel caso, intervenire quanto prima per risolvere il problema.
8. Descrizione dell'Azione e programma operativo	Monitoraggio semestrale degli ambienti acquatici del Sito.
9. Verifica dello stato di attuazione / avanzamento dell'Azione	Regolarità del monitoraggio e suo svolgimento in tutti gli ambienti acquatici del Sito.
10. Descrizione dei risultati attesi	Verifica dell'assenza di specie esotiche. In caso esse siano presenti, attivazione di un programma volto al loro contenimento (eccetto pesci nel lago di xxxxxxxxxxx)
11. Interessi economici coinvolti	Nessuno.
12. Soggetti competenti	Soggetto gestore / Regione Piemonte / Associazione pescatori / Associazioni ambientaliste / Volontari / Proprietari degli stagni
13. Priorità dell'Azione	Massima
14. Tempi e stima dei costi	Il monitoraggio deve avere almeno cadenza semestrale (in continuo nel Lago di XXXX e nella palude adiacente se si ottiene un accordo con l'Associazione dei pescatori). In caso di diffusione di specie esotiche invasive e pericolose per l'ambiente, occorre attivare tempestivamente un Piano d'Azione per la loro eradicazione o contenimento.
15. Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	
16. Riferimenti e allegati tecnici	

Codice e nome del Sito:	SIC XXXX	Scheda N. X
Azione n. :		
Nome compilatore :		

1. Titolo dell'azione	Tutela del sito riproduttivo principale di <i>Triturus carnifex</i>
2. Descrizione del contesto (barrare la voce che interessa)	<input type="checkbox"/> Generale <input checked="" type="checkbox"/> Localizzata
3. Tipologia azione (barrare la voce che interessa)	<input checked="" type="checkbox"/> Intervento attivo (IA) <input type="checkbox"/> Regolamentazione (RE) <input type="checkbox"/> Incentivazione (IN) <input type="checkbox"/> Programma di monitoraggio e/o ricerca (MR) <input type="checkbox"/> Programma didattico (PD)

4. Eventuale stralcio cartografico (solo per le azioni localizzate)	
---	---

5. Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'Azione nel PdG	In quanto inserito negli allegati II e IV dell D.H., in rapido declino in tutta la regione ed estremamente minacciato di scomparsa, il Tritone crestatto italiano risulta la specie di maggior interesse ai fini gestionali del SIC. Poiché il tritone crestatto italiano è risultato estremamente raro e localizzato all'interno del SIC, l'azione è di primaria importanza per il PdG del SIC.
---	--

6. Indicatori di stato	Presenza e densità costante delle larve nel sito riproduttivo negli anni.
-------------------------------	---

7. Finalità dell'Azione	Tale sito, essendo di piccole dimensioni e situato in un area di facile accesso, rischia un interrimento per cause antropiche (e.g., scarico di inerti); per questo motivo questa Azione ha la finalità di impedire l'interrimento o la degradazione del sito per cause antropiche.
--------------------------------	---



8. Descrizione dell'Azione e programma operativo	<p>L'intervento di tutela consiste nella realizzazione di recinzioni in legno a protezione del sito riproduttivo e di una parte dell'habitat terrestre. La recinzione dovrebbe essere alta circa 1.5 m realizzata con legno resistente all'immersione; la recinzione dovrebbe essere costituita da pali infissi nel terreno e tre correnti orizzontali. La definizione delle aree più idonee ad essere recintate dovrà essere definita nel dettaglio in fase di progettazione e terrà conto dei seguenti criteri: presenza, estensione e status dell'habitat da tutelare; compatibilità con le proprietà. Oltre la realizzazione della recinzione si suggerisce la sensibilizzazione dei proprietari dei terreni sull'importanza conservazionistica della specie presente.</p> <p>Periodo di Realizzazione: Inverno 2009-2010. Manutenzione: ogni tre anni.</p>
9. Verifica dello stato di attuazione / avanzamento dell'Azione	Realizzazione della recinzione.
10. Descrizione dei risultati attesi	Realizzazione della recinzione e impedimento dell'interramento del sito riproduttivo per cause antropiche.
11. Interessi economici coinvolti	Proprietari dei terreni in cui ricade il sito riproduttivo e di quelli limitrofi.
12. Soggetti competenti	Regione Piemonte. Comune di xxxxxx.
13. Priorità dell'Azione	Massima.
14. Tempi e stima dei costi	Tempi previsti per la progettazione e l'esecuzione dei lavori: 1 mese. Costi: 2.000 euro.
15. Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	
16. Riferimenti e allegati tecnici	

12.6. PRIORITA' GESTIONALI

A fronte di quanto emerso dagli studi specialistici che hanno evidenziato ciascuno per il proprio ambito di competenza le diverse emergenze/criticità, occorre stabilire una scala di priorità degli interventi gestionali in relazione al valore conservazionistico degli habitat e delle specie individuati e del grado di minaccia (basso, medio o elevato). In alcuni casi interventi a favore di certe specie /habitat potrebbero coincidere, oppure essere conflittuali tra loro (per es. mantenimento coltivi abbandonati contro espansione del bosco). In quest'ultimo caso è necessario stabilire le priorità di intervento.

13. LE MISURE DI CONSERVAZIONE [CAP. 6]

Le Misure di Conservazione (MdC) sono provvedimenti normativi previsti dalla Direttiva Habitat (art. 6), dal D.P.R. 357/97 (art. 4), dal D.M. 17 ottobre 2007 e dalla L.R. 19/09 (art. 40) al fine di assicurare uno stato di conservazione adeguato per habitat e specie di interesse comunitario.

Allo stato attuale la Regione Piemonte non ha ancora varato delle Misure di Conservazione (MdC) per la tutela delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) come previsto dalla D.H. e dalla D.U., dal D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 e dal D.M. 17 ottobre 2007 n. 184, pur avendole previste esplicitamente con l' Art. 40 della L.R. 29 giugno 2009 n. 19.

Fanno eccezione alcuni aspetti legati alle specie di avifauna di interesse venatorio per le ZPS (DGR 23/10/2006 n. 4135 ved. [All. M III](#)) e gli habitat forestali, per i quali con il recente regolamento forestale sono state emanate misure di conservazione di massima e procedure specifiche, disciplinando anche i casi in cui in assenza di PdG o di misure di conservazione più dettagliate è necessaria o meno la VI (DPGR 15/2/10 n. 4/R, artt. 8 e 34, ved. [All. M III](#)).

Anche in presenza di MdC dettagliate a livello di habitat (All. I D.H.) e di specie (All. II D.H. e All. I D.U.) previste dall'art. 40 della L.R. 19/09, all'interno del PdG occorre dettagliare le MdC habitat- e specie-specifiche per renderle il più possibile efficaci in relazione alla situazione del Sito. Nel caso in cui le MdC non si riferiscano a tutta la superficie del Sito occorre specificare le aree interessate dalle stesse (per es. le MdC per una specie forestale devono essere cogenti sugli habitat forestali, e non sugli habitat agricoli).

Nella redazione di ogni PdG si devono analizzare le norme ambientali, evidenziando quali abbiano risolto sul Sito in esame, al fine di individuare possibili sovrapposizioni o contrasti tra le norme del PdG e quelle della normativa vigente ed eventualmente integrarle.

Una bozza delle MdC, valide per tutto il territorio regionale, è allegata al presente Manuale ([All. M IV](#)), ed è articolata come segue:

- misure valide per tutti i siti (ZSC, SIC, ZPS)
- misure valide solo per ZSC e SIC
- misure valide solo per le ZPS

Oltre alle MdC generali sono presenti anche le MdC habitat-specifiche o specie-specifiche, valide nei Siti in cui tali ambienti e specie sono presenti.

Tutte le MdC sono inoltre suddivise in disposizioni prescrittive, a loro volta suddivise in divieti e prescrizioni (obblighi cogenti), e in Buone pratiche, ossia attività da promuovere e

incentivare, che possono essere oggetto di specifiche azioni e progetti promossi dall'EG con gli operatori e portatori di interessi locali.

Trattandosi di MdC generali per l'intero territorio piemontese, nell'ambito della stesura dei PdG esse devono essere adeguate e integrate per ogni Sito.

Si suggerisce di procedere come segue:

- eliminare le misure non pertinenti alla tipologia di sito (per es. eliminando le misure valide solo nelle ZPS dal Piano di un SIC);
- eliminare quelle specifiche per ambienti e specie non presenti nel Sito in esame;
- integrare quelle pertinenti al Sito in esame per renderle il più possibile aderenti agli obiettivi di conservazione.

Le MdC rappresentano anche lo strumento per individuare e quantificare eventuali perdite di reddito o costi aggiuntivi sostenuti dagli operatori economici (in particolare del settore agro-forestale), per adempiere agli impegni assunti dalla Regione a livello europeo. L'individuazione di tali indicatori economici potrà portare all'attivazione di specifiche misure di compensazione, ad esempio in attuazione del Piano di Sviluppo Rurale regionale. Poiché eventuali interventi previsti dalle Buone pratiche potranno essere finanziati con i fondi del Piano di Sviluppo Rurale, rendendo più facile la loro realizzazione, si richiede di valutare con particolare attenzione le "buone pratiche" e, laddove possibile, trasformare le prescrizioni in forma di "buone pratiche".



PARTE IV: SPECIFICHE PER LA REDAZIONE DEGLI ELABORATI



119

Segue elenco degli stili, con indicazione delle righe vuote da lasciare prima e/o dopo e relativi esempi:

Normale

deve essere utilizzato per tutto il testo normale

Titolo delle sezioni in cui è diviso il piano (cinque parti più l'introduzione)

deve essere ad inizio pagina, seguito da una pagina vuota

INTRODUZIONE / PARTE I

Titolo di primo livello

deve sempre essere ad inizio pagina, seguito da 1 riga vuota;

1. TITOLO 1

Titolo di secondo livello

prima lasciare 2 righe vuote;

dopo lasciare 1 riga vuota;

1.1. TITOLO 2

Titolo di terzo livello

prima lasciare 1 riga vuota;

dopo non lasciare righe vuote;

1.1.1. TITOLO 3

La numerazione e i titoli dei capitoli devono essere ripresi dalle Norme Tecniche con eventuali personalizzazioni da concordare.

Elenco puntato:

dopo gli elenchi puntati si deve lasciare una riga vuota.

-

Elenco numerato:

dopo gli elenchi numerati si deve lasciare una riga vuota.

1.

1.1.

1.1.1.

1.1.1.1.

Nella digitazione degli elenchi numerati, ogni volta che si va a capo (nuovo paragrafo), il livello rimane invariato rispetto al precedente. Per passare al livello gerarchico successivo, dopo aver dato l'invio e prima di digitare il testo, inserire una tabulazione oppure utilizzare l'apposito tasto aumenta rientro. Analogamente per passare al livello gerarchico precedente premere i tasti maiuscolo+tabulazione o usare il tasto diminuisci rientro. Nel caso in cui il testo a cui applicare l'elenco numerato sia già digitato, lo si può selezionare e applicare lo stile. Per modificare il livello gerarchico di uno o più paragrafi seguire la procedura precedente posizionandosi all'inizio del paragrafo stesso.

Elenco alfabetico:

dopo gli elenchi alfabetici si deve lasciare una riga vuota.

- a.
- b.
- c.

Numeri di pagina:

Per inserire i numeri di pagina occorre utilizzare la procedura che segue:
entrare nel modo di visualizzazione intestazione e piè di pagina dal menu visualizza > intestazione e piè di pagina, posizionarsi nella parte di piè di pagina e inserire il numero di pagina con l'apposito pulsante. Infine applicare lo stile "numeri di pagina" (non confondere con "numero pagina").

Dopo tale operazione il numero di pagina deve risultare centrato, con formattazione times new roman 10.

Nel caso in cui si renda necessario inserire una nuova sezione (es. per inserire una pagina orizzontale) ricordarsi di verificare che la numerazione delle pagine sia continua e corretta.

Interruzioni di pagina/sezione

Le interruzioni di pagina vanno usate:

- ogni volta che si inizia un nuovo Capitolo (titolo 1);
- nel caso in cui per cambiare pagina (se necessario), si dovrebbero utilizzare più di tre invii consecutivi.

Le interruzioni di sezione vanno usate solo nel caso in cui si debba inserire una pagina orizzontale e devono essere del tipo "pagina successiva".

Non verranno considerate conformi le relazioni con tipi di interruzione diversi da quelli specificati (es. interruzione di colonna).

Per inserire le interruzioni scegliere dal menu Inserisci la voce "Interruzione..." .

Tabelle

E' preferibile inserire le tabelle come Allegati.

Tutti i testi che richiedono l'utilizzo di due o più colonne, vanno inseriti come tabelle (non utilizzare mai le colonne).

Di norma il carattere all'interno delle tabelle deve essere con stile tabella, l'allineamento orizzontale all'interno delle celle può essere a sinistra, al centro o a destra (per i numeri). Per l'allineamento verticale nelle celle scegliere dal menu tabella > proprietà tabella, nella pagina "cella" "allineamento centrato".

Quando possibile le tabelle dovrebbero stare su un'unica pagina, eventualmente orizzontale; in questo caso si può ridurre la dimensione del carattere all'interno della tabella.

Se si ritiene necessario evidenziare meglio le righe e/o colonne della tabella si possono utilizzare i bordi e/o sfondi (menu formato > bordi e sfondo) con le seguenti impostazioni: bordo delle celle con linea continua di spessore 1/4 pt, sfondo delle celle con colore grigio 10%.

Nel caso in cui si vogliano inserire tabelle di Excel, si deve operare un normale copia/incolla, tenendo presente che la tabella dovrà essere riformattata secondo quanto già specificato.

Inserimento di immagini e/o grafici

Nel caso si debbano inserire file di immagini e/o foto scegliere dal menu inserisci immagine > da file...; verificare sempre che le immagini non siano collegate (esterne al documento) ma inserite all'interno del documento.

Importante: selezionare la modalità "in linea con il testo" nel menu "Formato immagine/Layout".

Nel caso in cui si vogliano inserire grafici di Excel occorre seguire la seguente procedura:

copiare il solo grafico dal file di origine di Excel (menu Modifica/Copia)

nel file di destinazione utilizzare il comando Modifica/Incolla speciale... e incollarlo come immagine

Non saranno accettati documenti che contengano collegamenti ai grafici in Excel.

Le immagini/foto originarie da inserire nel testo devono avere le seguenti caratteristiche:

se a colori dimensioni 10x15 cm, risoluzione 150 dpi, profondità colore 24 bit (RGB), salvate in formato TIFF (non JPG)

se in bianco/nero dimensioni 10x15 cm, risoluzione 300 dpi, profondità colore 1 bit (B/N) o 8 bit (scala di grigi), salvate in formato TIFF (non JPG)

Altre convenzioni generali per i testi

- Esprimere sempre le unità di misura secondo le convenzioni internazionali, senza punti di abbreviazione (es. "m²" e non "mq" o "m."); abbreviare ettari con "ha" e non "Ha"; i "quintali (q)" non sono più una unità ammessa, esprimere quindi i dati in tonnellate (t). Le unità di misura vanno sempre poste dopo la misura stessa (es. 100 ha e non ha 100).
- Scrivere i nomi delle specie animali e vegetali utilizzando il binomio linneano e carattere corsivo (es. "*Quercus robur*"), che va riportato tra parentesi ove si usi l'eventuale nome comune; il nome comune italiano va scritto con tutti caratteri minuscoli (es. "castagno" e non "Castagno"); per i nomi latini di classe, ordine e famiglia utilizzare sempre il corsivo (es. *Coleoptera*, *Buprestidae*)
- Per le specie floristiche, la nomenclatura adottata deve essere in accordo con la "Flora d'Italia" (Pignatti, 1982); in tutti i casi in cui è necessario aggiornare nomenclatura e sistematica si deve far riferimento alla "Annotated checklist of the italian vascular flora" (Conti et al., 2005) o a "Flora Alpina" (Aeschimann *et al.*, 2004)
- Esprimere ove opportuno il numero d'ordine con "n." e non "N." o "n°".
- Redigere la relazione del Piano di Gestione in lingua italiana, utilizzando sempre il correttore ortografico e la terminologia ufficiale o desunta dalle N.T., evitare ove possibile l'uso di termini tecnici non in lingua italiana, in tal caso tali termini vanno scritti in corsivo.
- Citare ovunque i dati espressi in % arrotondati all'intero o ad una cifra decimale (coerentemente con la scala dei rilievi e/o l'affidabilità statistica dei dati).
- Nei quadri economici riportare costi, prezzi e valori in euro.

Bibliografia

Tutti i testi di riferimento consultati per redigere il PdG vanno posti nella bibliografia in calce al documento e, se ritenuto necessario, il singolo riferimento può essere riportato all'interno del testo stesso del PdG.

La bibliografia in calce deve avere il formato degli esempi seguenti:

Autori, anno pubblicazione - Titolo dell'articolo. Rivista, volume: pagine citate.

es.: Mondino G. P., 1960 - Su tre entità nuove per il Piemonte: *Juniperus phoenicea* L., *Linum narbonense* L. e *Veronica jacquinii* Baumg. Nuovo Giorn. Bot. Ital., 67: 252-253.

Autori, anno pubblicazione - Titolo del libro. Editore, volume, numero pagine.

es.: Mondino G. P., 2007 - Flora e vegetazione del Piemonte. Editrice Artistica Piemontese, pp. 368.

La bibliografia citata nel testo deve invece essere riportata come segue:
(Autore, data) oppure (Autore 1, Autore 2, data) oppure, se più di due autori (primo autore et al., data)

es.: (Berzi D., 2000) - (Giannetti F., Mensio F., 1999) - (Mondino G. et al., 1996)

Gli autori vari vanno indicati con AA.VV.

15. PRODUZIONE DELLE CARTOGRAFIE DI PIANO

Al termine del processo di fotointerpretazione e redazione del database cartografico (secondo le specifiche dell'[All. M X](#)) e degli altri livelli informativi (Proprietà) i vari temi devono essere rappresentati secondo le cartografie ufficiali di piano:

- a) Carta degli habitat
- b) Carta delle delimitazioni degli habitat
- c) Carta degli obiettivi e degli orientamenti gestionali
- d) Carta della planimetria catastale e delle proprietà
- e) Carta dei tipi strutturali

CARTA DEGLI HABITAT

Questa carta contiene una rappresentazione degli habitat che, in base ai criteri illustrati nei paragrafi precedenti, vengono tematizzati con colori diversi ed associati a specifiche definizioni in legenda ([All. R VII](#)).

Inoltre può contenere anche eventuali habitat con sviluppo prevalentemente unidirezionale che vengono rappresentati tramite linee ed altri, molto localizzati, che si è scelto di rappresentare come punti.

CARTA DELLE DELIMITAZIONI DEGLI HABITAT CON RELATIVA NUMERAZIONE

Carta con delimitazioni dei poligoni in rosso e con ID numerico assegnato ad ogni poligono; a questa carta è associata la tabella del database, ove in corrispondenza di ogni ID, si possono trovare i codici degli habitat presenti e le relative percentuali di presenza ([All. R VII](#)).

CARTA DEGLI OBIETTIVI E DEGLI ORIENTAMENTI GESTIONALI

A partire dalle delimitazioni del database cartografico si elabora la carta degli obiettivi e orientamenti gestionali. Dal punto di vista geometrico questa carta eredita le geometrie di quella tematica, con ulteriori possibili suddivisioni dei poligoni che possono essere legate a differenti stati patrimoniali, caratteri strutturali o altri elementi che possano influenzare la gestione. La struttura della legenda si trova in [All. R VII](#).

PLANIMETRIA CATASTALE E CARTA DELLE PROPRIETÀ

Nell'ambito della redazione dei Piani vengono prodotte due cartografie complementari inerenti il tematismo catastale e quello delle proprietà.

La carta delle proprietà viene generata a partire dai dati catastali secondo la seguente procedura:

1. Si effettua un incrocio tra il database catastale e la tabella delle proprietà, in cui compaiono il proprietario, il numero della particella, il numero del foglio e il comune. Il proprietario viene indicato con un codice di 4 caratteri: 2 lettere iniziali che rappresentano il tipo di proprietà (es. DE, demaniale; CM, comunale) e 2 numeri che si riferiscono all'intestatario della proprietà;

2. La rappresentazione cartografica avviene sulla base del tipo di proprietà (es. DE, demaniale; CM, comunale);
3. Viene anche indicato, come etichetta in carta, il codice numerico progressivo riferibile alla diverse proprietà.

CARTA DEI TIPI STRUTTURALI (OVE PREVISTA)

A partire dalle delimitazioni del database cartografico si elabora la carta dei tipi strutturali. Dal punto di vista geometrico questa carta eredita le geometrie di quella tematica, con ulteriori possibili suddivisioni dei poligoni derivate da differenti strutture del bosco.

La rappresentazione di questa cartografia deve essere semplificata a partire da macro-gruppi così identificati:

- cedui
 - a regime
 - invecchiati
- governo misto
 - a regime
 - invecchiati
- fustaia
 - monoplana/coetanea
 - pluriplana/disetanea/irregolare

Questa carta, nei siti ad elevata complessità del bosco ed in cui ci sia interesse gestionale attivo da parte dei proprietari, fornisce la classificazione dei tipi strutturali, ovvero il punto di partenza per la determinazione degli interventi selvicolturali effettuabili in funzione degli obiettivi istitutivi del Sito, e quindi delle priorità di intervento.



PARTE V: BIBLIOGRAFIA E ALLEGATI



16. BIBLIOGRAFIA

Pubblicazioni

- Aeschimann D., Lauber K., Moser D. M., Theurillat JP., 2004 – Flora Alpina. Voll. I-III. Zanichelli, Bologna.
- Alessandrini A., Tosetti T., 2001 - Habitat dell'Emilia-Romagna. Manuale per il riconoscimento secondo il metodo europeo "CORINE biotopes". Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna: 192 pp.
- Andreone F., Sindaco R., 1999. Erpetologia del Piemonte e della Valle d'Aosta. Atlante degli Anfibi e dei Rettili. [Monografie XXVI (1998), - Museo Regionale di Scienze Naturali, Torino; 283 pp.
- Angelini P., Bianco P., Cardillo A., Francescato C., Oriolo G. , 2009 - Gli habitat in Carta della Natura. Schede descrittive degli habitat per la cartografia alla scala 1:50.000. Dipartimento Difesa della Natura. ISPRA – Roma: 335 pp.
- Anonimo, 2002 - Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000. Decreto Ministeriale 3 settembre 2002, in Gazzetta Ufficiale 24 settembre 2002, n 224: 12 pp.
- Ausden M., 1996 - Invertebrates. In: Sutherland W.J. (ed.). Ecological census techniques: a handbook. Cambridge University Press, Cambridge.
- B.C.M.B.S., 2009 - Etat de la biodiversité en Suisse. Synthèse des résultats du Monitoring de la biodiversité en Suisse . Etat: mai 2009. Bureau de Coordination du Monitoring de la Biodiversité en Suisse. Office Fédéral de l'Environnement, Berne. 112 p.
- Bary-Lenger A., Nebout J.P. 2004 - Culture des chênaies irrégulières dans les forêts et les parcs. Edition du Perron, Alleur-Liège.
- Bassi S. (a cura di), 2007 - Gli habitat di interesse comunitario segnalati in Emilia-Romagna. Regione Emilia-Romagna. Direzione Generale Ambiente, Difesa del Suolo e della Costa Servizio Parchi e Risorse forestali: 62 pp.
- Berneti G., 1995 – Selvicoltura speciale. UTET, Torino.
- Bibby C., Jones M., Marsden S., 1998 - Expedition Field Techniques - Bird Surveys. BirdLife International & Expedition Advisory Centre. EAC, Royal Geographic Society, London.
- Birdlife International, 2004 - Birds in Europe. BirdLife International.
- Blair R.B. & Launer A.E., 1997 - Butterfly diversity and human land-use: species assemblages along an urban gradient. Biological Conservation 80:113-125.
- Boano G., Sindaco R., Riservato E., Fasano S., Barbero R., 2007. Atlante degli Odonati del Piemonte e della Valle d'Aosta. - Memorie dell'Associazione Naturalistica Piemontese, 6: 1-160.
- Bruciamacchie M., Turckheim de B. 2005 - La Futaie irrégulière, Édisud, 288 pp.
- Calaciura B., Spinelli O. 2008. Management of Natura 2000 habitats. 6210 Semi-natural dry grasslands and scrubland facies on calcareous substrates (Festuco-Brometalia) (*important orchid sites). European Commission (DG ENV B2): 42 pp.
- Camerano P., Gottero F., Terzuolo P., Varese P., 2008 - Tipi forestali del Piemonte (2a edizione aggiornata ed integrata). Regione Piemonte. BLU Edizioni, Torino.
- Camerano P., Grieco C., Terzuolo P. I boschi planiziali, Regione Piemonte - Blu edizioni, Torino 2010, pp.168.
- Canavesio A., Camerano P., Cerra M., Terzuolo P.G., 2009 - Esperienze di pianificazione naturalistica e forestale in ambito fluviale: i Siti Natura 2000 dei fiumi piemontesi. 1°

- Congresso Nazionale del Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale, Sarzana 18-20 giugno 2009.
- Cavallero et. al. 2007 - Tipi pastorali della Alpi piemontesi. Alberto Perdisa editore.
- Celesti-Grapow L., Pretto F., Carli E., Blasi C. (eds.), 2009 – Non Native Flora of Italy. A thematic contribution to the Biodiversity National Strategy. Ministero dell'Ambiente, Società Botanica Italiana, Università di Roma La Sapienza.
- Celesti-Grapow, L., Alessandrini, A., Arrigoni, P.V., Banfi, E., Bernardo, L., Bovio, M., Brundu, G., Cagiotti, M.R., Camarda, I., Carli, E., Conti, F., Fascetti, S., Galasso, G., Gubellini, L., La Valva, V., Lucchese, F., Marchiori, S., Mazzola, P., Peccenini, S., Poldini, L., Pretto, F., Prosser, F., Siniscalco, C., Villani, M.C., Viegi, L., Wilhalm, T., Blasi, C. (2009a). Inventory of the non-native flora of Italy. Plant Biosystems, Vol. 143 (2), p. 386-430.
- Commissione Europea, 2000 - La gestione dei siti della rete natura 2000. Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della Direttiva «Habitat» 92/43/CEE. Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 2000; 73 pp.
- Commissione Europea, 2003 - Natura 2000 e foreste: sfide ed opportunità. Guida interpretativa. Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee – Lussemburgo: 107 pp.
- Conti F., Abbate G., Alessandrini A., Blasi C. (eds.), 2005 - An annotated checklist of the Italian vascular flora. Palombi Editori, Roma.
- Conti F., Manzi A., Pedrotti F. (eds.), 1992 - Libro Rosso delle piante d'Italia. Associazione italiana per il WWF, Camerino.
- Conti F., Manzi A., Pedrotti F. (eds.), 1997 - Liste rosse regionali delle piante d'Italia. Associazione italiana per il WWF e Società Botanica Italiana, Camerino.
- D'Antoni S., Duprè E., La Posta S., Verrucci P. (a cura di), 2003 - Fauna Italiana inclusa nella Direttiva Habitat. Monografia del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Direzione per la Protezione della Natura: 432 pp.
- Delarze & Gonseth, 2008 – Guide des milieux naturels de Suisse. Rossolis.
- European Communities Commission, 1991 – CORINE Biotopes manual – A method to identify and describe consistently sites of major importance for nature conservation. Luxembourg: office for Official Publications of the European Communities.
- European Environment Agency, 2009 - Progress towards the European 2010 biodiversity target. EEA: 52 pp.
- Giannetti F., Canavesio A. (2007). Utilizzo di dati satellitari a media risoluzione per la definizione del grado di copertura in ambienti forestali. Atti della XI Conferenza Nazionale ASITA (Torino - 6-9 Novembre 2007).
- Giannetti F., Canavesio A., Puzzolo V., Selvaggi A. 2006 - Dati quickbird nella cartografia degli habitat: rapporti con i sistemi di classificazione ed estrazione dell'informazione tematica" Rivista Italiana di Telerilevamento, 2006, 37: 59-70.
- Giordano A., 1999 – Pedologia. UTET, Torino.
- IPLA, 1992. Carta dei Paesaggi Agrari e Forestali del Piemonte.
- IPLA, 1982. Carta delle capacità d'uso dei suoli e delle loro limitazioni. La capacità d'uso dei suoli del Piemonte ai fini agricoli e forestali. Edizioni l'équipe, Torino.
- IPLA, 2000. I boschi collinari. Blu Edizioni - Regione Piemonte, Peveragno (CN).
- IPLA, 2000. La Robinia. Blu Edizioni - Regione Piemonte, Peveragno (CN).
- IPLA, 2003. Cedui di castagno. Blu Edizioni - Regione Piemonte, Peveragno (CN).

- IUCN, 1994 - IUCN Red List Categories. IUCN, Species survival Commission, Gland.
- Karr J.R., Dudley D.R., 1981 – Ecological perspective on water quality goals. *Environ. Manage.*, 5: 55-68.
- Lasen C., Wilhalm T. 2004. Natura 2000 Habitat in Alto Adige. Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige. Ripartizione natura e paesaggio, Bolzano: 190 pp.
- Lengyel S., (coord.), 2008 - Habitat monitoring in Europe: a description of current practices. *Biodiversity and Conservation*, 17 (14): 3327-3339.
- Mariotti M.G., 2008 - Natura 2000 in Liguria. Atlante degli Habitat. Regione Liguria - A.R.P.A.L.: 592 pp.
- Minciardi M.R., Rossi G.L., Azzollini R., Betta G., Porro E., 2005 - Proposta di Linee Guida per il Biomonitoraggio di corsi d'acqua in ambiente alpino. Atti del Seminario: Classificazione ecologica delle acque interne. Applicabilità della Direttiva 2000/60/CE. Trento, 12-13 febbraio 2004. *Biologia Ambientale*, 19 (1): 25-30.
- Mingozzi T., Boano G., Pulcher C., 1988. Atlante degli uccelli nidificanti in Piemonte e Valle d'Aosta (1980-1984). - Museo Regionale di Scienze Naturali - Monografie VIII, Torino; 513 pp.
- Ministero dell'Ambiente e del territorio, 2002 - Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000.
- Montacchini F., Soldano A., 2003 – Atti del Convegno Nazionale "Botanica delle zone umide". Museo Regionale di Scienze Naturali. Torino.
- Palmberg C. – Lerche, 1996. Conservazione della diversità biologica e delle risorse genetiche forestali. *Sherwood* n. 16.
- Pignatti S., 1982 - Flora d'Italia. Edagricole, Bologna.
- Pignatti S., Menegoni P., Giacanelli V. (eds.), 2001 - Liste rosse e blu della flora italiana. ANPA.
- Piotto B., Giacanelli V., Ercole S. (A cura di), 2010. La conservazione ex situ della biodiversità delle specie vegetali spontanee e coltivate in Italia. Stato dell'arte, criticità e azioni da compiere. Manuali e linee guida ISPRA 54/2010: 218 pp.
- Piussi P., 1994 – Selvicoltura generale. UTET, Torino.
- Pollard E., Yates T.J., 1993 - Monitoring butterflies for ecology and conservation. Chapman & Hall, London.
- Pyšek P., Richardson D.M., Rejmánek M., Webster G.L., Williamson M., Kirschner J., 2004 - Alien plants in checklist and floras: towards better communication between taxonomists and ecologists. *Taxon* 53(1): 131-143.
- Rameau J.C. et Al.; 2002 – Gestion forestière et diversité biologique. ENGREF - IDF – ONF.
- Rameau J.C., 1992 - Les fruticés et forêts riveraines installés sur matériaux alluviaux (non marécageux ou tourbeux). Analyse des documents CORINE Biotopes et Directive Habitats. Doc. ENGREF , Nancy.
- Rameau J.C., 1995 - Typologie phytosociologique des habitats forestiers et associés. Types simplement représentatifs ou remarquables sur le plan patrimonial. Tome 2: Complexes riverains. ENGREF Nancy - Ministère de l'Agriculture et de la pêche.
- Regione Autonoma Valle d'Aosta, Regione Piemonte. 2006 - Selvicoltura nelle foreste di protezione - Esperienze ed indirizzi gestionali in Piemonte e Valle d'Aoste. Compagnia delle Foreste, Arezzo.

- Richardson D.M., Pyšek P., Rejmánek M., Barbour M.G., Panetta F.D., West C.J.; 2000 - Naturalization and invasion of alien plants: concepts and definitions. *Diversity and Distribution* 6: 93-107.
- Schmeller D.S., 2008 - European species and habitat monitoring: where are we now? *Biodiversity and Conservation*, 17 (14): 3321-3326.
- Scotta M. Mondino G.P., 1989. I prati stabili della pianura piemontese. *Piemonte agricoltura*. Anno XIII-Num. 9: 9-12.
- Sevrin E., 1997. Le chêne sessile ed pedunculè. IDF.
- Sindaco R., Baratti N., Boano G., 1992. I Chiroterri del Piemonte e della Valle d'Aosta. - *Hystrix* (n.s.), 4 (1): 1-40.
- Sindaco R., Mondino G.P., Selvaggi A., Ebone A., Della Beffa G. (2003). Guida al riconoscimento di Ambienti e Specie della Direttiva Habitat in Piemonte. Regione Piemonte, Torino. (scaricabile http://gis.csi.it/parchi/Testo/Manuale_Habitat.pdf).
- Sindaco R., Savoldelli P., Selvaggi A., 2009 – La Rete Natura 2000 in Piemonte. I Siti di Importanza Comunitaria. Regione Piemonte. (scaricabile <http://gis.csi.it/parchi/recensioni.html#sic>).
- Terzuolo P.G., Camerano P., Varese P., Canavesio A. 2006. Tipi forestali e Habitat d'interesse comunitario in Piemonte. Ipla S.p.A., Regione Piemonte.
- Terzuolo P.G., Canavesio A., 2007. I boschi del Piemonte - Una grande opportunità di gestione multifunzionale. Articolo Piemonte Parchi, Maggio 2007.
- Toth I.A., Dudley D.R., Karr J.R., Gorman O.T., 1982 – Natural and man-induced variabilità in a silverjam minnow (*Ericymba buccata*) population. *American Midland Naturalist*, 107: 284-293.
- Tucker G.M. & Heath M.F., 1994 - Birds in Europe: their Conservation Status. Cambridge, UK.
- U.S.D.A., Seventh Edition, 1997. Soil Conservation Service. Keys to soil taxonomy
- Van Swaay C., Cuttelod A., Collins S., Maes D., Lopez Munguira M., Šašić M., Settele J., Verovnik R., Verstrael T., Warren M., Wiemers M., Wynhof I, 2010 – European Red List of Butterflies. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Van Swaay C.A.M. & Warren M.S., 1999 – Red Data book of European butterflies (Rhopalocera). *Nature and Environment*, No. 99, Council of Europe Publishing, Strasbourg.
- Varese P., Sindaco R., Canavesio A., 2009 - La gestione degli Habitat Natura 2000 come elemento della riqualificazione fluviale. *Riqualificazione Fluviale* 2: 80-88.
- Violani C., Zava B., 1992 - Metodiche di censimento della Chiroterrofauna italiana. Atti II Seminario Italiano sui Censimenti Faunistici dei Vertebrati. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XVI: 641-646.

Documenti disponibili online

Assessment of plans and projects significantly affecting Natura 2000 sites
http://www.minambiente.it/export/sites/default/archivio/allegati/rete_natura_2000/assessment_plans_art6_4.pdf

Bissardon M., Guibal L., Rameau J.C., 1997
http://www.espaces-naturels.fr/natura_2000/outils_et_methodes/corine_biotope

Cahiers d'habitats

<http://natura2000.environnement.gouv.fr/habitats/cahiers1.html>

Carta forestale e degli altri usi del territorio desunti dai pft

<http://www.regione.piemonte.it/montagna/foreste/pianifor/info.htm>

Commissione Europea DG Ambiente

http://ec.europa.eu/environment/index_it.htm

http://ec.europa.eu/environment/nature/index_en.htm

Corine Biotopes Manual

<http://biodiversity-chm.eea.europa.eu/information/document/>

Correlazioni sistemi di classificazione CORINE Biotopes, Palearctic, Eunis, Natura 2000

<http://eunis.eea.europa.eu/habitats.jsp>

Guida al finanziamento di Natura 2000

http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/financing/index_en.htm#guidancehandbook

http://www.minambiente.it/home_it/menu.html?mp=/menu/menu_attivita/&m=Rete_Natura_2000.html|Il_finanziamento_di_Natura_2000.html

Interpretation Manual of European Union Habitats

http://ec.europa.eu/environment/nature/legislation/habitatsdirective/index_en.htm#interpretation

IUCN 2010. IUCN Red List of Threatened Species. Version 2010.4.

<http://www.iucnredlist.org>

Linee guida generali per una gestione forestale a tutela dei pipistrelli in Europa

http://89.119.252.132/opencms/opencms/home_it/showitem.html?item=/documenti/biblioteca/biblioteca_0176.xml&Area=Natura&lang=it

Manuale italiano di interpretazione degli habitat della Direttiva 92/43/CEE

<http://vnr.unipg.it/habitat/index.jsp>

Modelli di gestione, sito Ministero dell'Ambiente

http://www.minambiente.it/home_it/menu.html?mp=/menu/menu_attivita/&m=Rete_Natura_2000.html|RN2000_Modelli_di_gestione.html

Natura 2000 e foreste: sfide ed opportunità

http://ec.europa.eu/environment/nature/info/pubs/docs/nat2000/n2kforest_it.pdf

Rete Natura 2000: documenti di riferimento dal sito Ministero Ambiente



http://www.minambiente.it/home_it/menu.html?mp=/menu/menu_attivita/&m=Rete_Natura_2000.html|Documenti_di_riferimento.html

Schede e cartografie dei Siti Natura 2000

http://www.minambiente.it/home_it/menu.html?mp=/menu/menu_attivita/&m=Rete_Natura_2000.html|RN2000_Schede_e_cartografie.html

Schede descrittive sintetiche dei siti di importanza comunitaria

http://gis.csi.it/parchi/schede_sic.pdf; http://gis.csi.it/parchi/schede_zps.pdf

Schede Siti Natura 2000 Regione Piemonte

<http://www.regione.piemonte.it/habiweb/ricercaSic.do>